

## DCCIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	34197	COLITTO . . . . .	34223
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	34198	BARTOLE . . . . .	34227
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		SAMMARTINO . . . . .	34235
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3835);		<b>Proposte di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	34197, 34239
Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224) . . . . .	34198	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	34239
PRESIDENTE . . . . .	34198		
LUCCHESI, <i>Relatore per il bilancio</i> . . . . .	34198		
BUFFONE, <i>Relatore per il disegno di legge di delega</i> . . . . .	34204, 34221		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	34205		
	34218, 34219, 34220		
ROMEO . . . . .	34218, 34221		
ARENELLA . . . . .	34218		
COLASANTO . . . . .	34219, 34220, 34221		
LEONE RAFFAELE . . . . .	34221		
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) . . . . .	34222		
PRESIDENTE . . . . .	34222		

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Frunzio.

(È concesso).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

CASTELLUCCI: « Sistemazione del personale non di ruolo e a cottimo dell'Azienda monopolio banane » (*Urgenza*) (3825) (*Con parere della I e V Commissione*);

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del governo danese, un'area sita

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

a Valle Giulia in Roma per la costruzione di un edificio da destinare alla sede dell'accademia culturale danese » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4148) (*Con parere della III, della V e della VIII Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche del fiume Tevere nel tratto compreso tra Ponte Milvio e Castel Giubileo » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4155).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Berna il 25 febbraio 1961: Convenzione internazionale concernente il trasporto di viaggiatori e di bagagli per ferrovia (C.I.V.) con relativi annessi; Convenzione internazionale concernente il trasporto di merci per ferrovia (C.I.M.) con relativi annessi; Protocollo addizionale alle Convenzioni internazionali concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e di bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.) » (4129) (*Con parere della X Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Istituzione e ordinamento della scuola media statale » (*Approvato dal Senato*) (4160) (*Con parere della I e della V Commissione*).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (3835) e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali.

Come la Camera ricorda, venerdì scorso è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore al bilancio, onorevole Lucchesi.

LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito su questo bilancio, iniziatosi piuttosto pianamente, ma via via animatosi con interventi di notevole ampiezza e di apprezzabile livello politico, consente al relatore non solo di coglierne, in sintesi, le significazioni più valide, ma altresì di ampliare, chiarire e completare alcune indicazioni affrettatamente enunciate e qualche volta sottintese nella relazione scritta, o non puntualizzate sufficientemente nella stessa pur ampia discussione in Commissione.

Gli interventi hanno altresì messo in evidenza che se è stato giusto, e sul piano tecnico-parlamentare doveroso, abbinare alla discussione del bilancio quella del disegno di legge per il riordinamento del Ministero della difesa, ciò ha impedito a molti oratori di svolgere più ampiamente i loro interventi, trovandosi quasi tutti impegnati ad esprimere il loro pensiero e le loro osservazioni anche sul predetto disegno di legge.

La discussione del bilancio si è sviluppata intorno a tre gruppi fondamentali di problemi. Primo gruppo: considerazioni sulla politica generale militare dell'Italia, con ampi giri di orizzonte, anche retrospettivi, sulla nostra politica estera a quella intimamente legata, e sulla linea politica in generale; secondo gruppo: problemi del potenziamento e ammodernamento delle nostre forze armate; terzo gruppo: problemi del personale o, meglio, problemi umani degli appartenenti alle forze armate.

Il discorso sul primo gruppo di problemi è stato senza dubbio il più importante di questo dibattito e su di esso si sono sviluppati alcuni interventi di rilievo non solo per la valentia, la capacità e l'impegno dei colleghi che hanno parlato, ma anche per il fatto che, esprimendosi in tali interventi soprattutto il punto di vista dei rispettivi gruppi parlamentari, ci troviamo di fronte a precise significazioni politiche che sarebbe deplorabile disattendere senza un onesto e sincero tentativo di ulteriore chiarificazione. Mi riferisco in modo particolare agli interventi degli onorevoli Romualdi e Boldrini, ed a quello del mio collega di gruppo, onorevole Raffaele Leone.

Un'osservazione preliminare. Molti, quasi tutti gli intervenuti nella discussione, hanno creduto di cogliere una palese contraddizione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

nella relazione scritta — ovviamente per trarne argomenti a sostegno delle proprie tesi — tra un preteso compiacimento del relatore e della maggioranza per la relativamente modesta e decrescente incidenza delle spese militari su quella pubblica in genere (ecco i pacifisti, ecco i rinunciatari, ecco i filoneutralisti e potenziali traditori, si è gridato in quest'aula) e la constatazione (da parte di alcuni drammatica e apocalittica; di altri, coraggiosa e responsabile) dell'insufficiente preparazione e della scarsità dei mezzi con la conseguente richiesta (quando perentoria, quando velleitaria) di ulteriori e più completi sforzi di ordine finanziario. La cosa ha sorpreso il relatore e gli sia consentito di aggiungere a quanto già detto egregiamente dal collega Raffaele Leone qualche altra considerazione.

I due fatti constatati, per quello che si riferisce ai bilanci militari del presente come degli esercizi degli ultimi anni, e cioè una incidenza delle spese militari relativamente bassa e percentualmente decrescente non è una constatazione compiaciuta (almeno nel senso con il quale hanno inteso interpretarla alcuni colleghi) e tanto meno un dato della nostra politica militare che si consiglia o si auspica di mantenere. Tutt'altro; è invece una constatazione che, giudicata nel suo valore, auspica e postula tutto il resto. Come chi dicesse in parole povere: sta bene; fino a qui abbiamo speso poco e ce ne consoliamo perché in fondo la pace è stata mantenuta e l'Italia ha fatto il suo dovere nel quadro dei nostri impegni e per la sua sicurezza. Ora però — anche perché la situazione economica generale del paese lo consente — dobbiamo orientarci a fare di più. Non subito, stasera o al massimo domani, come perentoriamente pretende l'onorevole Romualdi e neppure mai, come insinua dall'altra parte l'onorevole Boldrini: ma con gradualità e con razionalità, inserendo, o, come si dice oggi, integrando lo sviluppo e l'incremento della nostra politica di difesa nel quadro più vasto della politica generale del nostro paese, come ha ben chiarito — a nome del gruppo cui si onora di appartenere anche il relatore — l'onorevole Raffaele Leone.

Né deve dispiacere né può essere oggetto di artificiose interpretazioni l'ideale compiacimento del relatore per quelle constatazioni, non potendogli impedire di sognare un mondo di pace, di concordia universale (che è la vocazione intima di tutti i cristiani), dal momento che i fatti nudi e crudi della realtà presente l'obbligano poi a suggerire ed ammonire relativamente alla necessità di una

più dinamica e realistica preparazione militare dell'Italia.

Gli uomini della democrazia cristiana non hanno mai considerato e non considerano la guerra un'ipotesi fatale nelle vicende umane o addirittura, onorevole Romualdi, una prova suprema irrinunciabile per i popoli; ma neppure si lasciano intimidire da quanti — votati a cause estranee ai veri interessi del popolo italiano, alle sue tradizioni, al suo avvenire — vorrebbero vedere il nostro paese avviato sugli sterili e pericolosi sentieri d'un falso pacifismo e di una falsa neutralità. Il discorso, però, a questo punto deve allargarsi ad altre considerazioni.

Il potenziale militare e la capacità e preparazione difensiva di un popolo non si misurano soltanto, anzi si misurano sempre meno dal numero degli effettivi alle armi, dalla durata della ferma militare, dalla massa degli armamenti nei depositi o in cantiere. Questa stolido illusione è già costata tanti lutti e tante rovine al nostro popolo! No! Tale capacità va considerata prima di tutto in rapporto all'impegno morale ed umano del popolo stesso sulla linea della sua difesa, ed alla volontà di difendere con la propria la pace di tutto il mondo. Tale capacità va misurata anche su altre dimensioni: su quella economica in generale, su quella produttivistica, su quella sociale. Allora si può agevolmente constatare come tutto quello che facciamo, anche le nostre scelte politiche, anche la nostra volontà di adeguamento ai mutamenti profondi della nostra società nazionale, tutto contribuisce in modo armonico e positivo ad elevare il livello della nostra capacità difensiva e della nostra volontà di essere, sul piano mondiale, non un paese che non fa notizia — come brutalmente afferma l'onorevole Romualdi — ma un paese, ed un grande paese, che sa di poter contare in un solo modo: portando avanti la propria politica di sviluppo economico e sociale.

Non possiamo perciò accettare le tesi semplicistiche ed unilaterali della destra — anche se espresse con convinzione — di un'Italia succuba ed inerte, di un'Italia che è così — negletta, avvilita e disprezzata — sol perché non ha *tot e tot* divisioni, *tot e tot* cannoni, *tot e tot* navi in mare ed aeroplani in cielo.

Onorevole Romualdi, non si accorge che, così ragionando, ella rivaluta anacronisticamente quanto ebbe un giorno ad osservare al presidente Roosevelt il dittatore Stalin nel suo rozzo tentativo di capire la potenza del papato: ma quante divisioni ha questo Papa?

ROMUALDI. Ma noi non siamo il papato.

LUCCHESI, *Relatore*. È veramente sconcertante sentire ragionare così, soprattutto se una tale impostazione viene raffrontata con quanto sostengono, oggi come ieri, i comunisti.

Ha detto l'onorevole Romeo e ha incalzato l'onorevole Boldrini con il solito dito accusatore puntato contro il Governo: ma come? Niente è mutato nella vostra politica militare? Continuate a muovervi entro i vecchi schemi? Siete sempre a rimorchio degli alleati e degli Stati Uniti?

Potremmo rispondere: perché? Siete forse voi cambiati? È forse cambiato quel mondo del quale siete ancora così solleciti ed attenti difensori?

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, niente è cambiato, niente poteva cambiare, almeno nel senso nel quale lo pretendereste voi, perché questa non è la politica del centro-sinistra né di qualsiasi altra formula di governo; questa è la politica dell'Italia, condizionata non dalle nostre scelte sul piano della politica interna, ma dalla situazione internazionale, dalla realtà della guerra fredda tra i due mondi, dal muro di Berlino ancora minacciosamente in piedi, dagli scarsi o addirittura irrilevanti progressi della conferenza per il disarmo, dalle armi russe a Cuba, dalla non smentita volontà di espansione e sopraffazione dell'imperialismo moscovita, ammessa quest'ultima a chiare lettere anche dal collega Lenoci.

Tutte cose dette e ripetute, anche in questa Camera, dallo stesso Presidente del Consiglio, per non citare il ministro onorevole Andreotti (ma, evidentemente, qualche volta non si ascolta con attenzione).

L'onorevole Romualdi insiste: se non è cambiato nelle parole, è cambiato nei fatti. Da qui l'interpretazione fantasiosa del viaggio in America del nostro ministro della difesa, da qui i lunghi svolazzi sui sentieri della nostra politica estera, chiamata in causa come responsabile dei presunti cambiamenti.

È avvilente, non per noi che abbiamo dietro le nostre spalle oltre un decennio di seria e concreta politica estera e della difesa, ma per i nostri oppositori, trovarli fermi su posizioni dimostrate infondate fin da quando noi scegliemmo la nostra linea: mondo occidentale e patto atlantico.

Niente scelte nuove come pretenderebbero i comunisti, niente di sostanzialmente mutato come ingiuriosamente sostengono gli altri (ingiuriosamente non per noi, ma per

l'Italia) nella nostra fedeltà e nella nostra volontà.

Mi sono soffermato — come del resto egregiamente ha fatto il collega onorevole Raffaele Leone — su questi generali aspetti della nostra politica militare e di difesa, perché mi sono sembrati e mi sembrano i punti fondamentali dai quali prendere l'avvio per l'ulteriore discorso. Così infatti si sono regolati altri colleghi intervenuti nel presente dibattito con considerazioni efficaci, pertinenti, sentite e sofferte. Ne è derivato un arricchimento sostanziale del dibattito che mi preme sottolineare. Dall'onorevole Filippo Guerrieri all'onorevole Cuttitta, dagli onorevoli Borin e Colasanto, agli onorevoli Bardanzellu e Lenoci, tutti hanno contribuito ad elevare il dibattito su una piattaforma di serena e responsabile considerazione ed a dargli un tono che consola prima di tutto noi e con noi, spero, gli appartenenti alle forze armate e tutto il popolo italiano. Interessante, sotto questo profilo, il discorso dell'onorevole Lenoci.

Passato il primo momento di sorpresa per talune considerazioni che l'oratore socialista andava svolgendo con un certo impaccio (almeno così ho sentito io e chiedo scusa al collega se l'impressione è stata sbagliata) sul modulo di vecchie posizioni, non ancora completamente maturate, di quel partito, il suo discorso divenne improvvisamente arioso ed aperto quando è entrato nel vivo dei problemi interessanti la vita delle nostre forze armate, è stato ascoltato con una certa emozione tanto era diverso, tanto era pieno di calore rispetto a quelli freddi e crudi degli oratori di estrema sinistra.

Ciò che diceva l'onorevole Lenoci era uguale a quello che poco prima avevano detto gli onorevoli Borin e Bardanzellu ed a quello che subito dopo avrebbe detto l'onorevole Filippo Guerrieri, diffondendo in questa aula una commozione della quale lo ringraziamo sentitamente.

Tutti d'accordo, salvo leggere sfumature, sulla necessità di decisioni idonee a far raggiungere alle nostre forze armate, sul piano tecnico e sul piano della dotazione, un livello più elevato. Si è discusso sul costo di questa operazione, sul come scaglionarla nel tempo, sulla priorità nella scelta.

La relazione aveva indicato in circa 700 miliardi la cifra giudicata necessaria da impegnare in un congruo numero di anni, per il potenziamento del nostro apparato difensivo. Dalla discussione è emerso che tale cifra non deve assolutamente spaventare e

che vi sono oggi le condizioni economiche e sociali per un tale sforzo.

Un popolo — ha osservato qui l'onorevole Guerrieri — che si permette il lusso di spendere in fumo la ragguardevole cifra di 500 miliardi annui, può ben affrontare i necessari sacrifici per le proprie forze armate e per concorrere, in una parola, al mantenimento della propria pace e della propria sicurezza.

Responsabilmente si deve aggiungere che tale concorso non si realizza quando si afferma che occorre 10, ci si impegna per 5 e ci si contenta per 2.

Occorre inoltre ripetere che le spese per le dotazioni militari non sono spese improduttive come taluno continua a considerarle, soprattutto se si riesce a stimolare le nostre industrie non solo limitarsi a sollecitare commesse dalle forze armate italiane ma ad entrare in gara con quelle di altri paesi per forniture alle forze armate della nostra alleanza, così come è avvenuto per i Fiat 104-G.

Ed eccoci a considerare i problemi riguardanti gli appartenenti alle forze armate, problemi degli ufficiali, dei sottufficiali, dei soldati, degli avieri, dei marinai, degli operai negli arsenali, di tutti i dipendenti che svolgono la loro attività al servizio del Ministero.

I problemi umani, attuali ed in prospettiva delle forze armate, sono obiettivamente gravi e vanno riconsiderati con consapevolezza ed impegno.

Non basta, però, onorevoli colleghi, come ha fatto il relatore e come in molti interventi è stato sottolineato, limitarsi a belle e talora commoventi parole all'indirizzo del nostro esercito, della nostra marina, della nostra aviazione, dei nostri carabinieri. Tali problemi non si risolvono neppure puntando il dito accusatore contro la maggioranza ed il Governo affermando: voi siete responsabili del decadimento delle istituzioni militari, quindi del loro prestigio, quindi dello scarso amore degli italiani verso di esse. Come non basta quanto vanno suggerendo o insinuando altri, e cioè il declassamento degli uomini in divisa, a difesa del paese, ad una semplice componente burocratica della grande macchina dello Stato

Respingiamo l'accusa degli uni e le prospettive degli altri.

Da quando, dopo la guerra, si è iniziata la ricostituzione morale e materiale delle nostre forze armate, da quando le nostre linee di politica estera hanno ristabilito

obiettivi e prospettive per tale organizzazione e per gli uomini in essa impegnati, da quando insomma, dalla ricostruzione morale e materiale del paese è riemerso il volto sacro della patria, gli uomini ed i giovani attratti dalla vocazione militare hanno sentito di essere ancora e nuovamente una realtà insostituibile della nuova Italia.

Si, onorevoli colleghi, in questi anni della nostra recente storia nella quale un po' tutti noi, insieme con il nostro popolo, siamo stati modesti protagonisti, le ondate del pessimismo, del sarcasmo, dello scetticismo — abilmente alimentate dalla sovvertitrice propaganda comunista — si sono infrante ai margini di un più cosciente e responsabile, anche se meno esteriorizzato, patriottismo degli uomini cui è affidata la difesa del nostro paese.

E se abbiamo parlato di vocazione militare, ribadiamo questo concetto. Sotto le armi non si va, nessuna carriera militare si intraprende, i durissimi sacrifici che tale stato comporta non si sopportano solo in funzione di prospettive unicamente materiali, di onori da ricevere, di promozioni da conseguire, se non c'è alla base una chiamata, un'inclinazione, un desiderio.

Non si può per ciò imputare alle sole prospettive economiche e di carriera, invero non allettanti, il fenomeno del depauperamento umano delle nostre forze armate.

Se fossi un marxista, cioè uno abituato ad interpretare i fatti umani unicamente e puramente in chiave economica e materialista, potrei affermare, a proposito dello scarso concorso dei giovani alle carriere volontaristiche nelle forze armate: i giovani, i giovani soprattutto del sud, non corrono più verso tali carriere, perché trovano più comodo, facile e semplice salire sul treno e andare a cercarsi un lavoro o una qualsiasi occasione di guadagno nel triangolo industriale italiano. D'accordo! È vero anche questo, ma non solo questo!

Il fenomeno va imputato più profondamente alla generale trasformazione della società italiana, veramente rapida ed impressionante, con orizzonti che sempre più si chiudono nella ricerca di un puro edonismo; trasformazione non sufficientemente sostenuta sul piano morale da validi presidi di ordine spirituale. Si va cioè verso una società dove l'egoismo minaccia di diventare una virtù, dove i sentimenti sono compressi e schiacciati dalle violente manifestazioni di sfrenate ambizioni, di desideri inappagati, di benessere non raggiunti.

Una società cioè che si orienta a produrre sempre più sibariti con l'unica alternativa di una lotta tra quelli che già lo sono e quelli che lo vogliono diventare, non può essere una società dove allignino la vocazione e le « virtù » militari, intesa la parola nel suo significato etimologico.

Se ci si aggiunge poi una certa inclinazione al contentarsi di essere numeri nella massa piuttosto che uomini e persone, a sparire cioè in quel numero per meglio godere i non appariscenti vantaggi, si comincia ad avere un quadro più completo e più vero delle cause che incidono nel manifestarsi e crescere del fenomeno.

Preveggo una facile obiezione: non siete voi del Governo, voi della maggioranza democristiana, che da quasi quindici anni guidate il paese, responsabili di questa situazione? No, onorevoli colleghi. La nostra dottrina e la nostra azione politica hanno sempre postulato e postulano una società diversa da quella che ereditammo dagli epigoni liberali e dal fascismo, diversa da quella incantata dagli pseudoideali del materialismo. Una società cioè nella quale la persona umana ed i valori spirituali che l'individuano hanno sempre tenuto e tengono il primo posto.

Era necessario riaffermare questi concetti fondamentali per meglio capire quello che noi suggeriamo di fare.

Ben vengano cioè, diciamo noi, i miglioramenti economici e di carriera, giustamente reclamati dalle categorie militari e civili del Ministero della difesa; ben vengano tutte le leggi che noi faremo, e non sbadatamente, come ha insinuato che faremmo il collega onorevole Cuttitta; ben vengano nuove norme sull'avanzamento se si ritengono necessarie; si provveda pure a presentare ai giovani con più concreti allettamenti economici e materiali il volontariato militare; si assicuri pure a tutti quelli che lasciano il servizio un sereno ed adeguato trattamento di quiescenza per gli anni della vecchiaia.

Tutto questo dobbiamo fare, tutto questo faremo come del resto abbiamo fatto e come è sempre stato riconosciuto, ma non basterà. È bene, anzi, che non basti.

Il problema di fondo è un altro, è un problema di una più viva rivalutazione morale e spirituale delle carriere militari nel quadro più vasto del servizio verso la patria e la comunità nazionale. Non per andare verso la creazione di una casta di privilegiati ma verso un'élite di uomini per i quali contino anche il prestigio, il rispetto e l'amore dal quale si sentano circondati, e la coscienza di un dovere

al quale tutti possono essere elettivamente chiamati.

Solo considerando il problema in questa prospettiva, ci accorgiamo quanto acquistino valore le cose che facciamo ed abbiamo intenzione di fare nella scuola e nella formazione delle nuove generazioni perché quelle virtù cui accennavo ritrovino l'ambiente per una naturale espansione e la vita nostra, della nostra comunità, sia sorretta da validi ideali.

In questa visione e con questi orientamenti ci dichiariamo d'accordo sulla necessità del riordinamento del Ministero della difesa di cui all'altro disegno di legge abbinato a questa discussione, siamo disposti ad esaminare favorevolmente la riduzione della ferma con conseguente allargamento dei criteri di selezione, riteniamo opportuno integrare il periodo alle armi, sempre più efficacemente, con il prima ed il poi della vita dei nostri giovani e delle loro aspirazioni. Affermando questo, del resto, noi non diciamo niente di nuovo perché su questa linea si muove da tempo la nostra organizzazione militare.

Come i cannoni, le navi e gli aerei non sono l'unica componente materiale della nostra preparazione difensiva, assommandosi ad essa il nostro potenziale economico, così, onorevoli colleghi, gli uomini in divisa o impiegati nella vita dell'organizzazione militare non ne sono l'unica componente umana. In senso più generale, cioè, esercito siamo anche tutti noi, è tutto il popolo, sono i vecchi e i nuovi combattenti. Cosa potrei allora aggiungere di più e di meglio, onorevole ministro, alle parole così vive, così umane, così commoventi pronunziate in questa Camera da tutti i colleghi e, con accenti nobilissimi, soprattutto dal collega onorevole Filippo Guerrieri, a proposito della promessa pensione agli ex combattenti? Con gli onorevoli Filippo Guerrieri, Cuttitta, Bardanzellu e Lenoci parlavano loro, i vecchi combattenti della guerra 1915-18; con me, con l'onorevole Borin, con i colleghi Romualdi e Boldrini parlavano i combattenti della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Ebbene, onorevoli colleghi, non possiamo più far attendere questi anziani combattenti! Le gerarchie militari, i quadri, i sottufficiali e i militari di truppa, volontari o di leva, gli impiegati civili e le maestranze degli arsenali possono anche attendere, forse attenderanno anche volentieri, purché non attendano più loro. Loro no!

Sempre accennando ai problemi del personale, non posso esimermi dal richiamare quelli relativi a tutti i dipendenti civili dell'amministrazione militare: non solo quelli

delle gerarchie burocratiche ma quelli degli arsenali e degli stanziamenti militari, degli istituti e laboratori di alta specializzazione militare, navale ed aerea.

Anche in questo dibattito i problemi di questo personale sono affiorati più volte, sia nelle parole crudamente denunziatorie dell'onorevole Romeo (e la risposta datagli vivacemente dal collega Colasanto mi esime dal tornarci sopra) sia in quelle più riflessive, e perciò più responsabili, di altri colleghi. Occorre non trascurare mai i vasti e complessi problemi umani, economici e sindacali di tale personale.

È dispiaciuto molto al relatore, e credo anche ai colleghi, che sia mancato nel dibattito l'intervento dell'onorevole Veronesi (il quale ha dovuto rinunciare all'ultimo momento) sui problemi dell'aviazione civile. Tali problemi non hanno dato luogo a rilievi, ma solo ad alcune esortazioni, del resto non nuove, a far presto quello che Parlamento e Governo sono impegnati a fare per dare alla nostra aviazione civile, nella sua autonomia, nuovo impulso e maggior vigore.

Esortazioni che potrebbero indurre in un falso giudizio, quello cioè dell'immobilità o dell'inerzia dell'aviazione civile italiana, ferma ad attendere i nuovi ordinamenti. Questo non sarebbe vero e ne fanno fede le statistiche in ore di volo, in merci e passeggeri trasportati, in nuove linee istituite o intensificate, in nuovi aerei (e si tratta sempre di materiale costosissimo) acquisiti alla nostra bandiera.

Chi vi parla, perciò — ripetendo quanto già detto nella relazione circa l'urgenza di risolvere quel fondamentale problema e quelli con esso intimamente connessi — sente di dover aggiungere un particolare elogio a tutti gli uomini impegnati, in nome dell'Italia, a mantenere la nostra bandiera nelle prime posizioni sulle vie del cielo in nobile e civilissima gara con le altre nazioni.

Credo altresì di interpretare il sentimento di questa Camera inviando un pensiero di reverente ricordo a quanti, anche recentemente, hanno immolato la vita in questo servizio.

Svolgendo questa mia replica sulla discussione del presente bilancio, onorevoli colleghi, mi sono venuto man mano accorgendo quanto sia, anch'essa — così come la relazione scritta — imperfetta e lacunosa, tali e tante sono ancora le cose da illustrare, chiarire e prospettare.

In una materia così vasta, in una materia che investe problemi altissimi come quelli

della pace e della nostra sicurezza, non si riesce, non si riuscirà mai a dire bene ed a dire tutto quello che, magari confusamente, ognuno di noi sente che dovrebbe essere detto.

Più difficile ancora arrivare ad una conclusione, non una conclusione qualsiasi, si intende: una conclusione, cioè, che nella sua validità tranquillizzi la nostra coscienza e dia al popolo italiano la certezza che i suoi problemi di sicurezza e di pace sono ben presenti — per le responsabilità che implicano — al Parlamento e al Governo.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa conclusione mi viene suggerita da una breve conversazione avvenuta qualche giorno fa tra me ed un illustre collega di parte liberale nei corridoi di questa Camera. Lamentandomi, cioè, io con lui che nel suo intervento si fosse limitato alla sola legge di delega senza alcuna considerazione sul bilancio, quel collega mi disse che condivideva quanto da me scritto, però con una differenza: io queste cose le dicevo con fiducia, lui questa fiducia non aveva e non nutriva.

È vero, onorevoli colleghi! E può essere, anzi mi dispiace che sia una grande differenza. Io, ma non solo io, io con i colleghi della maggioranza queste cose le diciamo con fiducia. Con fiducia abbiamo svolto le nostre considerazioni e pronunziate alcune parole di allarme sulle deficienze riscontrate e i problemi non risolti. Ma non con una fiducia infondata o cieca, ma con la fiducia consapevole di chi sente che il Parlamento, il Governo, le forze armate non saranno mai, in alcuna occasione, impari ai compiti che la situazione o le vicende determinano. Così nel passato, così nel presente, così nell'avvenire.

Fiducia, onorevoli colleghi, in noi, fiducia nel nostro ministro della difesa che già così ampie prove ha dato di saper dirigere il complesso organismo militare, fiducia nelle gerarchie e nella loro competenza, passione e volontà, fiducia in tutti gli uomini cui sono affidate le nostre armi per la difesa della patria.

È proprio in funzione di questa fiducia che ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole al presente bilancio perché siamo fermamente convinti di dare ancora una volta il nostro voto per la nostra sicurezza, per la nostra fedeltà agli impegni liberamente presi ed ai nostri ideali, il nostro voto per l'Italia e per la pace nostra e di tutto il mondo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buffone, relatore per il disegno di legge n. 3224.

BUFFONE, *Relatore*. Concludendo il dibattito sul disegno di legge relativo alla delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali, mi si perdonerà se, per economia di tempo, non rifarò la storia, d'altra parte sinteticamente ma chiaramente espressa nella relazione scritta, delle ragioni che motivano il provvedimento.

Mi fermerò soltanto su qualche osservazione fatta dai colleghi intervenuti nel dibattito, primo fra tutti il rilievo avanzato dai colleghi Messe e Guadalupi (quest'ultimo dichiaratosi per l'astensione critica) circa il mancato rispetto del dettato costituzionale, secondo il quale i poteri del Parlamento possono essere delegati in presenza di casi eccezionali ed urgenti e comunque su materia ben definita e contornata.

Lo stesso onorevole Messe, nell'intento di dimostrare che urgenza non v'è, afferma che della cosa si parla ormai da quindici anni. È così, onorevole Messe: quindici anni che tutti parliamo di disfunzioni e di carenze; quindici anni durante i quali è venuta alla luce tutta una fitta fioritura di proposte e di richieste per regolare questa o quella materia prevista dalla delega; ma le cose sono rimaste al punto di partenza.

Ora io vorrei interpellare sinceramente i colleghi: credono che attraverso la via ordinaria si possano disciplinare, normalizzandole e rendendole rispondenti alle esigenze di di istituto, le branche di cui è fatto cenno nel disegno in esame? Onestamente non si può addebitare al Parlamento una scarsa funzionalità ed una scarsa produzione legislativa. La verità è che il moto vorticoso assunto dalla nazione sul piano dello sviluppo economico, normativo, sociale; l'esigenza della tutela e del rispetto delle minoranze politiche impegnano sempre più la Camera in dibattiti di politica interna ed estera su mozioni, interpellanze, interrogazioni, materie queste che rappresentano l'alimento della democrazia parlamentare.

La delega di cui ci occupiamo contiene elementi che investono non una, ma una serie di leggi, il cui carattere estremamente tecnico, accompagnato dalla pleora dei relativi articoli, importerebbe un onere di tempo considerevole, e comunque tale da distogliere il Parlamento da altro lavoro egualmente importante ed indilazionabile. Tutto questo renderebbe senza dubbio difficoltosa, per non

dire quasi impossibile una ponderata formulazione delle leggi medesime.

Il Governo, rendendosi conto della particolare delicatezza dei provvedimenti e dell'importanza che essi rivestono, propone all'articolo 6 la formazione di una Commissione di parlamentari (senatori e deputati) con il compito di fornire preventivamente il proprio parere sulle varie discipline legislative. L'esperienza ormai decennale da me e da altri colleghi fatta circa il rispetto e la considerazione con cui gli organi tecnici del Ministero — e in primo luogo il ministro — hanno dei parlamentari della Commissione difesa, è garanzia sufficiente per poter affermare che la funzione della Commissione stessa sarà garantita e quindi determinante agli effetti della formulazione delle leggi delegate.

Dipenderà da noi, dalla serietà con la quale ci appresteremo al lavoro, dalla maniera con cui sapremo superare impostazioni personali e particolaristiche o, peggio ancora, interessi politici di parte, fare in modo di affermare il superiore interesse delle forze armate, della loro efficienza strutturale, organizzativa, addestrativa e numerica, tutelando così il prestigio del Parlamento, impegnato attraverso noi in uno dei settori più delicati della vita nazionale.

Lasciamo da canto, quindi, il rispetto puramente formale del dettato costituzionale e ricordiamoci che l'istituto della delega (del resto, usato più volte in questi ultimi anni) si appalesa sempre più indispensabile quando si vogliono, con le dovute garanzie, affrontare e risolvere questioni che attengono a complesse materie tecniche.

Agli altri rilievi penso non sia compito del relatore rispondere, il quale, semmai, esprimerà il parere sugli eventuali emendamenti proposti.

Concludendo la discussione del bilancio della difesa, desidero sciogliere un voto dell'animo, ringraziando il Governo per quanto è riuscito a fare nel trascorso quinquennio in favore delle forze armate, nel corso di questa terza legislatura.

La Commissione difesa — presieduta in maniera veramente encomiabile dall'onorevole Pacciardi — ha cercato, lavorando con serietà, di adeguarsi alle esigenze dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, cercando di secondarne le aspirazioni ed i bisogni. Tutti i provvedimenti legislativi sono stati lievitati con cura amorevole, e, quando è stato possibile, modificati sempre in meglio. Questo impegno dei parlamentari valga come atte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

stato di affetto a quanti servono con attaccamento ed amore la patria in silenzio cosciente, ma non per questo meno sentito e sofferto. (*Applausi al centro*).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'uso di non avere una relazione scritta da parte del Governo per gli stati di previsione mi impedisce di rimettermi a questa relazione, come qualche volta si fa nella discussione delle leggi; d'altro canto un tale procedimento non sarebbe corretto né cortese verso i colleghi che sono intervenuti nel dibattito in modo approfondito, ed ai quali perciò è dovuta una risposta.

Io mi trovo per il quarto anno a dover presentare alla Camera il bilancio della difesa e posso, quindi, non ritornare sui problemi dell'inquadramento politico generale di questo bilancio, problemi che restano immutati, come hanno riconosciuto — centrando nel vero — sia coloro che l'hanno detto in senso positivo, sia coloro che l'hanno detto in senso critico.

Abbiamo registrato con soddisfazione l'attutirsi di alcuni giudizi ostili alla nostra politica militare, con la scomparsa di pregiudizi e di false interpretazioni. Dico con soddisfazione, anche perché io ritengo che in molti settori dell'amministrazione, ma in modo particolare nel settore della politica estera e in quello della politica militare, sarebbe auspicabile aver sempre una maggioranza più larga della stessa maggioranza parlamentare, sia per orientare l'opinione pubblica sia per rappresentare delle valutazioni che è bene siano le più larghe possibili.

Per fornire le mie risposte seguirò l'ordine cronologico degli interventi, pregando i colleghi di non misurare in quantità di parole l'importanza che il ministro dà ai loro interventi e di non rammaricarsi se, svolgendo un tema toccato da vari oratori, risponderò a quello che ha parlato per primo, mentre all'oratore successivo darò una risposta molto più sintetica o non toccherò affatto l'argomento.

Prima, però, di occuparmi degli interventi dei vari oratori, devo ringraziare il relatore al bilancio e il relatore al disegno di legge di delega al Governo; essi hanno svolto un lavoro molto dettagliato e hanno fornito, in un documento scritto e negli interventi orali,

molto materiale che servirà certamente come indirizzo all'amministrazione.

L'onorevole Romeo, che è stato il primo oratore, ci ha chiesto se abbiamo dei dati sulla produttività delle aziende. Il quesito è importante, perché ogni tanto ricorre la falsa concezione dell'inutilità degli stabilimenti militari. Noi possiamo dire che vi sono punte di produttività più alte e meno alte, come dappertutto nel campo industriale; oggi però la media della produttività delle nostre aziende è molto elevata.

L'anno scorso abbiamo cominciato ad impostare un tipo di bilancio per queste aziende e già abbiamo dei risultati; per quanto riguarda i soli stabilimenti dell'esercito, nell'anno che ora si chiude, abbiamo potuto idealmente fatturare 19 miliardi di lire di prodotto. Però, non soltanto con delle cifre possiamo valutare l'importanza degli arsenali, dei cantieri e degli stabilimenti militari in genere, perché accanto al prodotto nuovo vi è tutto il lavoro di riparazioni, vi è il lavoro di collaudo, vi è la preparazione dei prototipi. Questa attività è molto importante, anche perché serve come termine di paragone; se l'amministrazione infatti non avesse questi strumenti alle sue dirette dipendenze, non potrebbe probabilmente sapere di essere nel giusto, quando formula i suoi capitolati o quando commette all'esterno delle produzioni o degli incarichi di carattere economico.

Noi possiamo quindi esprimere un giudizio positivo nei confronti degli stabilimenti. La ragione per la quale abbiamo voluto mettere nel disegno di legge di delega anche il riassetto e l'ammodernamento di questi stabilimenti (scontando in partenza la critica di chi dice che ciò si poteva fare anche con un atto amministrativo, senza una specifica autorizzazione di legge) è di carattere politico: vogliamo infatti che il Parlamento, nel darci la delega, affermi il valore e la permanenza di questi stabilimenti, in modo che si possa, una volta per sempre, togliere dal tappeto delle nostre discussioni questo argomento, che oggi non avrebbe più una oggettiva consistenza.

Capisco benissimo che per ragioni politiche si voglia rifiutare la delega al Governo; probabilmente, se io fossi all'opposizione, ragionerei nello stesso modo. Ma sulla sostanza del problema non possiamo non riconoscere la validità di quanto abbiamo proposto al Parlamento e che già è stato approvato dal Senato.

Negli stabilimenti, dopo l'entrata in vigore dello stato giuridico, vi è indubbia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

mente una maggiore serenità. Lo Stato, che ha fatto giuste leggi contro la provvisorietà di certi contratti nell'industria privata, credo che, a sua volta, fosse largamente in contraddizione, fino a che non avesse dato uno stato giuridico ai contratti propri. Qui non è il caso di impostare una discussione di carattere tecnico sul ruolo delle commissioni interne e su quello dei sindacati. Certamente nello stabilimento, la commissione interna ha una sua funzione, come rappresentanza diretta della collettività; direi che il sindacato — non sono uno specialista in materia — ha una funzione più di « vertice », per quanto riguarda i nostri stabilimenti, cioè di discussione sugli indirizzi. Ripeto quello che ho detto in Commissione: abbiamo tutta la convenienza a sapere come pensano le persone. Se uno dovesse, per considerazioni di carattere esterno, votare in un modo e pensare in un altro, oltre tutto farebbe una pessima operazione di carattere politico, e noi dovremmo augurarci di non avere mai simili sdoppiamenti di personalità, che sono tra l'altro avvilenti, anche per la personalità umana dei lavoratori.

Uno dei punti importanti toccati nel dibattito in tema di problemi degli operai riguarda l'inquadramento, che oggi procede abbastanza bene. Gli operai da inquadrare erano circa 50 mila; ne sono stati già inquadrati 23 mila; 10.500 decreti sono alla Corte dei conti e in questi giorni ne saranno inviati altri 4.200. Ho fatto controllare le istruttorie degli 11 mila restanti: sono a buon punto. Devo ringraziare l'onorevole sottosegretario De Meo, che pungola anche in questo settore. Mi si dice — e speriamo che sia esatto (non lo dico per l'onorevole De Meo, ma per quell'ignoto che può dare un'informazione non perfettamente corrispondente) — che per la fine di questo anno l'inquadramento dovrebbe essere compiuto.

Mi si permetta di affermare che, quando ci si lamenta, bisogna ricordare che se in parte i ritardi dipendono da noi, in parte dipendono anche da coloro che devono fare gli adempimenti (che sono poi quelli che si lamentano e che, attraverso i loro rappresentanti, vengono a chiedere che si faccia più presto).

Altro punto assai importante è quello che riguarda gli allievi, dato che l'età media degli operai nei nostri stabilimenti è alquanto elevata. Se siamo convinti dell'utilità della permanenza di questi stabilimenti, dobbiamo naturalmente preoccuparci anche della loro vita negli anni futuri.

È in corso di preparazione un disegno di legge per regolare i corsi per allievi e specialmente per stabilire che alla fine dei corsi gli allievi idonei possano essere senz'altro inquadrati nel personale. Si eviterà così quella sfasatura che, ripeto, non è giusto criticare; perché noi, come amministrazione militare, abbiamo preparato, in zone dove non esistono scuole di mestiere, altri giovani — accanto a quelli che dovevano entrare nei nostri stabilimenti — ai quali è data così la possibilità di una istruzione che altrimenti non avrebbero mai avuta.

Sappiamo, però, quanto sia complicato il fatto di poterne assumere solo una parte, mentre gli altri debbono aspettare che si apra un concorso per vacanza naturale o per esodo volontario. Quindi presentiamo questo disegno di legge che regola meglio la disciplina dei corsi e che dà alcuni vantaggi a coloro che poi entreranno nell'amministrazione militare. Dobbiamo preoccuparcene per il domani quando, avendo una concorrenza prevedibilmente maggiore nell'industria privata, avremo difficoltà a trovare dei giovani per i nostri arsenali o per i nostri cantieri.

Sono certo, pertanto, che questo disegno di legge, che corrisponde ad un modo di pensare che diverse volte ha trovato il parere unanime della Commissione, sarà approvato nelle prossime settimane.

Chiedo scusa se non tocco tutti gli altri argomenti, ma altrimenti dovremmo stare qui molto a lungo e andremmo contro quella economia di discussione che v'è nella trattazione di questi bilanci.

L'onorevole Borin ha parlato del potenziamento delle forze armate, cioè ha riconosciuto la necessità di un ammodernamento sia dei mezzi corazzati sia della meccanizzazione dell'esercito e delle altre due forze armate, secondo quei programmi che sono stati formulati e che le Commissioni hanno avuto modo di conoscere direttamente, almeno nelle loro linee generali.

Come si concilia la necessità di avere maggiori fondi con le esigenze del Tesoro? Ricordo di avere assistito, muto, da sottosegretario, alle lotte dell'allora ministro Pacciardi con i ministri del tesoro dell'epoca: ora sono cambiate le persone, ma sono le poltrone che hanno determinati ruoli polemici nella pubblica amministrazione. Ebbene, come si concilia, ripeto, la necessità di avere, anche per le ragioni che dirò dopo, più mezzi a disposizione, con la necessità di non provocare fenomeni monetari difficili o sperequazioni nel difficile equilibrio del nostro bilancio generale? Si concilia con la rateazione. dov'è

possibile, di quelli che sono i carichi di spesa per le forniture militari. Tanto più che sappiamo benissimo che, a differenza di altri tipi di forniture, è molto difficile racchiudere quelle militari in un bilancio annuale, in quanto le programmazioni, le progettazioni, le procedure di carattere amministrativo sono sempre molto più lunghe dei dodici mesi prescritti. Questo ci dà modo, come del resto è stato sperimentato anche nel passato, di fare programmi di finanziamenti con carichi pluriennali.

L'onorevole Borin ha parlato anche dell'annoso problema della ferma militare. Qui possiamo sgomberare il terreno, perché la durata della ferma non è un dogma. Ripeto qui, che si può essere degli ottimi italiani pensando che vanno bene dodici mesi, come avviene in alcuni paesi, e si può essere altrettanto ottimi italiani pensando che i mesi della ferma dovrebbero invece essere diciotto. Potrei ironizzare con alcuni colleghi i quali dicono che diciotto mesi sono troppi perché si toglie ai giovani tempo prezioso, mentre idealmente quei colleghi sono poi vicini a un sistema di paesi che hanno un servizio di leva di ventiquattro mesi teorici ma di trentasei effettivi. Però qui ci occupiamo delle cose di casa nostra.

Perché ritengo che qualche cosa possa essere fatto? Perché veramente, non a caso, nella legge delega abbiamo contemplato una revisione delle categorie di ridotta attitudine militare, sopprimendo la ridotta attitudine militare vera e propria ed introducendo un concetto di «attitudine professionale», cioè un concetto nuovo e più rispondente a quelle che sono le prestazioni che si fanno sotto le armi.

Oggi indubbiamente (non dobbiamo nascondere i numeri, che tra l'altro in Parlamento non potrebbero essere celati) vi è una percentuale molto alta di giovani iscritti nelle liste di leva che, o per ragioni sociali (e su questo non ho niente da discutere, perché si tratta di nobilissime ragioni: carichi di famiglia e particolari situazioni del genere) o per ridotta attitudine militare, non prestano servizio alle armi. In realtà i giovani che fanno il soldato sono meno della metà dei contingenti di leva.

Noi pensiamo che la durata del servizio militare possa e debba essere riveduta, conciliando le esigenze della preparazione militare con quelle della vita civile. A titolo di convinzione personale — ma è su questa strada che camminiamo — ritengo si possa arrivare ad una ferma di 15 mesi. È un contemporanea-

mento che non è frutto però di spirito trassattivo, ma di uno studio molto serio che è continuato in questi anni ed è stato molto approfondito.

Non occorre invece una legge particolare per quanto riguarda un'altra aspirazione che è stata fatta valere, cioè quella di quei giovani che vogliono andare sotto le armi non a 21 anno ma a 18. Questi, chiudendo a quell'età la loro attività di studio, non vogliono interrompere poi la propria attività lavorativa. Adottando per essi la norma sul volontariato, stabilendo cioè che per questi volontari a 18 anni vi possa essere l'assolvimento dell'obbligo di leva, credo che il problema possa trovare una soluzione in via sperimentale. Del pari in via sperimentale — e la Commissione è stata concorde — è stato aumentato il limite di età per gli studenti universitari delle facoltà aventi corsi di studi di cinque o sei anni.

L'onorevole Guadalupi ha parlato dell'«Eurocontrol». Vedo l'onorevole Veronesi, specialista pluriennale in questa materia, che, non essendo potuto intervenire prima, mi ha mandato un lunghissimo telegramma, esponendomi quello che avrebbe voluto dire se fosse stato presente (e la cosa è tanto più commendevole in quanto i telegrammi non godono di franchigia parlamentare). Gli onorevoli Guadalupi e Veronesi ricordano certamente quale è stata la posizione del Governo; poiché il ministro non è semplicemente il notaio della propria amministrazione, ma vi è anche un coefficiente di volontà politica che egli deve far valere. Però su argomenti in cui vi è un contenuto tecnico molto profondo, non si può prescindere dalla valutazione dell'amministrazione. Io allora ricorsi a tutti i generali di squadra aerea, che naturalmente potevano esprimere un giudizio non solo teorico ma anche tecnico, fondato sulla propria esperienza e tutti, ad eccezione di uno — l'allora direttore generale dell'aviazione civile — furono concordi nel ritenere che l'Italia non dovesse partecipare alla fondazione dell'«Eurocontrol». Intanto si è istituito l'«Eurocontrol» e sono cominciate le ratifiche; finora tre nazioni soltanto hanno depositato le ratifiche, ma questo non ci scandalizza, perché anche da noi a volte le ratifiche vengono perfezionate giuridicamente solo dopo molti anni. Ho chiesto di nuovo all'amministrazione un parere in proposito e direi che esso è stato ancor più negativo, perché mentre l'allora direttore generale della aviazione civile era favorevole, l'attuale è invece contrario. Questo non vuol dire che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

non si debba seguire tutto il lavoro di sviluppo dell'« Eurocontrol » (impegno che abbiamo mantenuto, anche se con una certa lentezza) per adeguarvi e che in un secondo momento non si possa intervenire. Oggi riteniamo che, per ragioni finanziarie e tecniche, non sia ancora venuto il momento di ridiscutere la posizione assunta dall'Italia nel momento istitutivo dell'« Eurocontrol ».

L'onorevole Guadalupi ha poi parlato della delega e ha rilevato che la Commissione parlamentare esiste, sì, ma non ha poteri deliberativi. Questo è un *cliché* tradizionale: quando si dà la delega al Governo, la Commissione parlamentare non ha mai poteri deliberativi, perché allora si tratterebbe di una Commissione legislativa estremamente ristretta, cioè di qualche cosa di diverso da quello che è il meccanismo costituzionale della delega. Però, che io sappia, mai, quando è intervenuta una delega al Governo, si è avuto un contrasto così aspro, tale da determinare maggioranza o minoranza; e specialmente su problemi come questo, non è prevedibile che questo contrasto si instauri.

Perché abbiamo voluto la delega? A questo punto mi riallaccio anche a quello che ha detto l'onorevole Messe. Perché dal 1947 si è fatto poco. Al tempo dell'Assemblea Costituente si volle unificare il Ministero, ma naturalmente non si trattò di un'operazione intesa semplicemente a fare in modo che un solo ministro fosse a capo dei tre ministeri preesistenti. Sarebbe stato troppo poco; del resto, poiché già al tempo di Mussolini era così — egli, infatti oltre agli altri ministeri che dirigeva, era a capo anche di questi tre — non vi sarebbe stato neanche bisogno di una legge, e sarebbe stato sufficiente che al titolare di uno dei tre dicasteri fosse affidato l'*interim* degli altri due. Ma si doveva seguire un indirizzo, che non credo fosse soltanto quello di cambiare il nome ai tre ministeri precedenti, unificandoli in uno solo: si voleva anche uno snellimento, un coordinamento, l'unificazione di alcuni servizi essenziali. È passato molto tempo e questo ancora non è stato fatto (in parte — devo aggiungere — perché vi sono difficoltà oggettive che dobbiamo rispettosamente considerare). Non credo, infatti, che non si sia voluto fare niente di proposito. Penso che anche qui si debba mettere un punto fermo: le cose che possono essere fatte si devono fare; le altre, che non possono essere fatte, dobbiamo tutti insieme, amministrazione e Parlamento, riconoscere che non possono essere fatte. Si smetterà al-

lora di credere che non si voglia fare quel lavoro di ammodernamento che è rimasto sospeso dal 1947.

Non credo, poi, che siano fondate le eccezioni giuridiche. Oltre agli argomenti portati dall'onorevole Buffone ed a quelli illustrati nel corso della discussione da altri deputati, a me pare vi sia una esigenza tecnica prevalente: quella di cercare di dare un assetto molto coordinato. Facendo molte leggi separate in base alla legislazione ordinaria si rischia, in piena buona volontà e senza cattiveria da parte di alcuno, di avere, o in partenza (disegno o proposta di legge) o al momento di arrivo (accettazione di qualche emendamento), una legislazione che appaia poi disarmonica. Noi tutti, infatti, siamo testimoni di che cosa voglia spesso dire un emendamento « a scoppio ritardato », ovvero quella che si usa definire una « leggina » (il che è poi un eufemismo, perché le leggi non si misurano a peso o a seconda del numero di parole). Leggina o piccolo emendamento sono solo un modo per indorare qualcosa che lì per lì può sembrare un atto di carità o un necessario complemento, ma che successivamente crea molte sperequazioni, per cui si debbono fare altre leggine, altri emendamenti.

Per questo, quel poco o molto che sarà possibile fare per quanto riguarda gli indirizzi della legge delega, vogliamo farlo con una visione unitaria, senza che vi sia la possibilità di avere poi, all'interno di questo lavoro di unificazione, delle disarmonie.

Aggiungo che a questo proposito vi è un emendamento dell'onorevole Colasanto. Illustrerò poi il parere specifico sulla questione. Comunque non mi preoccupa il fatto che l'emendamento passi, perché avere la legge-delega un mese prima o un mese dopo, è la stessa cosa. Quello che mi interessa è avere un voto anche della Camera dei deputati che riconosca che questa unificazione deve essere fatta e che chiude cioè l'arco aperto dal 1947. E spero che il Senato, se l'emendamento sarà accolto, possa a sua volta ratificarlo in termini brevi.

L'onorevole Messe ha poi parlato a lungo della funzione di capo di stato maggiore, tema già altre volte da lui responsabilmente toccato. Per alcuni aspetti la legge-delega è abbastanza precisa. Cioè in un sistema di larga collaborazione internazionale di forze armate, va stabilito chi sia il tramite tecnico-militare della collaborazione stessa. E va anche ordinato quello che oggi è stato più o meno organizzato di fatto, senza un indirizzo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

giuridico impegnativo, un indirizzo legislativo.

Deve essere fatto un ulteriore passo avanti? Deve essere dato un primato di comando a questo capo di stato maggiore, nei confronti dei tre capi di stato maggiore di forze armate? Non siamo ancora maturi per questo, almeno come studio da parte del Ministero. L'esperienza degli altri paesi ci dimostra che la stessa formula del comitato dei capi di stato maggiore è una formula opinabile. L'America in questi ultimi dodici anni ha cambiato già due volte ed il sistema funziona in modo diverso dalla regolamentazione scritta e si tende a cambiare ancora una volta. Di fatto devo dire che il comitato dei capi di stato maggiore esiste, perché già ora i capi di stato maggiore, sia nella formulazione del bilancio proposta al ministro, sia nella esecuzione degli atti più importanti del Ministero, operano collegialmente con il capo di stato maggiore della difesa (certo, giuridicamente questo non è previsto, nel senso, cioè, che non dà ad uno un potere superiore nei confronti degli altri). Come pure esiste un lavoro collegiale dei sottosegretari, insieme con i segretari generali, per l'andamento amministrativo e legislativo dell'amministrazione. Sono tutte cose che seguono il vecchio itinerario del « fatto » che precede il « diritto ». Mentre penso che, sui punti che abbiamo fissato per la legge-delega, si sia maturi e si abbiano già le linee per poter fare le leggi delegate, non mi sentirei però oggi di andare più oltre, perché non avrei il materiale pronto. È vero che vi è un anno di tempo, ma è un anno abbastanza particolare per tutti, compresi i deputati che faranno parte della Commissione consultiva per le leggi delegate, e non sarà quindi facile, almeno per alcuni mesi, radunarci. Perciò, non vorrei andare più avanti. Non è che io neghi l'esistenza di questa esigenza, anzi l'esigenza di una chiarezza, di una predeterminata gerarchia di autorità esiste e credo che, dopo le leggi delegate, si potrà forse fare una legge organica sullo stato maggiore e sugli stati maggiori della difesa in modo particolare.

Per quanto riguarda il segretario generale unico, il Consiglio superiore era stato contrario, ma io ho ritenuto di dover presentare ugualmente la mia proposta al Consiglio dei ministri, che l'ha approvata, come poi è stata approvata dal Senato.

Che cosa significa il segretario generale unico? Significa il responsabile del coordinamento amministrativo, restituendo alle direzioni generali le funzioni loro attribuite

dalle leggi; cioè il segretario generale unico non deve essere un superdirettore generale che si sostituisce nell'amministrazione attiva, la cui responsabilità, anche giuridicamente, è dei direttori generali e dei loro collaboratori. Sfrondiamo di molto le attribuzioni degli attuali segretari generali, dando quello che deve essere dato agli stati maggiori (e poiché ora spesso vi sono duplicazioni in atto di funzioni, vi sarà tutto da guadagnare nel dare agli stati maggiori quello che già hanno e sopprimere quello che non occorre) e nello steso tempo restituiamo al segretario generale proprio quella funzione di coordinamento amministrativo, che è sua per istituzione. Per questo ho mantenuto, anche contro il parere del Consiglio superiore, la mia idea. Qualcuno voleva che fosse tolto il Consiglio superiore. L'onorevole Guadalupi ed altri hanno detto: forse è bene togliere il Consiglio superiore dallo studio della legislazione delegata. Non mi pare giusto, anche perché è una legge generale quella che dà al Consiglio superiore il diritto di esprimere i suoi pareri e all'amministrazione il dovere di sentirli. Ma poi è bene, specialmente in questa materia, essere sicuri anche di un voto di competenza qual è quello che può dare il Consiglio superiore.

Degli altri punti toccati dall'onorevole Messe, lo ringrazio. Ho preso diligente nota di alcuni suggerimenti importanti, quali quelli relativi ai servizi elettronici delle tre forze armate e ai servizi di missilistica, nonché quello relativo alla divisione degli approvvigionamenti dai consumi. Mi sembrano argomenti di grande interesse, i quali potranno essere tenuti presenti nelle relazioni delle leggi delegate.

L'onorevole Bardanzellu ha parlato dell'amor patrio, su cui tornerò più tardi, e poi dell'aviazione civile. Tema annoso questo dell'aviazione civile, di cui ho udito parlare sin dal primo giorno in cui sono entrato qui e sono trascorsi ormai diversi anni. Pochissimo tempo dopo la mia nomina a ministro della difesa, mi sono affrettato a presentare il relativo provvedimento, giacché veramente sembrava che il Ministero della difesa volesse detenere questo servizio come una specie di colonia e che assolutamente non volesse cedere questo settore.

Ho presentato, dicevo, quel disegno di legge al Senato nel luglio 1959 e il Senato lo ha modificato. Io non entro nel merito dell'organizzazione dell'aviazione civile; mi sembra però debbano essere fatte due precisazioni: anzitutto che certe spese non possono

essere evitate, perché vi sono infrastrutture assolutamente indispensabili. Si sono compiuti miracoli con le limitate possibilità del bilancio. In secondo luogo, che circa gli aeroporti noi abbiamo predisposto un programma generale che speriamo dia meno amarezze di quelle che non si siano avute per l'aeroporto di Fiumicino. Questo programma generale si fece però in occasione del riordinamento delle ferrovie e comportava, di conseguenza, una piccola spesa, nei confronti di quella gigantesca necessaria per le ferrovie. Poiché però l'aviazione civile non era ancora incorporata nelle ferrovie, il programma non ebbe fortuna.

Vi sono in ogni modo aeroporti i quali possono essere rimessi in valore anche con somme modeste. Mi diceva or ora l'onorevole sottosegretario Pugliese, che cura questa materia, che il Ministero del bilancio ha dato il proprio consenso a questo riguardo, così che potremo affrontare rapidamente il problema. Mi è però del pari necessario dire che, se possiamo fare tutti i voti e levare tutti gli auspici perché si organizzi meglio l'aviazione civile, non possiamo tuttavia non riconoscere il largo progresso che si è determinato in questo settore.

Mi limiterò, onorevoli colleghi, per non tediarevi, a citare soltanto poche cifre. La nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, che nel 1958 aveva una rete di 93 mila chilometri, attualmente ha una rete di 145 mila chilometri. Sono stati imbarcati negli ultimi anni 1.888 mila passeggeri, sbarcati 1.876 mila passeggeri, mentre i passeggeri in transito sono stati 710 mila. I veicoli in arrivo e, naturalmente, lo stesso numero in partenza sono stati nell'anno solare 1961, nei nostri aeroporti, 80 mila. Anche il traffico delle merci è assai importante. Il nostro paese, che era quattro anni or sono al quattordicesimo posto nei traffici aerei mondiali, è passato oggi all'ottavo posto.

Ciò debbo dirlo ad onore della direzione generale dell'aviazione civile, giacché non mi sembra giusto che, quando si debbono muovere critiche si cerchi di avere degli indirizzi, mentre quando si debbono constatare risultati positivi, non si senta il dovere di farlo, tanto più quando si tratti di persone che hanno lavorato e lavorano con mezzi insufficienti.

L'onorevole Lenoci ha fatto un discorso politicamente importante, riconoscendo che quando vi era quella guerra fredda contro cui si scagliava, dandone tutta la colpa ad una parte, una delle concause era anche l'espansionismo sovietico. Noi siamo sodisfatti di

questo riconoscimento. È del resto un dato di fatto su cui difficilmente si può essere in disaccordo interno, anche se si è, qualche volta, in disaccordo esterno, per le posizioni che ciascuno ha.

L'onorevole Lenoci ha detto anche che finché non vi sarà un disarmo pattuito fra le diverse potenze del mondo, occorre avere forze armate adeguate. Non sono però d'accordo con l'onorevole Lenoci su alcune critiche riguardanti il passato, cioè sull'affermazione che noi siamo stati succubi, in una posizione servile nei confronti degli Stati Uniti. Forse queste affermazioni fanno parte di un bagaglio che deve essere ancora in parte smaltito. Noi dobbiamo invece dire (poiché questo è negli atti) che quando, per esempio, si afferma che si è dovuto comprare fuori d'Italia le nostre attrezzature, si fa torto alla verità storica. Fino a questo momento abbiamo speso centesimi, in percentuali del nostro bilancio, per acquisti all'estero. E anche adesso compriamo all'estero soltanto quel che non può essere prodotto in Italia, o perché non c'è o perché non converrebbe assolutamente impiantare catene di lavorazione per quantità piuttosto modeste di cose che ci servono. Senza dire che, se queste catene di lavorazione si impiantassero, avremmo poi difficoltà successive, perché, se dopo non servissero più per commesse militari, avremmo — per non creare disoccupazione o per difficoltà di riconversione industriale — agitazioni sindacali (e forse potrebbe essere divertente un'agitazione promossa per produrre, ad esempio, carri armati, sotto la spinta di coloro che oggi affermano sempre di non volerli produrre). Ma noi non possiamo non tener conto di questo. Dobbiamo fare degli accordi (e li abbiamo fatti in certi settori dell'aeronautica tutte le volte che è stato possibile) anche fra industrie nazionali — sia di Stato che private — e industrie straniere, per mettere a frutto, fra l'altro, le spese generali che devono essere ripartite su una quantità più grande di prodotti.

Per quanto riguarda gli indirizzi di cui l'onorevole Lenoci si è occupato nel suo discorso, e cioè di ammodernamento dell'esercito per farne uno strumento di scuola di formazione tecnica e oggettivamente di meccanizzarlo e renderlo il più efficiente possibile, siamo perfettamente d'accordo: questa è appunto la strada su cui si è cercato di camminare.

L'onorevole Romualdi ha discusso direi astrattamente (se mi è consentito dire) un tema: cioè siamo o no una grande potenza?

Ora, non esiste un metro per stabilirlo, ma sono d'accordo nel senso che il mondo è organizzato in modo tale che si conta anche per quel che si conta militarmente. E su questa realtà non credo che si possa muovere obiezioni. Comunque, il concetto oggi prevalente è diverso: non è più il concetto del potenziale militare individuale di ciascuna nazione, ma quello di un potenziale associato (ed è su questa linea che noi camminiamo). Per questa ragione siamo nell'alleanza atlantica e ragioniamo sempre in termini di alleanza.

Certamente molto vi è ancora da fare per il nostro bilancio. Io non voglio ritornare in quella tiritera che tutti gli anni si fa, per stabilire quando le spese sono veramente istituzionali e quando no, e se sia giusto considerare le pensioni come spesa militare o no. Sono considerazioni oziose che farebbero perdere tempo. Dobbiamo però dire che un carico notevole di spese per il personale, per altro necessarie e funzionali, ha impedito di utilizzare per l'ammodernamento dell'esercito delle cifre maggiori; e dobbiamo riconoscere che è necessario fare delle spese maggiori per esigenze di carattere tecnico, come del resto l'anno scorso riconobbe la Commissione difesa, unanimemente, in un dettagliato documento assai importante.

Noi abbiamo dinanzi un piano di ammodernamento che ha delle scadenze: la prima è quella del 1964, la successiva è quella del 1966. Come farvi fronte? Talvolta può sembrare che i mezzi di cui ci approvvigioniamo siano vecchi. Io non voglio fare discussioni di carattere tecnico sul carro M-47, che tuttavia ha la sua efficienza e del quale lo stesso esercito americano è largamente dotato. Riteniamo quindi che per ora lo M-47 sia sufficiente all'ammodernamento delle divisioni. D'altro canto, non vogliamo impegnarci in un programma definitivo, perché è allo studio un carro che interessa noi, la Francia e la Germania occidentale, nonché gli Stati Uniti, del quale si potrà disporre fra un paio di anni e che dovrà rappresentare l'armamento tipico delle nostre divisioni. Per il momento dobbiamo considerare anche il costo estremamente basso con il quale possiamo approvvigionarci di M-47, costo che in parte rappresenta la gratuità.

ROMUALDI. Come un oggetto che si acquisti a porta Portese!

ANDREOTTI, *Ministero della difesa*. Non è proprio un carro storico, perché — ripeto — l'ho visto in uso anche negli Stati Uniti. Certo, quando avremo carri più moderni e

più adatti alle caratteristiche del terreno dell'Europa, faremo una migliore figura.

Per quanto riguarda la marina, l'obiettivo è quello delle 200 mila tonnellate, come l'onorevole Romualdi sa. Il programma di costruzioni va abbastanza bene, nonostante il logorio cui sono soggette le unità. Comunque in alcune cose, la marina è in uno stadio abbastanza avanzato. Con l'ammodernamento del *Garibaldi*, realizzato nell'arsenale della Spezia, abbiamo il primo lanciamissili europeo, che sta dando ottime prove. D'altro canto, la marina è orientata verso la costruzione del sommergibile atomico italiano, che ha una importanza anche tecnica ed industriale.

Queste cose hanno un valore non solo tecnico e militare, ma anche morale. Sarà infatti possibile avere nuovi elementi in marina e nelle altre forze armate, anche perché si utilizzano tecniche più sviluppate. Il problema non è quindi soltanto di retribuzioni e di stato giuridico.

Quanto a Berlino, non credo che esista un « piano italiano ». Per Berlino esiste un impegno delle Nazioni Unite approvato dal Parlamento, con cui si considera unitariamente tutto il territorio dei paesi N. A. T. O. Berlino compresa. Quando si diceva che l'amministrazione americana fosse più o meno possibilista o discutesse più del necessario o allentasse i suoi vincoli, il ministro MacNamara è andato in Germania per dire che l'indirizzo non cambiava. Noi dobbiamo ritenere che gli impegni liberamente assunti dal nostro paese restino in piedi. Vorrei dire che meno se ne discute e meglio è. Infatti quando si discute tanto, vuol dire che vi è qualcosa di cui si dubita o che si vuole modificare.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Boldrini, è evidente che non posso essere d'accordo con lui nel considerare ormai « superata » l'alleanza atlantica. A questo proposito mi sembra tuttavia necessario chiarire alcuni fatti, nel quadro di quella « guerra psicologica » che rappresenta un tema spesso ricorrente e sul quale dovremo una buona volta discutere a fondo. Si parla frequentemente degli « impegni derivanti all'Italia dal patto atlantico », il che può far pensare che, con la sua adesione all'alleanza, l'Italia sia un paese che si è volontariamente ed eroicamente coperto di impegni e che deve quindi qualche cosa ad altri. Ora la realtà è profondamente diversa.

Da un punto di vista strettamente contabile, va rilevato che, sulla base dei bilanci

dei primi dieci anni di attività dell'organizzazione, l'Italia ha pagato per infrastrutture e spese comuni di difesa 121 miliardi, ricevendo però aiuti militari per 1.347 miliardi. Inoltre in Italia gli alleati hanno costruito infrastrutture per 176 miliardi, senza dire poi (ma il fatto va considerato in un quadro unitario) dei 616 miliardi di aiuti economici e dei 379 miliardi di commesse particolari date alle nostre industrie.

Ma, indipendentemente da questi dati, va tenuto presente che, se non vi fosse stata l'alleanza atlantica, la difesa del nostro paese sarebbe risultata e risulterebbe impossibile. Il patto atlantico ha infatti consentito (e questo è il suo lato più positivo) di associare preventivamente gli Stati Uniti alla difesa dell'Europa, concepita unitariamente, con il conseguente superamento dell'isolazionismo. E che l'atteggiamento isolazionistico sia ormai superato, può constatarlo chiunque di noi visiti i vari comandi e le varie divisioni americane; non vi è oggi alcun generale che non abbia avuto un periodo di comando in Europa; sono stati stabiliti contatti umani che hanno favorito il superamento di quella mentalità in base alla quale gli interessi dell'Europa e degli Stati Uniti sarebbero tra loro separati (una mentalità che ha potuto essere dissolta soltanto dall'attacco di Pearl Harbour).

Noi sappiamo che gli Stati Uniti compiono in Europa uno sforzo enorme. Non enuncerò cifre in questa sede (certe cose da noi sembrano segrete, anche se negli Stati Uniti vengono dette ufficialmente) ma mi limiterò a invitare i colleghi a leggere quanto, a tale proposito, scrivono giornali esteri, sui quali tali dati compaiono spessissimo. Certo è che gli Stati Uniti stanno compiendo in Europa un grande sforzo, uno sforzo che sarà continuato, giacché non hanno fondamento le elucubrazioni di coloro i quali intravedono un'attenuazione di questi impegni militari nel passaggio da Eisenhower a Kennedy e da Norstad a Lemnitzer. Si può dimostrare, cifre alla mano, che lo sforzo attuale degli Stati Uniti è superiore a quello fatto nel passato. Né il « piano Norstad » è superato perché uno dei suoi cardini era proprio un maggiore impegno di forze convenzionali, sul presupposto che il solo *deterrent* atomico non garantisce contro gli eventuali rischi delle guerre cosiddette locali (che noi ci auguriamo non si verifichino, pur senza dimenticare che l'Unione Sovietica fornisce a paesi a noi vicini, non già strumenti di propaganda o *surplus* agricoli, ma armi, che non credo servano semplicemente per le parate dei giorni di

festa . . .). Tale *deterrent*, poi, non è sufficiente per il cosiddetto « periodo di attesa », cioè per coprire l'intervallo fra l'eventuale attacco atomico avversario e la rappresaglia che ad esso dovrebbe seguire; intervallo necessario per consentire un « ripensamento » da parte dell'aggressore, al fine di fare il possibile per evitare l'inizio della spirale atomica, e durante il quale è necessario che vi siano sufficienti forze convenzionali.

L'invito al Governo perché copra i suoi impegni preventivamente presi, non è un fatto nuovo dell'America, né una teoria del nuovo capo di stato maggiore della difesa statunitense Taylor; esso è null'altro che un aspetto del piano del generale Norstad.

Certamente dobbiamo dire che gli americani sono particolarmente meritevoli, perché hanno tenuto e tengono ancora in Europa un numero enorme di giovani; il che tra l'altro evita ai paesi europei di togliere dalle loro industrie — concorrenti sul mercato mondiale con le industrie americane — dei giovani, che altrimenti dovrebbero essere tenuti sotto le armi al fine di fronteggiare i livelli di armamento convenzionale e gli effettivi che sono in servizio nei paesi di oltrecortina, cioè della Russia sovietica e dei suoi alleati.

Anche qui dobbiamo ripetere che, fino a quando non vi sarà un impegno bilaterale pattuito di disarmo, è necessario avere questo equilibrio. Bisogna raggiungerlo oggi che nel settore atomico l'occidente ha sicuramente una superiorità, la quale copre il periodo di necessità per mettersi in condizioni di equilibrio anche nell'armamento convenzionale e negli effettivi di uomini.

L'onorevole Boldrini non crede alla guerra convenzionale. Egli ha detto: tutti fanno degli esperimenti atomici, volete che li facciano per niente?

BOLDRINI. Non sono io a non crederci: non vi crede nessuno.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non so se ella sia ortodosso anche nei confronti della sua dottrina politica (credo di no; in questo caso, non voglio crearle dei guai), ma nella discussione sul disarmo abbiamo più volte avuto la proposta russa di dividere in due il campo. L'Unione Sovietica ha proposto di mettere da parte l'armamento convenzionale e di esaminare soltanto quello nucleare. Era chiaro che nel primo campo quella potenza ha la superiorità e nell'altro no. Ci auguriamo che non scoppi mai una guerra nucleare, però crediamo che questa teoria dell'equilibrio debba coprire sia il settore atomico sia quello convenzionale.

BOLDRINI. Questo è in contraddizione con il piano Norstad, perché la forza di questo piano era proprio quella del *deterrent* generale europeo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ella non conosce il piano Norstad. Certamente è molto più comodo, molto più economico, molto meno impegnativo essere coperti soltanto dalla garanzia atomica. Occorrerebbe però che tutti si sforzassero di influenzare le rispettive sfere politiche per arrivare a risultati diversi.

Non ripeterò la discussione fatta altre volte allorché si diceva: potevamo essere neutrali e spendere meno. Ella, onorevole Boldrini, ha parlato di quel volume dell'O. N. U.; però in quello stesso volume, se fa un rapporto con il reddito nazionale, vedrà che se l'Italia spende il 3,2 per cento rispetto al 3 per cento della Svizzera, vi è anche, nei paesi atlantici, il 2,8 per cento della Danimarca e il 4,7 per cento della Svezia neutrale. È necessario perciò esaminare queste percentuali caso per caso.

Noi riteniamo che sia più giusto prendere come punto di riferimento la quota di spese militari rispetto alle spese generali. In questo caso vediamo che la Svizzera spende ben il 37,10 per cento, rispetto al 15,24 per cento dell'Italia. Non tengo conto della Finlandia che si trova in una posizione particolare, dato che il trattato di pace la obbliga a non avere più di 40 mila soldati e a far passare l'esercito russo sul suo territorio in caso di necessità. È una neutralità molto *sui generis*. D'altra parte la Finlandia ha sofferto parecchio. Non valse allora cacciar via dalla Società delle nazioni la Russia, poiché accaddero i fatti che tutti ricordano. È una nazione, quindi, che non possiamo catalogare tra quelle liberamente neutrali; fra l'altro perché, come ho detto, ha sottoscritto un patto che la obbliga a far transitare sul suo territorio i soldati russi, e non credo solo per esercitazioni.

L'onorevole Boldrini ha concluso dicendo: è ora di mutare politica. Mi consenta di concludere dicendo che non è affatto ora di mutare politica, poiché riteniamo che la nostra sia una politica giusta.

Ringrazio l'onorevole Colasanto per aver riconosciuto che le spese per la difesa non sono eccessive e per avere sostenuto le linee della legge-delega. Lo ringrazio anche per aver parlato in modo equilibrato degli interessi del personale civile e di quello militare. Io ritengo sia proprio un indirizzo giusto, quello di non mettere un tipo di personale

contro un altro, ma di cercare, nel legiferare, di contemperare i rispettivi interessi, senza generare contrasti. Posso assicurarla, onorevole Colasanto, che non ci si ripromette affatto, in sede di leggi delegate, di limitare o di soffocare i civili nelle loro posizioni di responsabilità.

Per i ruoli, ella ha manifestato la sua preoccupazione per l'espressione contenuta nella legge-delega: «fermi restando i ruoli». Le dirò che questa frase è stata introdotta proprio per evitare che si creasse, negli interessati, la preoccupazione di una decurtazione dei ruoli o di una diminuzione di posizioni giuridiche precostituite. Comunque, in linea di principio, non avrei difficoltà a sopprimere quell'inciso, rimanendo però inteso che questo miglioramento dei ruoli e di organici non potrà essere operato con leggi delegate, perché oltre tutto mancherebbe l'indicazione dei criteri direttivi. Ripeto di non avere difficoltà ad aderire alla proposta Colasanto, nel senso di dissipare una preoccupazione degli interessati, nei riguardi di un blocco della situazione attuale.

Circa il premio trimestrale, rispondo anche all'ordine del giorno presentato. Che cos'è questo premio? Vi sono amministrazioni nelle quali il personale civile non riceve niente in più dello stipendio. L'amministrazione della difesa era tra queste. In particolare, non solo non fruiva dei diritti casuali o di altre voci aggiuntive di cui godono i dipendenti di altri settori della pubblica amministrazione, ma la stessa quota di ore per lavoro straordinario era estremamente bassa. Siccome non mi piace discutere per impressioni, ma per cifre, l'unico modo per convincersene è di accertare, bilancio per bilancio, il rapporto tra la voce stipendi e la voce straordinario.

L'anno scorso fu stabilita la nota indennità di 70 lire a punto, proprio in favore di quei rami della pubblica amministrazione che non godevano di altre voci aggiuntive oltre la retribuzione. Pertanto, quel premio trimestrale che era stato disposto in favore del personale della difesa, come tale non potrebbe ulteriormente essere corrisposto, perché il Tesoro — e, io direi, giustamente — si oppone, proprio a seguito della concessione della speciale indennità di 70 lire a punto.

Vi è però una via di mezzo: quella di concedere, due volte l'anno, un premio in deroga, fra l'altro di entità estremamente limitata. Avevamo già tutto predisposto per poterlo corrispondere l'estate scorsa, allorché il Te-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

soro si è impressionato per una critica intervenuta in seno alla Commissione finanze e tesoro del Senato. Infatti, dovendo trovare la copertura finanziaria all'interno del nostro bilancio, era necessario predisporre un'apposita nota di variazioni, per di più per un ammontare piuttosto cospicuo, dato il gran numero di dipendenti ai quali il premio doveva essere corrisposto. La Commissione finanze e tesoro ha ritenuto censurabile tale metodo. L'onorevole Colasanto propone di saltare l'ostacolo apportando modifiche ai capitoli. Io mi preoccupo molto di questo, a parte la tradizione; però, se i colleghi accedevano a questa soluzione e se il presidente della Commissione e l'onorevole Colasanto, nel ritirare la proposta (io pregherei appunto di presentare un emendamento formale), daranno una interpretazione autentica nel senso che la ritirano in quanto noi ci impegniamo a pagare questi due premi annuali con i fondi del nostro bilancio, ciò potrà soddisfare e, nello stesso tempo, annullare le giuste preoccupazioni del mio collega del Tesoro. Il primo di questi due premi potrà essere pagato subito, l'altro premio a Pasqua, com'è consuetudine del Ministero.

L'onorevole Colasanto ha inoltre affermato che bisognerebbe passare l'aviazione civile alla marina mercantile, in una concezione di un Ministero che si occupi dei trasporti non su via ordinaria. È vero, esiste un concetto unitario dei trasporti come esiste un concetto della navigazione. Ma, sono cose estremamente opinabili. Così abbiamo avuto prima un codice per la navigazione aerea distinto dal codice per la navigazione marittima, che poi si sono fusi in un unico codice e che successivamente si sono ancora suddivisi. Io non voglio però, intervenire in una discussione che dovrà essere fatta *ex professo*, dinanzi al disegno di legge specifico che riguarda questa materia.

L'onorevole Filippo Guerrieri, che ringrazio per il calore che ha portato con le sue parole e che ha dimostrato, all'infuori anche della tecnica e delle cifre, la non giusta posizione di una neutralità italiana, si è soffermato sulla necessità di un maggiore sforzo finanziario, concordando con quelle che sono le risultanze di un esame obiettivo del nostro bilancio. Ha poi parlato della pensione ai combattenti. A questo riguardo, sarò estremamente chiaro su quella che era stata la nostra posizione.

L'associazione combattenti aveva avanzato una proposta al Governo di dare un riconoscimento concreto, sia pur piccolo, ai

vecchi combattenti. La stessa associazione aveva valutato l'onere in 5 miliardi annui e in questo senso era stata data l'adesione del Governo, per mandato del Presidente del Consiglio. Successivamente, quando si è dovuto articolare il provvedimento, si è visto che, secondo l'interpretazione degli organi finanziari — che sono quelli che hanno la tecnica della contabilizzazione e che devono offrire la copertura — si trattava non di 5 ma di 10 volte 5 miliardi.

Si tratta, come si vede, di una disparità di valutazione quantitativa, che è triste, perché quando si è dinanzi a cose estremamente nobili, belle, patriottiche, è doloroso dover parlare di numeri e di cifre. Tuttavia il Governo e il Parlamento debbono purtroppo parlare anche di numeri e di cifre.

Il Presidente del Consiglio ha dato incarico al mio Ministero, e a mia volta io l'ho poi dato a studiosi, di elaborare un documento certo, in ordine appunto all'onere da incontrare.

Onorevole Guerrieri, posso ora dire questo: che nei prossimi giorni potrò fornire al Presidente del Consiglio il risultato di questi studi quantitativi e posso anche dire che sono sicuro che il Governo terrà fede a questa aspettativa che s'è creata in una categoria che certamente, se ha un difetto, è quello di aver chiesto molto poco al pubblico erario come riconoscimento di quello che ha dato alla comunità nazionale.

Penso che la questione possa essere portata a compimento in un termine assai ravvicinato.

GUERRIERI FILIPPO. La ringrazio, signor ministro, a nome dei combattenti. Per ora noi non faremmo questione di *quantum*: a noi ora basterebbe incominciare.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Questa può anche essere una strada. Forse il ministro del tesoro ne sarà lieto.

L'onorevole Cuttitta ha parlato del peso che non avrebbero i militari nell'ufficio legislativo. I civili nel mio Ministero invece si lamentano perché i militari contano molto più di loro. Sono cose difficili a pesarsi. Però, riconosco giusta la doglianza mossa dall'onorevole Cuttitta per l'inclusione nel gruppo *B* dei commissari di leva; tanto è vero che con un provvedimento che adotteremo la situazione sarà rettificata.

Non posso condividere l'auspicio dello stesso onorevole Cuttitta di togliere i civili dal Ministero. Potrà essere esaminata l'opportunità di dare a una parte degli ufficiali (ma in passato è stata sempre scartata) la

possibilità di passare nei ruoli civili, come avviene per i sottufficiali. Questa soluzione è stata, però, valutata come una spinta a fare meno bene, in quanto darebbe agli interessati la possibilità di collocamento nell'amministrazione centrale fino al sessantacinquesimo anno di età; agli altri invece resterebbero soddisfazioni moralmente molto elevate ma che richiedono numerosi sacrifici. Comunque, il problema sarà studiato.

L'onorevole Cuttitta ha poi ripetuto la sua critica annuale alla legge di avanzamento e alla disciplina dello Stato. Quanto vi sia di opinabile in questo settore credo che tutti l'abbiamo sperimentato. Non esiste una legge perfetta. Uno dei canoni da seguire credo sia quello di non modificare troppo spesso le leggi di avanzamento perché lungo la strada si possono sempre correggere i difetti, mentre quando si fa una nuova legge, in genere si cerca di accontentare coloro che protestano per la legge vecchia e di non scontentare quelli nei cui confronti si applicherà la nuova legge. Così normalmente si fanno leggi che non sono molto buone.

Però, siccome è passato un certo numero di anni, penso di domandare (non desidero fare una commissione in quanto vi è molta diffidenza per le commissioni che devono studiare questi argomenti) a tutti gli ex capi di stato maggiore e agli ex segretari generali delle tre forze armate, un voto motivato sull'applicazione della legge di avanzamento. Sarà un documento che potrà essere utile anche alla commissione, cui poi lo porterò in visione, per vedere se alcune critiche siano giuste o se globalmente convenga o no fare delle innovazioni.

Lo stesso vale per le proposte dell'onorevole Cuttitta circa lo stato degli ufficiali, il collocamento nell'ausiliaria con determinate posizioni, i limiti di età, ecc. Vorrei, però, che non passasse senza un commento l'espressione: «forze armate depresse e abbandonate». Certamente moltissime cose sentiamo di dover fare; tra l'altro, rendere pensionabile magari gradualmente, l'indennità militare, in modo da non creare una così stridente frattura fra stipendi del servizio attivo e stipendi del periodo di riserva; ma dobbiamo anche dire che alcune cose si sono già fatte.

In particolare riguardo alle abitazioni, altro tema toccato dall'onorevole Cuttitta, mi limiterò a dire che nell'immediato dopoguerra avevamo 5 mila abitazioni per civili e militari del Ministero; nel 1956 avevamo 9.200 alloggi demaniali, 1.600 per i civili e 7.600 per i militari, più 4.800 case « Incis »;

oggi abbiamo 14 mila appartamenti demaniali, 6.800 appartamenti « Incis » e 700 nuovi in costruzione; inoltre abbiamo 27.500 alloggi I. N. A.-Casa, a riscatto.

Circa la metà del nostro personale, chiamandolo professionale, con termine improprio, è oggi coperto nel settore delle abitazioni. Devo dire che se tutti noi dobbiamo sempre pungolare chi deve promuovere leggi nuove e nuove soddisfazioni per il nostro personale militare e civile, non possiamo però nello stesso tempo non dare atto, annualmente dei progressi che si fanno, come nel caso delle abitazioni.

Ringrazio l'onorevole Raffaele Leone per l'impostazione politica del suo discorso, che è importante, perché, avendo egli parlato a nome del gruppo, mi dà modo di sottolineare (senza confondere settori diversi, cioè partiti e Parlamento, entrando in una discussione che è di moda, ma che è sempre difficilissima) che il partito di maggioranza, attraverso la riconfermata interpretazione autentica dei suoi organi responsabili — cioè congresso, direzione, consiglio nazionale e gruppo — ha voluto sempre estraniare dai temi che potevano, sperimentalmente o non, mutare la nostra politica militare, oltre che la politica estera, della quale qui oggi non ci occupiamo.

È stata, credo, una riconferma importante e ringrazio l'onorevole Raffaele Leone per averla fatta, come lo ringrazio per quello che ha detto sulla legge-delega, sulla necessità cioè di non essere spinti all'improvvisazione. Noi abbiamo preparato del materiale; però posso dirgli che nell'alternativa tra l'improvvisare o il far scadere per alcuni settori l'anno, sceglieremmo la seconda strada, per evitare di cadere in quei difetti che hanno portato a scegliere il mezzo della legge delegata. Ringrazio infine l'onorevole Raffaele Leone perché ha voluto ricordare che i militari sono gli unici a non avere una tutela sindacale.

I tutori sindacali dei militari sono il Parlamento e lo stesso Governo, per le rispettive competenze. Questo ci porta ad agire, per sollecitare tutti i provvedimenti che interessano la categoria; così abbiamo approntato il provvedimento sull'indennità militare, che siamo riusciti a portare avanti, anche se ora il Senato sta segnando il passo, per la copertura che deve essere qui approvata. Tutto ciò, ripeto, ci spinge ad agire responsabilmente, per tenere al di fuori di preoccupazioni sindacali le forze armate.

L'abbinamento ai magistrati è un'altra vecchia idea, cara all'onorevole Cuttitta: si tratta di una proposta che potrebbe avere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

lati vantaggiosi, ma ne avrebbe, sicuramente, anche di svantaggiosi; per cui non credo che, almeno per il momento, possa essere portata avanti.

L'onorevole Spadazzi ha parlato delle « disastrose » condizioni economiche delle nostre forze armate, paragonandole alle « meravigliose » condizioni economiche dei militari degli altri paesi della N.A.T.O. Bisogna tener conto, però, non solo degli stipendi in assoluto, ma anche del potere di acquisto della moneta e quindi accertare il tenore di vita che è possibile in ciascun paese con gli stipendi percepiti. Questo non vuol dire che noi consideriamo già a livelli sufficienti e definitivi, specialmente per la grave lacuna della non pensionabilità dell'indennità militare, le retribuzioni del nostro personale.

Quanto alla spinta dei giovani alla carriera militare, se il numero di coloro che chiedono di entrare nelle accademie non è grande, non è nemmeno piccolo. Gli altri anni ho citato le cifre ed oggi mi astengo dal ripeterle. Per gli ufficiali di complemento, su 6.300 posti che ogni anno sono disponibili nei corsi, abbiamo più di 15 mila domande; esiste il problema, che dovrà essere risolto, di destinare gli altri, coloro cioè che non frequenteranno il corso allievi ufficiali, a specialità che siano consone, con reciproca utilità, alla loro preparazione (il che del resto vale anche per alcuni mestieri, che rendono idonei ad un certo lavoro, ma che qualche volta sfuggono alla catalogazione preventiva dei giovani che vengono incorporati).

Troviamo, invece, difficoltà notevoli per gli arruolamenti di ingegneri e di medici. Però, mentre nell'esercito sono completamente vacanti i ruoli dei sottotenenti, tenenti e capitani del genio, per il mancato afflusso di candidati ai nostri concorsi, . . .

SPADAZZI. Bisogna pagarli meglio.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Se permette, le dirò l'indirizzo che vorremmo prendere. Nella marina, su 583 posti in ruolo di ingegnere, 484 sono coperti; nell'aeronautica, 282 su 400. Alle vacanze si provvede con i trattenimenti in servizio e con i richiami. Per l'esercito, la grave situazione è determinata anche dal fatto che non prepariamo gli ingegneri, mentre la marina, per esempio, fa prendere la laurea ad una aliquota dei suoi accademisti, con l'obbligo di rimanere per sei anni presso quella forza armata. Per l'esercito invece si richiede il possesso della laurea e oggi la concorrenza dell'industria privata e della stessa industria di Stato è tale che i giovani ingegneri non accedono all'esercito.

Quindi da un lato dovremmo fare per l'esercito quello che si fa per la marina, cioè far laureare gli accademisti in ingegneria a spese dello Stato e, dall'altro, studiare se sia possibile unificare una parte di questi servizi, per utilizzare gli ingegneri con vedute più ampie e quindi, risparmiando, poterli anche retribuire meglio.

Per gli altri temi che ha toccato l'onorevole Spadazzi, posso dire che la caserma cui egli si è riferito verrà riaperta quanto prima e ammodernata, perché a Potenza è prevista la sede di un battaglione addestramento reclute.

L'ultimo oratore è stato il collega Arenella, che ci ha domandato quando si potranno leggere i consuntivi. È una questione vecchissima. So che vi è una commissione *ad hoc*. I consuntivi, secondo il meccanismo oggi esistente per legge, vengono incorporati nel rendiconto generale dello Stato: sono prima sottoposti alla Ragioneria generale e poi alla Corte dei conti, che deve fare la parificazione. Ciascuno di questi organi li trattiene per due anni; nel quinto anno passano per la stampa e nel sesto, finalmente, avviene la presentazione al Parlamento sotto forma di rendiconto generale. Questo ritardo rende certamente difficoltosa la lettura e l'interpretazione comparativa dei bilanci. Non so se non si possa trovare il modo di avere prima almeno l'estratto o la possibilità di una consultazione. Riconosco che quando il consuntivo è di sei anni prima, non dà indicazioni per stabilire la congruità dei preventivi.

Posso, invece, essere molto preciso per quanto riguarda il numero dei nostri amministratori.

L'onorevole Arenella ha fatto una domanda che poteva sembrare banale, che però non era mai stata formulata prima in Parlamento: quanti sono gli amministratori del Ministero della difesa? Noi abbiamo 32.248 ufficiali, 78.147 sottufficiali, 399.367 militari di truppa, in totale 509.762. I civili sono 7.867 di ruolo, 17.332 dei ruoli aggiunti, 6.422 non di ruolo e 50.820 operai. Globalmente 592.198 persone, senza contare i pensionati, che pure amministriamo e che rientrano nella spesa globale del nostro Ministero.

Circa il rapporto tra le spese militari generali e quelle per il personale, osservo che vi sono differenze nell'ambito di ciascuna forza armata. Potrò, caso mai, dare all'onorevole Arenella e ad altri colleghi alcune tabelle, ma se leggono con attenzione la relazione Lucchesi, già da essa potranno desumere i dati di ripartizione di tali spese.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

È stato poi riproposto qui un argomento che riguarda un modesto numero di persone (circa settecento), ma è tuttavia importante: la cumulabilità, cioè, tra pensione e stipendio per coloro che, pensionati, vengono richiamati in servizio. La legge generale stabilisce tale cumulabilità. Con norme interpretative degli organi tutori, Consiglio di Stato e Corte dei conti (dirò poi dove sono pubblicati i dati), si è fatto un trattamento *ad hoc* per i militari, in base al seguente ragionamento: i militari, anche quando passano nella riserva, continuano ad avere determinati obblighi, per cui, quando vengono richiamati in servizio, non possono essere paragonati ai civili che si erano invece completamente sganciati e che vengono reimpiegati. Il richiamo è qualche cosa che vivifica uno stato latente ma potenziale. Queste sono considerazioni giuste in linea accademica. Posso tuttavia dire che la Presidenza del Consiglio ha riconosciuto equo non adottare nei riguardi dei militari un trattamento diverso e ha richiesto il benessere del Ministero del tesoro per un provvedimento in tal senso.

ARENELLA. Però vi è un parere avverso della Corte dei conti. Sono documentato.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Sono documentato anch'io, non perché abbia svolto delle ricerche personalmente, ma perché i miei collaboratori mi hanno fornito gli elementi necessari.

Proprio per tagliare la testa al toro e riconoscendo che è giusto non creare una sperequazione, anche se i motivi potevano essere fondati, abbiamo pregato la Presidenza del Consiglio che già lo ha fatto, di invitare il Tesoro a rendersi parte diligente nel presentare un disegno di legge, per cui, di autorità — che è l'unico modo per evitare divergenze interpretative — si risolva questo problema.

ARENELLA. La Corte dei conti già ha riconosciuto questo diritto.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non vorrei che i nostri colleghi mi accusassero di scendere in temi troppo particolari, ma posso dirle che anche se la Corte dei conti, con la decisione a cui ella si è riferito e pubblicata nel 1958, ha riconosciuto tale diritto, per altri casi non ha acconsentito alla registrazione. Quindi le difficoltà vengono anche dalla Corte dei conti. Ora l'unico modo per evitare che si debba continuare a discutere è appunto la presentazione di un disegno di legge una volta che si sia d'accordo sulla sostanza.

Ho cercato così, nella mia replica, di riprendere i punti essenziali dei vari interventi, pur non nascondendo che nel mio discorso forse vi sarà qualche lacuna.

Vorrei ora concludere con una considerazione. Vari colleghi si sono occupati del livello dell'amor patrio: l'onorevole Filippo Guerrieri, l'onorevole Bardanzellu, l'onorevole Romualdi, il quale ha detto che noi siamo il paese più antimilitarista del mondo. Questa forse è una esagerazione: non esistono campionati in cui si pesi il militarismo o l'antimilitarismo. Comunque, quando domenica scorsa, alla presenza del presidente della Repubblica, si inaugurava il monumento al III granatieri tra un grande tripudio di folla, mi è venuto in mente che era bastato un appello dell'associazione nazionale ai vecchi del III granatieri, perché un gran numero di persone, da ogni parte d'Italia, con sacrificio notevole — perché certo i denari del biglietto li avevano messi insieme rinunciando non a qualcosa di superfluo ma a qualcosa di necessario — venissero fin lì, attratte dall'idea di passare una o due ore con i loro vecchi comandanti, intorno alla vecchia bandiera del reggimento.

Aggiungo un'altra osservazione: quando si vuole abolire un piccolo comando o una piccola unità militare (e non solo nei paesi più poveri, dove questa abolizione potrebbe rappresentare un danno economico, ma anche in zone ricche, nelle quali non giuoca una tale considerazione), assistiamo ad una specie di sommossa, anche tra i ceti più calmi; come è successo ad esempio a Mondovì che nelle ultime settimane ci ha fatto passare momenti difficili, perché gli abitanti di quel centro non ricordavano quello che era stato detto, tra l'altro, anche in Senato, nel marzo passato, che cioè sarebbero andati a Mondovì più alpini di quelli che venivano allontanati. Non parlo poi dell'onorevole Borin, che ha accolto malissimo certi trasferimenti da Bassano. Il senatore Pellizzo ed io, ogni volta che si verifica un trasferimento del genere, riceviamo reazioni che, se possono dispiacerci proceduralmente, dal dal punto di vista sentimentale non ci dispiacciono.

Sono considerazioni esterne, mentre io credo di poter concludere quest'ultimo bilancio della legislatura con una considerazione di carattere interno.

Lo stato d'animo non dobbiamo vederlo al difuori del Parlamento, ma entro il Parlamento. L'esperienza ci insegna che quando non si tratta di gravi problemi, che politica-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

mente ci obbligano ad andare ognuno per la propria strada, abbiamo attorno al problema delle forze armate e del Ministero in generale quasi sempre l'unanimità della nostra Commissione. Questo vuol dire, a mio giudizio, che vi è un sentimento di valutazione, che vi è un sentimento di riconoscimento di determinati valori, al di fuori di ogni retorica.

In questo scorcio di legislatura avremo occasione di chiedere più volte alla Commissione e al suo presidente di riunirsi perché vi sono disegni di legge che vogliamo condurre in porto prima del termine della legislatura stessa.

Io sono convinto che si manterrà nella Commissione quel clima che all'interno delle forze armate è stato sempre profondamente sentito. Del resto, che quel clima esista i colleghi della Commissione hanno potuto personalmente accertare, nelle visite e nei sopralluoghi che abbiamo compiuto.

In questo senso penso che veramente l'amor di patria, di cui, come rappresentanti dei cittadini, siamo qui l'espressione, se non è forse migliore che nei tempi passati (non vogliamo e non dobbiamo essere così presuntuosi), non sia certo meno caldo e meno sentito nel nostro cuore. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che ai dipendenti civili del Ministero della difesa, al fine di garantire un equo trattamento economico, da anni viene corrisposto un premio trimestrale;

riconosciuta fondata la esigenza di assicurare anche per il futuro la corresponsione di detto premio,

impegna il Governo

a confermare le disposizioni relative al premio in parola e a provvedere alla corresponsione riguardante il trimestre già maturato.

ROMEO, BARONTINI, CLOCCHIATTI, MONASTERIO, RAUCCI, DE PASQUALE, BOLDRINI, ANGELUCCI, AMICONI, BEI CIUFOLI ADELE.

La Camera,

considerata la particolare difficile situazione nella quale si sono venuti a trovare molti militari delle forze armate dello Stato di tutti i gradi, trattenuti o richiamati in temporaneo servizio per speciali esigenze dei quadri va-

canti della Difesa; situazione difficile quale conseguenza applicativa della circolare 3 ottobre 1960, n. 3 Ministero difesa (esercito) direzione generale pensioni - ufficio del direttore generale, in contraddizione integrale con la precedente circolare 14 luglio 1960, n. 1111 Gen. dello stesso direttore generale, nonché con le disposizioni del Ministero del tesoro di cui alla circolare n. 4272 43/20-126 in data 11 giugno 1960, la quale circolare, senza possibilità di dubbio, intende dettare norme di interpretazione e di esecuzione dell'articolo 14, penultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212;

considerato che tale stato di cose oltre a costituire una palese violazione di legge, ha procurato e procura l'insorgenza di assurde sperequazioni di natura economica e morale tra i dipendenti statali civili e militari, in identica posizione dinanzi alla legge e con gli stessi diritti, negati invece ai soli militari;

impegna il Governo

a disporre affinché il Ministero difesa (esercito) annulli la seconda circolare 3 ottobre 1960 e confermi la precedente circolare 14 luglio 1960 con la estensione retroattiva, dal 1952, del beneficio agli aventi diritto alla aliquota mensile di pensione di lire 60.000 lorde, in aggiunta alla retribuzione di servizio, secondo legge e la norma applicativa del Ministero del tesoro in data 11 giugno 1960, n. 427243/20-126, avente per oggetto: cumulo di pensioni e stipendi a carico dello Stato; inviata, fra l'altro per conoscenza anche alla Corte dei conti della Repubblica, che, tacitamente, l'ha approvata.

ARENELLA, BOLDRINI, AMICONI, BEI CIUFOLI ADELE, ROMEO, CLOCCHIATTI, LEONE FRANCESCO, ANGELUCCI, ALBERGANTI, BARONTINI, MONASTERIO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ho avuto già occasione di intrattenermi sugli ordini del giorno nel corso della mia replica: li accetto, comunque, a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Romeo, insistete per la votazione?

ROMEO. Non insisto, pur desiderando confermare la mia convinzione sulla necessità di mantenere anche in futuro la corresponsione del premio trimestrale, dato che, a mio avviso, persiste una sperequazione fra il trattamento economico del personale civile della Difesa e quello degli appartenenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

ad altri ministeri. Dopo le dichiarazioni del ministro e considerato che da parte dei colleghi di diversi settori politici si concorda sulla necessità di far corrispondere i premi almeno in occasione delle festività, non insisto per la votazione.

Prego l'onorevole ministro di adoperarsi, forte anche della volontà espressa da vari gruppi in quest'aula, perché almeno quel premio che era stato preannunciato possa essere corrisposto al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Arenella?

ARENELLA. Non ho ben capito in sostanza quale sia l'esatta opinione del ministro sul mio ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ho detto prima che, a mio giudizio, la via migliore per risolvere il problema è proprio quella del disegno di legge di cui ho parlato. Nel caso dell'esame di tale disegno di legge, per evitare che si possa eventualmente discutere sui casi del passato, si potrà chiarire che si tratta di un provvedimento interpretativo. Un siffatto chiarimento però non spetta a me, ma alla Commissione o al relatore. Ma, torno a dire, l'unica strada è quella dell'iniziativa legislativa. Sul punto che anche al personale militare, nonostante le ragioni che prima ho enunciato, debba essere fatto lo stesso trattamento degli altri, io sono d'accordo, perché altrimenti sarebbe ingiusto richiamarlo. Sono quindi d'accordo sulla sostanza e ribadisco ancora una volta che la strada più breve è quella del disegno di legge.

ARENELLA. Poiché l'onorevole ministro è d'accordo sulla sostanza, si potrebbe frattanto considerare la proposta di pagare secondo quanto è disposto dal Tesoro, salvo poi sanare la questione sotto il profilo legislativo quando si discuterà il disegno di legge che il Governo presenterà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Onorevole Arenella, per dimostrarle che non vi sono sottintesi...

ARENELLA. Ne sono convinto, onorevole ministro.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* ...posso predisporre i decreti: se la Corte dei conti li registrerà, bene; se invece gli organi di controllo sollevassero eccezioni, non ne porterò alcuna responsabilità.

ARENELLA. La ringrazio, onorevole ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

L'onorevole Colasanto ha proposto di aumentare lo stanziamento del capitolo 13 da

lire 200.000.000 a lire 2.155.000.000, sdoppiando il capitolo stesso nei seguenti:

« 13 -- Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del Ministero della difesa e di altre Amministrazioni statali che presta la propria opera nell'interesse del Ministero medesimo (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 49), lire 155.000.000.

13-bis -- Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale civile del Ministero della difesa, lire 2.000.000.000 ».

Conseguentemente, diminuire gli stanziamenti dei capitoli sotto indicati delle somme a fianco di ciascuno segnate:

Capitolo 37	. . .	L.	350.000.000
» 40	. . .	»	30.000.000
» 96	. . .	»	200.000.000
» 97	. . .	»	20.000.000
» 98	. . .	»	30.000.000
» 108	. . .	»	250.000.000
» 109	. . .	»	150.000.000
» 110	. . .	»	350.000.000
» 112	. . .	»	50.000.000
» 113	. . .	»	50.000.000
» 141	. . .	»	100.000.000
» 145	. . .	»	55.000.000
» 164	. . .	»	20.000.000
» 191	. . .	»	300.000.000

Questo emendamento è stato già svolto dal proponente in sede di discussione generale. Onorevole Colasanto, lo mantiene dopo le dichiarazioni del ministro?

COLASANTO. Non insisto, prendendo atto della buona volontà del ministro nella quale nutro fiducia. Però, affinché sia chiaro che eguale buona volontà vi è anche da parte del Parlamento, io desidero trasformare il mio emendamento in ordine del giorno, nella fiducia che l'onorevole ministro vorrà accettarlo e la Camera approvarlo.

Il mio ordine del giorno, che è condiviso da numerosi altri colleghi, è del seguente tenore:

« La Camera,

ritenuto che gli stanziamenti di bilancio previsti per la concessione di compensi speciali al personale civile della difesa sono del tutto insufficienti in relazione alla quantità del personale ed alle particolari gravose

esigenze di servizio a cui il personale stesso è sottoposto;

constatato che dette somme sono enormemente inferiori e quindi fortemente e percentualmente del tutto sperequate rispetto a quelle previste per altri ministeri;

rilevato particolarmente che il rapporto percentuale tra premi in deroga e stipendi è per il personale civile della difesa di circa 1,88 per mille, mentre in altri ministeri raggiunge cifre quali il 19 per mille agli interni, il 23 per mille alla ragioneria generale dello Stato, il 32 per mille all'industria e commercio, il 48 per mille al commercio con l'estero,

impegna il Governo

a reperire in altri capitoli del bilancio della difesa la somma di almeno 2 miliardi da utilizzare per la concessione di compensi speciali al personale civile,

fa voti

che nel prossimo bilancio di previsione la somma dei compensi speciali sia adeguatamente rivalutata ».

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, lo accetta?

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Accetto l'ordine del giorno, perché ritengo sia nell'interesse del Tesoro evitare l'eventuale approvazione dell'emendamento (testé ritirato e trasformato in ordine del giorno), il quale avrebbe costituito un grave precedente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Colasanto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**COLASANTO.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**RE GIUSEPPINA, Segretario, legge. (V. stampato n. 3835).**

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3224.

Gli onorevoli Colasanto, Sabatini, Lenoci, Canestrari e Vizzini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della necessità di adeguare il trattamento del personale civile del Ministero della difesa a quello dei dipendenti delle altre amministrazioni dello Stato,

impegna il Governo

affinché provveda con urgenza:

all'adeguamento degli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio tenendo presente, in tale adeguamento, il totale riassorbimento del personale dei ruoli aggiunti e non di ruolo, l'istituzione delle carriere speciali per i cancellieri, i ragionieri, i tecnici ed i contabili; il riconoscimento del titolo di studio e la sistemazione di particolari sperequazioni sorte nell'inquadramento e nello svolgimento delle carriere;

alla definitiva sistemazione del personale operaio anche attraverso l'istituzione del ruolo degli assistenti tecnici e degli agenti tecnici;

al superamento delle sperequazioni economiche esistenti rispetto al personale di altre amministrazioni statali e parastatali ed al mantenimento delle posizioni economiche raggiunte ».

Qual è il parere del Governo?

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Lo accetto come raccomandazione; accetto senz'altro l'emendamento Colasanto all'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Onorevole Colasanto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**COLASANTO.** Insisto per la votazione, ritenendo opportuno che la Camera si pronunzi anche per impegnare sulla materia il ministro del tesoro.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto.

(È approvato).

Passiamo agli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

**RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:**

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali mili-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

tari, per il riordinamento degli Stati Maggiori in tempo di pace e per la revisione delle leggi sul reclutamento, nonché della circoscrizione dei tribunali militari territoriali».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

«La riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

conseguire un più organico assetto delle direzioni generali in base alla omogeneità delle funzioni;

decentrare agli uffici periferici attribuzioni spettanti secondo le leggi vigenti agli organi centrali;

ammodernare i servizi e gli uffici, snellire e accelerare le procedure, semplificando la struttura burocratica, anche al fine di lasciare gli ufficiali e i sottufficiali ai servizi di comando, di reparto e di istruzione, salve le indispensabili temporanee destinazioni agli uffici;

riordinare e ammodernare gli stabilimenti e arsenali militari, coordinandone i programmi di lavoro al fine di utilizzare nel modo più razionale le maestranze e la potenzialità degli impianti.

Le norme delegate dovranno prevedere la nomina di un Segretario generale del Ministero della difesa, in luogo dei Segretari generali di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 306, con il compito di dare concrete direttive per l'attuazione degli indirizzi generali segnati dal Ministro nel campo tecnico-amministrativo e di coordinare gli affari di maggiore importanza delle direzioni generali e degli altri uffici centrali.

Il Segretario generale disporrà di un ufficio il cui organico non potrà superare quello previsto per il Gabinetto del Ministro per la difesa dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 306. L'organico del predetto Gabinetto sarà riportato alla consistenza di quello degli altri Ministeri».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colasanto, Canestrari e Guerrieri Filippo hanno proposto al primo comma, di sopprimere le parole: «fermi restando i ruoli, i contingenti e le posizioni giuridiche del personale civile e militare».

Questo emendamento è stato già svolto dall'onorevole Colasanto in sede di discus-

sione generale. Il ministro Andreotti ha già dichiarato di accettare questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione?

BUFFONE, *Relatore*. La Commissione non è favorevole, ritenendo l'emendamento superfluo dopo le assicurazioni del ministro della difesa. Potremmo, invece, accettare un ordine del giorno dello stesso contenuto che eviterebbe di dover rinviare il disegno di legge al Senato e di perdere almeno un altro mese e mezzo di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Ritengo preferibile che non si pongano limiti alla legge delegata. Poiché abbiamo tutti riconosciuto che alcune situazioni giuridiche di ufficiali, di militari e di dipendenti civili vanno riesaminate, non credo che sia il caso di stabilire in questa legge che non si possano riesaminare tali posizioni. Lasciamo quindi al Governo la possibilità di migliorare la situazione secondo le necessità.

ROMEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà..

ROMEO. Ho sostenuto nel mio intervento la necessità di un allargamento dei ruoli del personale civile della difesa. Sono però nettamente contrario all'emendamento Colasanto perché in sede di legge-delega non possiamo dare al Governo la possibilità nientemeno che di modificare eventualmente i contingenti di ruolo e le posizioni giuridiche del personale civile e militare. Può darsi che l'onorevole Colasanto voglia dare al suo emendamento tale significato.

Obiettivamente, però, potrebbero determinarsi le condizioni per consentire al ministro, in applicazione della delega, di mettere mano ai ruoli e alle posizioni giuridiche: cosa che egli non potrebbe fare. Sarebbe bene, per ragioni di chiarezza, che l'emendamento fosse respinto. Una delega in questa direzione potrebbe autorizzare, infatti, una interpretazione estensiva a danno dei lavoratori del Ministero della difesa.

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Io ritengo sia necessario che la Camera voti ed approvi lo emendamento Colasanto proprio per evitare l'interpretazione cui si è riferito l'onorevole Romeo.

Non si tratta soltanto di rivedere le posizioni giuridiche dei dipendenti civili e militari dell'amministrazione, ma si deve dare soprattutto la possibilità di allargare gli organici, cosa che non sarebbe chiaramente prevista se rimanessero le parole che l'emenda-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

damento Colasanto vuole sopprimere. Il signor ministro ha dichiarato che è d'accordo sulla sostanza: ma una cosa è la volontà del ministro, altra cosa è la dizione tassativa della legge.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo emendamento Colasanto, di cui ho già dato lettura.

*(È approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento Colasanto.

*(È approvato)*.

Si dia lettura dei rimanenti articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BLASUTTI, Segretario,** legge:

**ART. 3.**

Il riordinamento dello Stato Maggiore della Difesa sarà effettuato secondo il criterio di attribuire, in tempo di pace, al Capo di Stato Maggiore della Difesa, in aggiunta ai compiti previsti dal decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955, il coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali nel quadro degli accordi di comune difesa.

Il riordinamento degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sarà effettuato secondo il criterio della competenza in tempo di pace dei tre Capi di Stato Maggiore per la pianificazione e la programmazione tecnica e le altre predisposizioni relative all'impiego di ciascuna Forza armata, con particolare riguardo alle questioni concernenti le scuole, gli organici dei reparti e delle forze navali, l'addestramento, i programmi degli armamenti e apprestamenti difensivi e delle costruzioni navali e aeronautiche, le dotazioni di materiali, armi e mezzi e le scorte.

*(È approvato)*.

**ART. 4.**

La revisione delle leggi sul reclutamento sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

riordinare i titoli per l'ammissione alla dispensa dal compimento della ferma di leva, per tutelare le famiglie che, con la chiamata alle armi del loro unico sostegno, verrebbero a trovarsi in stato di disagio morale od economico e per concedere facilitazioni agli appartenenti a famiglie numerose;

rivedere, eventualmente elevandolo, nei confronti degli studenti universitari, il limite di età fino al quale è consentito di ritardare

il compimento della ferma di leva per ragioni di studio;

abolire l'istituto della idoneità limitata ed introdurre il concetto dell'idoneità fisico-professionale alle diverse specializzazioni militari;

disciplinare la selezione attitudinale e concentrare il servizio della leva, mediante la soppressione delle commissioni mobili e il riordinamento del numero e delle sedi dei consigli e degli uffici di leva.

*(È approvato)*.

**ART. 5.**

La revisione della circoscrizione dei tribunali militari territoriali potrà consistere nell'aumento o nella diminuzione del territorio compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari esistenti, nella soppressione o nello spostamento di sede di uffici già esistenti e sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

stabilire in otto il numero dei tribunali militari territoriali, oltre ad una sezione di tribunale per il territorio della Sardegna;

fissare le circoscrizioni in relazione alla dislocazione dei grandi Comandi territoriali e al numero dei militari alle armi nel territorio, tenuto conto della facilità delle comunicazioni.

*(È approvato)*.

**ART. 6.**

Le norme delegate saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore delle Forze armate e di una commissione parlamentare, composta di sei senatori e sei deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

*(È approvato)*.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno avuto luogo numerose riunioni, anche ad alto livello, per l'esame, alla luce delle esperienze compiute, delle prospettive per gli investimenti nel Mezzogiorno. In tali riunioni è stata sottolineata l'economicità, che sarebbe ormai acquisita, di tali investimenti. L'hanno sottolineata gli operatori economici e il ministro Colombo stesso, tutte le volte che a dette riunioni ha partecipato, con il suo linguaggio sempre fosforescente, pieno di evidenze e di sfumature.

Mi piace ricordare qui quanto disse l'onorevole ministro nel luglio 1960 alla camera di commercio, industria e agricoltura di Milano. Egli affermò che migliori erano da ritenersi le prospettive, in quanto la favorevole congiuntura e la disponibilità, a differenza di quanto ormai si registra nell'area settentrionale, di manodopera aumentano la convenienza della localizzazione di impianti industriali nel Mezzogiorno. D'altro canto — rilevò il ministro — un maggior flusso di capitali industriali nel Mezzogiorno, mentre consente ai capitali stessi di trovare economica utilizzazione, contribuisce ad elevare il tenore di vita e, quindi, la capacità del mercato meridionale, sul quale gravita il quaranta per cento della popolazione italiana.

La più ampia capacità del mercato di consumo del Mezzogiorno, mentre rappresenta un elemento essenziale per il mantenimento del ritmo di espansione dell'apparato produttivo dell'intero paese — continuò l'onorevole Colombo — costituisce anche il riconoscimento della necessità di ordine sociale di irrobustire l'economia e l'occupazione delle regioni sottosviluppate, in modo da estendere il benessere a strati sempre più larghi della popolazione. Una popolazione, che, come è stato ampiamente sottolineato da coloro che hanno avuto possibilità di impiegarla, offre una manodopera di alto rendimento. Un sostanziale contributo al flusso degli investimenti industriali è stato assicurato, come hanno posto in luce gli stessi operatori, dalla politica di incentivi e dalle agevolazioni poste in essere dai governi democratici.

«Tuttavia — aggiunse il ministro dell'industria — per favorire un maggior flusso di investimenti industriali, specialmente nelle regioni meridionali, dove maggiore è la disoccupazione, occorre ulteriormente adeguare,

come è stato messo in luce da molti interventi, il sistema delle infrastrutture. A tal fine un notevole contributo potrà essere dato dalla redazione dei piani regionali di sviluppo».

Oh, i piani regionali di sviluppo! Quante interrogazioni, signor ministro, ho presentato per conoscere se si stesse redigendo, per esempio, un piano di sviluppo anche per il Molise e, in caso affermativo, a che punto fosse la redazione di esso! Non ho mai ricevuto risposte soddisfacenti. Certo è che a distanza di anni un piano di sviluppo per il Molise è ancora, a quanto mi risulta, qualche cosa di là da venire.

Da ciò consegue che le belle e suggestive parole del ministro finiscono con l'essere, a volte, soltanto espressione dei suoi ottimi propositi. Il ministro non si dispiaccia se parlo così. Ma è molto strano che egli non intervenga per sollecitare. Io lo prego, e molto vivamente, di farlo, se davvero ha a cuore (del che non ho dubbi) anche le sorti della mia terra tanto depressa, alla quale bisogna guardare anche per ampliare e migliorare la rete stradale, potenziare quella telefonica, attrezzare adeguatamente l'unico porto di cui dispone per agevolare il settore dei trasporti.

A questo proposito mi piace ricordare che, parlando a Milano, il ministro Colombo ebbe appunto a sottolineare la necessità di realizzare una politica di incentivi differenziati per favorire un più diffuso decentramento dell'industria. In quell'occasione egli riconobbe anche l'opportunità di studiare particolari agevolazioni nel settore dei trasporti. A che punto, mi domando, sono questi studi? Se il ministro non mi risponderà, perché tali studi non sono stati neppure iniziati, vuol ben dire che dobbiamo cominciare a considerare questi suoi dolci discorsi nient'altro che un insieme di belle parole, e di parole in libertà.

Nella stessa occasione il ministro, occupandosi della valorizzazione economica delle aree depresse, parlò delle aree di sviluppo e dei nuclei di industrializzazione. In questi giorni è stata, poi, diffusa una cartina, dalla quale risulta che nel Molise non è stata identificata un'area sola di sviluppo, né è stato identificato un nucleo solo di industrializzazione.

So bene che ciò non può addebitarsi al Ministero dell'industria, ma alle autorità locali, che dovrebbero uscire dall'incomprensibile torpore, in cui vivono, per aiutare la loro terra. Al ministro può, però, essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

rivolta la preghiera viva di aiutare con la sua competenza e la sua esperienza le predette autorità a prendere le iniziative all'uopo necessarie anche per dare alle categorie economiche gli elementi utili per la loro scelta in materia di nuovi investimenti nella zona.

A me risulta che il problema delle aree depresse (mi pare anche questo noto) interessa molto anche il nord per un duplice ordine di ragioni: ragioni di carattere eminentemente sociale, intrise di solidarietà nazionale; ragioni di ordine economico, riassuntisi nella necessità di provocare, col miglioramento delle condizioni di vita della regione, un allargamento del mercato nazionale. Ma non è dubbio che esiste una sfasatura di crescita fra le regioni settentrionali e quelle meridionali.

*Quid agendum* per cercare di correggere e fare uscire il sud dalle tristi condizioni in cui, purtroppo, si dibatte? A questo interrogativo il partito a cui appartengo rispose tempo fa con la presentazione alla Camera, in occasione del dibattito sul Mezzogiorno, di un'ampia, dettagliata mozione illustrata, poi, in aula dagli onorevoli Guido Cortese e Malagodi. Nulla da modificare o da aggiungere.

Sintetizzando, dirò che occorre migliorare l'ambiente civico e sociale, aiutare seriamente l'agricoltura, soprattutto sviluppare il processo di industrializzazione.

Occorre migliorare l'ambiente civico e sociale, che è premessa, come tutti sanno, di progresso economico. Occorre sanare perciò il *deficit* che nel Mezzogiorno si registra nel campo sociale, nel campo scolastico, nel campo sanitario, nel campo dell'edilizia popolare e minima, si da portare il più rapidamente possibile l'indice di affollamento a non più di un abitante per vano e da accrescere largamente il numero delle case di proprietà di chi le abita.

Occorre aiutare seriamente l'agricoltura. L'agricoltura è la grande malata. E la malattia diventerà ancor più preoccupante via via che si avvicinerà quel certo vento del nord che si chiama mercato comune europeo e che è singolarmente pericoloso per gli organismi gracili, abituati al comodo regime della campana di vetro. Gracili sono soprattutto per quel male della frammentazione e polverizzazione delle terre, che è stata voluta dalla democrazia cristiana.

Per quanto riguarda la industrializzazione, occorre dire subito che essa non si realizza col sorgere di quattro o cinque stabilimenti. Occorre che vi sia insieme una massa di piccole iniziative, che, se singolar-

mente prese hanno modesta importanza, possono nel loro complesso dare un contributo decisivo alla trasformazione dell'economia meridionale. Per tale trasformazione dell'economia meridionale occorrono tre cose fondamentali: infrastrutture, incentivi, clima sereno.

Quanto alle infrastrutture, occorre eliminare l'esistente deficienza delle infrastrutture indispensabili, che rende molto spesso l'ambiente poco propizio ad insediamenti industriali di qualche importanza. Nel Mezzogiorno mancano, tuttora, come ho detto innanzi, buone strade, porti capaci e bene attrezzati, ospedali, scuole, abitazioni per gli operai, acquedotti anche ad uso industriale, una rete ferroviaria adeguatamente sviluppata e ben servita.

Tra le infrastrutture pongo la preparazione dei tecnici. La manodopera disponibile ha quasi sempre istruzione primaria e professionale limitata, e difettano i dirigenti. Di qui la necessità di scuole professionali ed agrarie. Ma scuole efficienti, non scuole non sufficientemente attrezzate, non scuole i cui docenti siano tutti studenti fuori corso iscritti ad un determinato partito.

Per quanto riguarda gli incentivi, l'operatore economico è libero di scegliere sulla base di una valutazione di convenienza. L'incentivo, compensando situazioni di squilibrio, concilia la convenienza del singolo con quella della collettività.

Fra gli incentivi io credo che sarebbe molto importante l'abolizione della nominatività dei titoli nel Mezzogiorno. Come è stata ritenuta efficace per la Sardegna e la Sicilia, si dovrebbe ritenere tale anche per il Mezzogiorno continentale.

Sarebbe altresì opportuno, nel campo industriale e commerciale, facilitare l'accesso al credito di esercizio, di cui naturalmente si dovrebbe ridurre il costo, specie per le nuove aziende e particolarmente per quelle medie e minori. Occorrono, in una parola, leggi che costituiscano, oltre che una difesa, un incoraggiamento e una speranza per l'iniziativa privata. Si pensi a ciò che è stato fatto in Germania per incoraggiare l'imprenditore, per dargli sicurezza, per aprirgli la strada dei mercati esteri.

Occorre, poi, assolutamente snellire le procedure per l'applicazione delle provvidenze previste dalle vigenti leggi.

Circa quello che definivo il clima sereno, è da rilevare che il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno non è solo problema di infrastrutture e di incentivi, giacché

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

le une e gli altri, per quanto estesi, non potranno produrre gli effetti sperati, se non saranno accompagnati da una politica generale, tesa alla riduzione dei costi industriali e rivolta completamente a restituire negli operatori privati la fiducia. Essi l'hanno, se l'amministrazione della cosa pubblica è saggia, se la proprietà è rispettata, se il risparmio è favorito, se la pressione fiscale è ridotta. Di qui il clima sereno, di cui ho parlato. Più che le infrastrutture e gli incentivi, il clima sereno occorre perché si realizzi il progresso.

La prova di ciò è proprio nella storia del nostro Mezzogiorno. Quando un certo progresso si cominciò di esso a realizzare? Dopo il 1830, per opera del riformismo di Ferdinando II, migliorarono le condizioni dell'agricoltura, si ebbe un commercio più intenso e si cominciò a formare una certa ossatura industriale. La pianta, sebbene gracile, si sviluppò nel clima favorevole, creato dalla confluenza tra la tendenza di Ferdinando II a sottrarsi, per scontrosa gelosia di re, alla tutela austriaca e ad instaurare un governo amministrativo saggio, e le aspirazioni della borghesia in genere e dei liberali in ispecie. Quel re ebbe idee sensate ed illuminate in fatto di economia, tanto da meritare il pubblico elogio in pieno Parlamento britannico. Chi legga la *Storia delle finanze del regno di Napoli* di Ludovico Bianchini potrà trovare un'intelligente analisi di tutti gli accorti provvedimenti presi a quell'epoca, i quali, oltre a dare a Napoli, che già menava il vanto del primo piroscampo in Italia, il primo ponte sospeso in ferro, la prima ferrovia, portarono a quel progresso generale del paese, di cui parlano con ricchezza di dati tre rari volumi del tempo: l'opera sulla *Condizione economica del regno di Napoli* di Matteo De Augustinis, il *Saggio politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni del regno delle due Sicilie al di qua del Faro* di Luigi Rotondo e l'opuscolo di Gennaro Volpicella: *Cenno storico dei miglioramenti legislativi ed amministrativi operati nel reame di Napoli dal 1830 al 1847*.

In realtà, da che cosa tale progresso fu determinato? Dall'amministrazione buona, dalla scarsa pressione fiscale e soprattutto dalla liberalità, con cui fu favorita l'immigrazione nel regno di capitale inglese, francese, svizzero e belga. Tale afflusso di cospicui investimenti fece sì che sorgessero nel Mezzogiorno fonderie, stabilimenti meccanici, filature, tessiture, tintorie, stamperie e candeggi per tele e lana, fabbriche di seta, impianti di gas illuminante, cantieri navali, bacini di carenaggio, fabbriche di polvere e

di armi, pastifici ed industrie dolciarie, mentre si sviluppavano sempre più le tradizionali lavorazioni artigiane dei guanti, delle calzature, delle passamanerie in oro, del legno, del corallo, del cuoio, della carrozzeria e dell'arte tipografica.

Non si poteva ora continuare a marciare sulla stessa strada per eliminare gli squilibri ancora esistenti? Ma perché — ci domandiamo — la svolta? Ha detto l'onorevole Fanfani: « Molto, dal 1948 ad oggi, si è fatto, e ne va dato merito a coloro che vi hanno contribuito. Ma alla complessiva crescita economica dell'Italia non ha corrisposto una equivalente, armonica crescita delle regioni, delle categorie, delle famiglie, delle facoltà morali ed intellettuali, donde la necessità di una politica nuova, di equilibratrice perequazione, cui soltanto una determinata formula di Governo e una determinata maggioranza potevano provvedere ». In tal modo egli dà per dimostrata la necessità di un radicale mutamento di indirizzo, e, quindi, di maggioranza, per poterci inoltrare, dopo la fase della crescita complessiva, in quella della perequazione e della armonizzazione fra i diversi settori della comunità nazionale.

Ma ciò non è vero. Non è vero, perché le stesse mete potevano benissimo essere perseguite, e con minori incognite, attraverso le già collaudate vie del buon tempo economico e politico. I risultati di quattordici anni di politica economica e finanziaria, ispirata ad un liberalismo attivo, sono consacrati in cifre, che hanno fatto gridare, come è stato più volte detto, al miracolo italiano. Manca la fiducia, manca la sicurezza, manca la tranquillità. E, come se ciò non bastasse, ecco mettere nel programma anche l'abolizione del segreto bancario e l'estensione della nominatività delle obbligazioni. È evidente che, applicandole, si sottoporrebbero praticamente a controllo gli investimenti delle imprese private e si spaventerebbe il risparmiatore. Dove andrebbero allora a finire le garanzie all'iniziativa privata, di cui anche l'onorevole Colombo si è compiaciuto più volte di parlare? Le attese del nuovo corso, invece, ondeggiano in una dimensione mitologica e fideistica, che quasi sempre si risolve in chiave di miracolismo statalista.

Nei discorsi ufficiali non mancano i riconoscimenti e le assicurazioni all'iniziativa privata, ma con tale dosatura di contrappesi terminologici e in una tale temperatura-ambiente da giustificare la penosa sensazione che la privata intrapresa appaia sempre più come « tollerata ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Le cose andranno, purtroppo, peggiorando. Grave danno dalla svolta a sinistra deriverà al Mezzogiorno. Il danno sarà causato dall'aumento, che senza dubbio vi sarà, della pressione fiscale; dal progressivo svuotamento del diritto di proprietà; dalla maggiore compressione, che senza dubbio vi sarà, di quella iniziativa privata, che ha sempre assolto una funzione di essenziale importanza per il vero progresso del paese, dalle illogiche annunciate riforme di struttura dell'agricoltura, dagli attacchi continui all'imprenditore, che pure è un fattore utile alla società, dalla continua espansione dei compiti dello Stato, il cui intervento nel settore economico va diventando sostanzialmente non più anticomunista come in passato.

Verranno sempre più meno — in tali condizioni — quegli ardimentosi, che, per requisiti personali di attitudine e di volontà, possono condurre avanti aziende nella difficile navigazione di ogni giorno, e dar vita a delle nuove.

Trascurati appaiono, nel programma di centro-sinistra, anche l'istruzione e l'addestramento professionale. Le enunciazioni del programma al riguardo sono molto sfumate, mentre occorrono nel settore pronte ed adeguate iniziative.

Sprizza, invece, ad ogni pagina del programma, il desiderio di rafforzare lo statalismo economico programmatico, questa idra dalle mille teste e dai mille tentacoli, che riduce ad ombra il diritto di proprietà, che assorbe la maggior parte del risparmio nazionale, che conserva ed allarga la proprietà e la gestione statale di gran parte dell'attività economica del nostro paese.

Si avanza così, lungo la via dell'assorbimento, della linea di operosità in imprese economiche pubbliche, che sono o di diritto o di fatto, privilegiate o monopolistiche.

Si va così gradualmente costruendo un regime economico dittatoriale. La parola regime, divenuta impronunciabile ed esecrabile per sé stessa e senza alcuna altra qualificazione, torna ad essere una realtà del nuovo ordine di cose, avente caratteristiche e contenuto di asservimento. Come potrà più operarsi con serenità, se si è giunti perfino ad affermare, in questo che noi amiamo considerare Stato di diritto, che un contratto collettivo di lavoro può *ad nutum* del lavoratore essere risolto prima della scadenza?

Che cosa suggerire ora agli italiani, perché le vele siano bene orientate sul mare agitato, agitatissimo delle opinioni? A mio avviso, occorre che essi si raccolgano attorno

a quei capisaldi ideali e politici, che furono la forza del Risorgimento e l'espressione di quella civiltà liberale, cui l'Italia, elevata nell'ordine e nella libertà, deve tutto ciò che è stata e che potrebbe essere ancora. Non si dimentichi che l'Italia uscì ancora informe ed un poco oleografica dal romanticismo eroico del Risorgimento, imparò subito ad amministrarsi con l'onesta saggezza di una madre di famiglia e si amministrò tanto bene da lasciare ai figli una lira, che valeva ancora venti soldi, mentre oggi noi andiamo da anni sparpagliando e sperperando i risparmi faticosamente investiti nel consolidato del buon senso dalle generazioni tramontate con la prima guerra mondiale. Vi deve essere un'unica confluenza di volontà, decisa a respingere qualsiasi tentativo di soffocazione e qualsiasi tentativo di dittature. Occorre che gli italiani pensino anche al loro Stato, prima che sia troppo tardi per rimediare al suo lento naufragio. Seppure indaffarati a curare i propri beni privati, quali che siano, non distolgano lo sguardo da quelli che sono i nostri beni pubblici. E lavorino a creare per l'Italia, a fianco del miracolo economico, il miracolo democratico e sociale. Perché senza questo anche il miracolo economico rischia di appassire ben presto come un fiore divelto dalla pianta.

Si trova tra le rovine di Babilonia un cumulo di pietre e di mattoni ultramillenni, che sono, secondo la leggenda, gli avanzi della Birs Minrud, la torre di Babele, crollata sulla testa di coloro che la costruivano e che non riuscivano a intendersi, perché parlavano — in punizione del loro cieco egoismo — lingue diverse ed incomprensibili.

La nostra democrazia crede di risolvere i problemi della pace e del pane, con i sofismi, con le insinuazioni, con le congiure, con le conversioni, con le aperture ed altre fole del genere. Stia attenta alle conseguenze: perché, come giustamente è stato scritto, se la nuova torre di Babele dovesse crollare, la democrazia sarebbe finita per sempre. Chi ama la libertà e perciò non intende stendersi sotto la coltre funerea di un totalitarismo livellatore, sia pronto a obbedire all'ordine, che risuonò a Wagram: « Riunirsi al centro », per costituire ancora una volta, con gli altri partiti di centro, qualunque cosa costi al nostro inguaribile spirito critico, l'argine dell'ordine e della libertà, di quella libertà che Einaudi diceva piena di pensiero e di azione.

Confido, concludendo che, come nella Francia dei *bleus*, che tennero testa, all'in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

domani della rivoluzione, alla coalizione dell'Europa ostile, avvenne il miracolo, che Carducci cantò « Batte con l'ala a stormo le campane, o popolo di Francia, aiuta, aiuta », così la fermezza del popolo nostro valga ad ammonire che « il fiume non torna indietro » e che l'Italia resta custode di pace e di civiltà sulle terre, che Dio ci ha dato e sulle quali vegliano i nostri morti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, recentemente un grave episodio, denunciato dalla stampa statunitense e severamente commentato da quella italiana, ha messo in luce responsabilità a carico di taluni tecnici di un'industria farmaceutica americana, che, dopo aver trafugato formule, microrganismi e procedimenti di produzione di farmaci di notevole interesse, li avrebbero venduti a specificate industrie italiane.

L'episodio, nei confronti del quale è ovvio prescindere dalla posizione dei singoli chiamati così duramente in causa — i quali hanno per altro tutte le possibilità di tutelare il proprio buon nome attraverso la stessa magistratura americana — presenta invece due aspetti che hanno, a mio avviso, carattere di particolare rilievo e che si riferiscono: alla speculazione che del fatto si è tentata a carico dell'industria farmaceutica italiana indiscriminatamente, fors'anche per ragioni concorrenziali; alle evidenti reazioni dei produttori farmaceutici americani che, nonostante gli affidamenti ricevuti, non vedono ancora tutelati in Italia i loro diritti in materia di proprietà industriale nel campo dei medicamenti, in reciprocità e — analogamente ad ogni altro settore produttivo — in conformità a quanto già avviene in ogni paese del mondo.

Sull'argomento ho recentemente presentato una interrogazione ai ministri dell'industria e della sanità, dai quali attendo risposta. Intanto, poiché tutta la materia brevettuale è, onorevole Colombo, affidata alla responsabile competenza di una apposita direzione del suo Ministero, è in sede di questo dibattito che desidero delineare alcuni aspetti utili ad una più consapevole valutazione in rapporto a quelle che ritengo siano le esigenze e le legittime attese per la soluzione di un così importante problema.

Se il tempo lo consentisse, sarebbe assai interessante fare un sia pur rapido esame della evoluzione della nostra industria farmaceutica dai timidi inizi della sua affermazione, già del resto consolidata nel decennio 1930-

1940 ad onta dell'incontrastato predominio tedesco, fino all'imponente sviluppo attuale, che la vede per importanza al sesto posto della produzione nel mondo occidentale e al quarto posto di quella europea.

Mi limiterò a rilevare che dopo l'ultimo conflitto ci trovammo avvantaggiati da un lato dalla scomparsa della concorrenza germanica e dall'aver potuto, dall'altro, salvare dalle distruzioni quasi tutte le attrezzature, per quanto in parte superate e non sempre del tutto funzionali. Cosicché il primo grave problema che l'industria farmaceutica italiana dovette subito — e non fu certo facile! — risolvere, è stato quello dell'approvvigionamento delle materie prime di provenienza, come è noto, prevalentemente estera.

Superato anche quel particolare periodo, l'industria farmaceutica italiana non esitò ad affrontare gli impegni e la difficoltà di ulteriori importantissime produzioni, prima fra tutte quella degli antibiotici, sia di sintesi che di fermentazione, cominciando a stabilire, in base ai migliori contatti sul piano internazionale, accordi per licenze produttive, nonostante la mancanza di una legge che disciplinasse nel nostro paese la proprietà industriale nel campo farmaceutico. (Mentre, va rilevato per *incidens*, le invenzioni nel collaterale campo chimico sono da tempo e con grande nostro vantaggio coperte da brevetto; basti pensare a ciò che hanno rappresentato per la nostra economia i brevetti Natta nel campo delle materie plastiche e i brevetti Notarbartolo in quello delle fibre artificiali).

L'industria più qualificata, infatti, non poteva regolarsi diversamente. Essa, dopo l'assestamento conseguito negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, non poteva non essere rispettosa di quelle regole che vigono in ogni paese e in ogni settore produttivo, quali i diritti in materia di brevetti. D'altronde occorrerebbe considerare che, ad esempio, nel campo degli antibiotici non è cosa molto semplice scoprire e isolare il microrganismo attivo per la produzione di un determinato antibiotico che consenta un elevato rendimento e fornisca l'antibiotico a costi competitivi.

Ad esempio, per scoprire lo *streptomyces griseus* chi ci ha dato la streptomina, erano all'opera nei laboratori di una azienda farmaceutica americana squadre di centinaia di tecnici, che ricevevano campioni di terreni prelevati in tutti i paesi del mondo, ne studiavano i microrganismi presenti, li isolavano, li coltivavano e ne esaminavano i prodotti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

del metabolismo che si liberavano nel corso dello sviluppo stesso del microrganismo, separando e concentrando il principio attivo fino ad ottenerlo in forma pura per valutarlo nella sua attività antibiotica.

Ma occorre anche mettere a punto il procedimento industriale, le condizioni di fermentazione, di estrazione, di purificazione, tali da consentire i costi più bassi. Lo stesso microrganismo attivo continua poi ad essere oggetto di studi, di varianti alle sue stesse caratteristiche morfologiche, attraverso tecniche varie (radiazioni, trattamenti chimici, ecc.), sempre nell'intento di ottenere un individuo modificato che consenta un maggior rendimento e quindi un minor costo di produzione.

Certamente anche noi oggi disponiamo di mezzi ed attrezzature per procedere a questi studi, ma se nell'immediato dopoguerra si avesse voluto fare da noi soli, evidentemente l'antibiotico di fermentazione di produzione italiana avrebbe notevolmente tardato prima di essere messo a disposizione del consumatore.

Era quindi più agevole, anzi, per dir meglio, indispensabile, per la nostra industria, porsi sul piano degli accordi privati (come avviene del resto in ogni campo) per ottenere i ceppi attivi, i procedimenti industriali con il relativo *know-how*, cioè tutte quelle cognizioni utili per portare impianto e produzione nelle condizioni del miglior rendimento e quindi dei costi più favorevoli.

È stato in questo clima internazionale, nel miglioramento, nell'intensificazione dei rapporti fra i vari paesi e nella stessa esigenza di poter corrispondere ad un preciso dovere nei confronti della sanità pubblica, che abbiamo visto formarsi nell'industria farmaceutica italiana più qualificata una coscienza brevettuale ed abbiamo visto da parte di talune industrie sostenere la tesi che doveva essere introdotta nel paese una legge sulla brevettabilità, analogamente a quanto già avveniva in tutti gli altri paesi del mondo, ad eccezione, oltre l'Italia, della Corea del sud e della Turchia.

CREMISINI. E della Svizzera per i procedimenti chimici.

BARTOLE. Onorevole Cremisini, la Svizzera ammette la brevettabilità del procedimento!

Una parte dell'industria, invece, esprime ancora un atteggiamento contrario. Ciò perché essa non conta, e non intende evidentemente contare, su proprie possibilità inventive, trovando assai più comodo e vantaggioso

continuare a poter liberamente copiare più o meno bene i prodotti nuovi che, particolarmente nei primi anni, quando per il titolare dell'invenzione è maggiore l'incidenza dell'onere della ricerca sui costi, possono essere per il copiatore più remunerativi.

Ma evidentemente in questo atteggiamento di interessi contrastanti non può non essere intravvisto un grande equivoco, equivoco che spiego come deformazione di impostazione organizzativa determinata appunto dalla carenza brevettuale. Ma forse, onorevoli colleghi, è lo scotto che paghiamo proprio perché l'industria farmaceutica è nata prima di questa legge fondamentale.

Sta di fatto che in tutti i paesi dall'industria farmaceutica sviluppata prosperano unità produttive di minor entità, fino ad avere talvolta caratteristiche artigianali: così in Germania, così in Francia e così negli altri paesi d'Europa. Eppure queste attività pur nate in regime brevettuale hanno la loro ragione di essere, il loro ruolo, una loro sana economia, ma non giungono, come da noi, a condizionare l'industria farmaceutica che maggiormente può assumere in sé questo nome, quella cioè che realizza tutto il ciclo della produzione del farmaco, dalla ricerca alla realizzazione industriale del principio attivo, dal principio attivo alla produzione della specialità, quella industria, in altre parole, che emancipa il nostro paese nel suo fabbisogno sanitario, che tende a sviluppare la propria attività sul piano internazionale, che già deposita propri brevetti all'estero e che deve quindi necessariamente ammettere il riconoscimento della reciprocità.

A maggior ragione se pensiamo che le industrie italiane che auspicano la soluzione del problema brevettuale in forma internazionale, quella forma che del resto si impone per la stessa armonizzazione prevista dal trattato di Roma, costituiscono l'assoluta maggioranza espressa sul piano della rappresentatività, vuoi come forze di lavoro, vuoi come produzione di materie prime, potendosi stimare che questa produzione presso tali industrie raggiunga circa il 90 per cento, come produzione specializzata che supera certamente i due terzi, per non dire forse i tre quarti, della totale produzione nazionale, tralasciando ovviamente il riferimento alle esportazioni, la cui prevalenza è assoluta.

CREMISINI. Ma il trattato di Roma dischiude anche delle possibilità che bisogna tenere presenti, perché parlando di libertà nei confronti di un determinato paese occorre fare riferimento a tutte le libertà di cui quei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

paesi dispongono e di cui noi non disponiamo.

BARTOLE. Ne accennerò. Del resto non vedo perché l'onorevole Cremisini si debba tanto risentire; egli conosce da tempo il mio pensiero su questo problema, che gli ho esposto anche in una cortese lettera.

Io conosco il suo, anche dopo le recenti indiscrezioni giornalistiche. Noi tutti sappiamo che il Governo ha demandato l'esame del problema brevettuale ad una commissione altamente qualificata che ha ormai formulato le proprie conclusioni. Si tratta di un problema che interessa lo sviluppo, l'incremento e il buon nome dell'industria italiana. Mi pare che sarebbe anacronistico più che antistorico rimanere ancora nella stessa posizione di paesi come la Turchia o la Corea del sud che non hanno un'industria farmaceutica qualificata, maggiore o minore che sia!

CREMISINI. Dobbiamo pensare agli interessi italiani.

BARTOLE. Non soltanto però agli interessi economici, ma soprattutto agli interessi scientifici e a quelli della sanità pubblica.

CREMISINI. In questa materia sono soprattutto gli interessi economici che contano.

BARTOLE. Noi della Commissione sanità non siamo di questo parere; la prego di leggere la relazione al bilancio dell'onorevole Barberi. Io non posso ammettere che il ministro dell'industria consideri preminenti i soli interessi economici in un settore dove soprattutto deve prevalere l'interesse della pubblica salute.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché chiama in causa il ministro?

BARTOLE. Non chiamo in causa il ministro. Ho detto che non ammetto che il ministro possa recepire la preminenza di determinate sollecitazioni che non corrispondono all'interesse reale e concreto della collettività nazionale. Ciò volevo dire e questo intendo ribadire e sottolineare.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. All'onorevole Cremisini, non al ministro.

BARTOLE. Ma siccome chi decide la politica è lei, onorevole Colombo, e poiché la sua sensibilità mi è ben nota, io mi rivolgo a lei anche quale portavoce della stragrande maggioranza della Commissione sanità.

Comunque, pur dovendo tenere conto di queste rappresentatività industriali sul piano nazionale, il problema va esaminato per se

stesso, con riguardo soprattutto al precipuo interesse del consumo.

D'altra parte, di fronte all'apertura dei mercati, di fronte ad una competizione internazionale che si va accentuando sempre più in quanto liberata da ogni remora e misura protettiva, come potrebbe l'industria farmaceutica italiana sostenere la concorrenza della produzione straniera, se agli imponenti complessi esistenti oltralpe ed in altri paesi non facessero riscontro complessi altrettanto o almeno quasi altrettanto importanti, che siano in grado di operare su analoghi livelli produttivistici? È già una presunzione poter pensare oggi ad una piena capacità competitiva sullo stesso piano comunitario, dato che la nostra industria, nonostante l'affermazione conseguita, è ancora giovane e deve essere considerata in fase di completamento della sua formazione, se non più nazionale certo internazionale.

Non vi è dubbio d'altronde che le capacità produttive di alcune sue lavorazioni e, ripeto, i più bassi livelli produttivistici relativi, rendono più difficile il superamento delle molteplici difficoltà, rese più acute per la maggiore pressione della concorrenza straniera.

Guardiamo perciò in faccia alla realtà, sbarazziamo il campo dai soliti luoghi comuni che le industrie grandi vogliono distruggere le piccole, che le maggiori industrie, per il fatto che sono le più grosse in Italia, sono monopolistiche, poiché allora onestamente dovremmo chiederci dove stia il monopolio dell'industria maggiore e dove non stia il monopolio dell'industria minore.

Se imperfezione concorrenziale esiste, questa semmai è da ricercarsi nel campo delle specialità medicinali che sono le voci realizzate dalla piccola, dalla media e dalla grande industria: infatti la specialità si prescrive tramite il medico, e quindi non è il consumatore pagante che può scegliere con cognizione di causa questo o quell'altro medicinale. È il medico che, oltre alla valutazione dell'esigenza sanitaria, dovrebbe anche effettuare quella economica, nell'interesse economico di altri.

Questo, a mio avviso, è il punto più imperfetto, anche se inevitabile, nella concorrenza in campo farmaceutico, pur considerando che la stessa evoluzione del progresso farmacologico, oggi così rapida, costituisce, di fatto, la più valida tutela della libertà di concorrenza.

Nel resto della produzione farmaceutica, cioè nella produzione di materie prime di base, che è la produzione che maggiormente

contraddistingue la grande dalla piccola industria, quando anche non vi fosse una concorrenza interna vi è la concorrenza straniera che si manifesta con tutta la sua efficacia.

È facilmente rilevabile che in genere i prodotti farmaceutici di base, tutti o quasi, hanno avuto più produttori nello stesso territorio nazionale; se oggi per qualche voce vi è un solo produttore, ciò è avvenuto perché gli altri produttori nazionali hanno preferito rinunciare alla lotta di fronte ai prezzi cedenti. Ma nel frattempo la competizione non è venuta meno, anzi essa si è acuita perché i fabbricanti esteri oggi possono operare più agevolmente sul nostro mercato grazie all'abbattimento progressivo delle difese di frontiera.

Se poi, parlando impropriamente di monopolio, si volesse alludere anche a talune manifestazioni abusive, come il concorso di più aziende alla costituzione di un cartello, ovviamente a ciò porranno efficace rimedio i provvedimenti di legge sulla concorrenza attualmente in corso di studio (ed io stesso, insieme con altri colleghi, sono presentatore di una delle proposte di legge attualmente all'esame della Commissione speciale ora presieduta dal collega onorevole Dosi), nonché le stesse norme già tradotte in regolamento di applicazione del trattato di Roma (e qui torno a riferirmi agli articoli 85 e 86).

Ma ora, onorevoli colleghi, portiamo per un istante il pensiero al momento in cui il trattato di Roma avrà superato il suo periodo transitorio.

Se consideriamo che le industrie straniere sono organizzate da tempo nel nostro paese (mentre noi non lo siamo altrettanto negli altri paesi), non sembra ingiustificata la preoccupazione per la forte pressione che l'industria farmaceutica dei prodotti di base dovrà sostenere per uscire dal conflitto, ormai delineato, senza rinunciare alla propria attività che sola assicura il paese, in qualunque momento di emergenza, in qualunque circostanza, nelle necessità della pubblica salute.

Non è certo un'invocazione ad ispirazione protezionistica, questa; la mia mente è avversa a simile concezione, ma evidentemente intendo richiamarmi a quell'opera di ridimensionamento, di riorganizzazione e redistribuzione produttiva nell'ambito della quale il nostro paese, e nel caso particolare l'industria farmaceutica italiana, deve trovare il proprio posto nel consesso dei produttori dei vari paesi del mondo.

Quindi, il mio intento è ben lungi dal chiedere provvedimenti o discriminazioni a favore dell'industria farmaceutica nazionale. Io sollecito soltanto l'adozione di leggi adeguate ai tempi, alle esigenze e agli impegni assunti internazionalmente (e mi pare che non vi dovrebbe sussistere disaccordo), per il maggiore sviluppo dell'industria stessa, analogamente a quanto è stato fatto in altri paesi vicini anche recentemente, paesi che tuttavia già godevano di leggi attinenti alla materia meno invecchiate delle nostre. Mi riferisco in particolare alla Francia e alla Germania.

Il farmaco rappresenta troppo nella vita di un paese, sia sul piano dell'economia particolare e generale, sia sul piano della stessa felicità dell'individuo, per metterlo allo sbaraglio di concezioni demagogiche e di direttive di politiche che fanno vincolo dogmatico per qualche partito, al quale certo io non appartengo. Esso va visto per quello che rappresenta, per quello che ha dato e che dovrà dare per il comune benessere.

Ora, poniamo un istante mente a ciò che ha dato il farmaco fino ad oggi. Pensiamo, per esempio, alla flessione della mortalità nelle varie malattie, talune delle quali costituivano un flagello per l'intera umanità. Pensiamo, per prendere il riferimento più ampio, a quella che è stata la caduta dell'indice generale di mortalità in questi ultimi decenni, e di riflesso l'enorme allungamento della vita media dell'individuo. (La età media, come ricordavo in occasione del bilancio della sanità, si è portata dai 54 anni del 1930 ai quasi 70 anni del 1960).

Certamente vi hanno contribuito le migliori condizioni di vita, il miglioramento dell'economia in generale ed altri fattori, ma primario è stato il fattore farmaco che ha potuto impedire decessi che prima erano ineluttabili.

Basta un rapido sguardo all'indice della mortalità in alcune delle malattie principali per constatarne la fortissima diminuzione. Ad esempio: negli ultimi trent'anni nelle malattie dell'apparato respiratorio, l'indice per 100 mila abitanti è caduto da 255 a 76; per non parlare della tubercolosi in particolare (da 100 a 19); dell'apparato digerente (da 225 a 55); delle malattie infettive e parassitarie (da 221 a 30); della febbre tifoidea e paratifi (da 13 a 0,75); delle malattie dell'apparato urinario e genitale (da 48 a 20), ecc.

Inoltre il farmaco ha dato un notevole contributo al miglioramento dell'economia

dell'individuo e conseguentemente alla stessa economia del paese, riducendo notevolmente le degenze. Infatti malattie che prima avevano durata di mesi (tutti ricordiamo cosa era un caso di tifo), malattie come la stessa polmonite — quando l'esito non era infausto — che avevano un decorso a termine critico, oggi grazie ai farmaci non sono più soggette a tali scadenze perché pronte sono la guarigione e la restituzione dell'individuo alla famiglia, alla società e quindi all'attività produttiva.

Con quanta maggiore gravità, onorevoli colleghi, si presenterebbe per esempio oggi lo stesso pur così oneroso problema degli ospedali se il farmaco non fosse intervenuto oltre che a ridurre le degenze, a rendere possibili molte terapie nello stesso ambito domestico?

Ma se mi è lecito collegare quanto il farmaco ha contribuito alla diminuzione dell'indice di mortalità con la materiale traduzione economica del fenomeno, vorrei che venisse posto mente alla valutazione delle giornate produttive perdute qualora fosse mancato l'avvento dei nuovi farmaci per le nuove terapie: al di sopra di ogni attesa, certamente fortissima ne sarebbe stata l'incidenza sull'economia del paese.

Il collega onorevole Sorgi in Commissione sanità ha esposto una sua indagine dalla quale risulta che ogni anno per le sole malattie sarebbero perdute giornate lavorative per l'equivalente di 1.200 miliardi di lire, cioè il 7,9 per cento del reddito lordo se si computano anche le analoghe perdite nel settore zootecnico. Ma assai superiore sarebbe certo stata questa cifra se fossero mancati i nuovi farmaci, non solo nei confronti dei periodi di degenza, ma anche per l'esito più frequentemente mortale di talune gravi malattie.

E dopo questi argomenti non posso tralasciare quello essenziale, affettivo, del sentimento che lega e connette ogni nucleo familiare e che nel benessere della salute lo rende felice.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati che ho desiderato richiamare e le considerazioni realistiche che ne sono state desunte, conducono il nostro pensiero ad ulteriori considerazioni, quelle meno appariscenti e che, come si dice, stanno dietro la facciata. Come è stato possibile ottenere codesti prodotti nuovi che hanno consentito così soddisfacenti risultati per la salute dell'individuo? Ebbene, dietro questa facciata dobbiamo allora vedere delle perfette organizzazioni con personale tecnico specializzato nelle varie

branche delle scienze ed altamente selezionato, dotato di grandi laboratori con ogni attrezzatura, incluse le più moderne, attrezzature che però continuamente debbono venire migliorate e rinnovate. Organizzazioni che non si improvvisano, che si perfezionano nel tempo, frutto di anni di lavoro incessante e tenace anche su filoni di studio che spesso sembrano promettenti e tante volte riescono invece aridi e deludenti perché non consentono di ottenere i risultati che erano stati sperati.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

BARTOLE. Indubbiamente il fattore uomo, come uomo di studio e di scienza, in questo campo è primario e questo fattore, grazie al cielo, non manca nel nostro paese! Se qualche cosa invece manca, è il complesso delle organizzazioni considerato sul piano nazionale: purtroppo soltanto presso una minoranza di industrie, consapevoli del ruolo che devono svolgere, noi ritroviamo una appropriata organizzazione, vale a dire la contemporanea disponibilità di uomini e di mezzi tali da poter affrontare uno studio di ricerche originali e condurlo a termine nel migliore dei modi secondo le tecniche più moderne.

Mi rendo conto che qui potrebbe avanzarsi una notevole obiezione, cioè che l'organizzazione di tali uomini e mezzi esige enormi investimenti e che questi non sono possibili che presso l'industria nazionale maggiore; e che la stessa industria nazionale maggiore non sarà mai in grado di mettere a disposizione della ricerca cifre tali che consentano di poter organizzare complessi analoghi a quelli che esistono oltre oceano.

Indubbiamente l'affermazione ha una sua verità, perché non potremo mai immaginare di investire quanto oggi investono gli Stati Uniti nel campo delle ricerche. Basti pensare che la sola industria farmaceutica americana ha investito nel 1960 per quasi 150 miliardi di lire e che a questi investimenti vanno aggiunti quelli notevoli del governo federale e quelli dovuti alla filantropia! Noi, per contro, valutiamo che oggi siano investiti nella ricerca da parte dell'industria farmaceutica italiana cifre che si aggirano o superano di poco i 6 miliardi di lire annui.

Indiscutibilmente il rapporto fra gli Stati Uniti ed il nostro paese, nello stesso ambito produttivo, è enormemente differenziato: si pensi che il valore della produzione statunitense, grazie soprattutto al grande mer-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

cato interno di forte assorbimento, è di poco inferiore, con le esportazioni, a cifre ormai prossime ai duemila miliardi di lire (1.820 miliardi nel 1960); mentre l'analogo valore totale della produzione italiana è costituito da circa un ottavo di quelle cifre.

E le previsioni sugli investimenti americani nella ricerca sono per un fortissimo potenziamento, già in atto in misura tale da anticipare le stesse previsioni formulate qualche anno fa.

È una situazione, vista su questo piano, evidentemente di fortissima disparità. Mi si permetta tuttavia di sottolineare che tale diparità non è minore se confrontiamo gli stessi investimenti americani con gli investimenti inglesi, tedeschi e francesi.

Indubbiamente gli investimenti nella ricerca in campo farmaceutico fatti dai tre paesi europei nominati sono notevolmente superiori a quelli italiani (e non potrebbe essere diversamente, dato che in quei paesi vi è un valido regime brevettuale che stimola l'investimento stesso, essendo gli eventuali ritrovati protetti, e non di pubblico dominio come in Italia).

Le cifre investite nella ricerca in Gran Bretagna, secondo dati in mio possesso, ammontavano nel 1960 a 13 miliardi di lire; in Germania (dispongo di dati relativi al 1958) ammontavano a 12 miliardi di lire. Certamente oggi saranno sensibilmente superiori, ma in ogni caso sono sempre ordini di grandezza abissalmente lontani da quelli statunitensi, mentre meno discosti vengono ad essere rispetto a quelli italiani.

Questi dati di fatto non possono essere disgiunti dalla considerazione che i risultati delle ricerche tedesche, inglesi e francesi sono stati indiscutibilmente brillanti.

La scoperta dei sulfamidici, infatti, porta la paternità tedesca; così molti analgesici, anestetici, antispasmodici, gli antimalarici, fino ai più recenti ipoglicemizzanti.

Non dobbiamo dimenticare che è stato Fleming, un inglese, a scoprire la penicillina e ad individuare quel nuovo concetto scientifico che ha dato l'avvio in tutto il mondo, e particolarmente negli Stati Uniti, agli studi sugli antibiotici.

Alla Francia dobbiamo poi la scoperta dei curarosimili, paralizzanti muscolari tanto utili in chirurgia, ed altresì la scoperta di quel grande filone denominato degli antistaminici di sintesi, e da questi ai neuroplegici, che hanno aperto la strada alla psicoterapia, inquadrando così in una nuova, tanto più

umana e razionale dimensione tutto il complesso problema degli alienati mentali.

È superfluo ricordare che a questi risultati nel campo delle ricerche fanno riscontro complessi industriali di significato ed efficienza internazionali.

Ma è anche doveroso, oltre che motivo di orgoglio, che io ricordi alcune invenzioni italiane, frutto della ricerca svolta presso nostre industrie farmaceutiche e nonostante la mancanza dell'incentivo della tutela brevettuale. A Milano, a Torre Annunziata ed altrove la Commissione sanità ha potuto visitare gli stabilimenti di industrie qualificatissime che esportano nei paesi più progrediti e la cui produzione può competere con quella americana. Qui voglio esprimere anche una parola di plauso alle maestranze locali, costituite da gente che, grazie alla naturale intelligenza, si è adattata stupendamente alle esigenze di industrie così altamente qualificate.

Lasciate perciò che ricordi anche le nostre invenzioni nel campo degli antibiotici, come l'aminosidina e la rifomicina, in quello degli anabolizzanti, dei coronarodilatatori, dei coleretici, dei sulfamidici, dei progestativi, ecc.

Sicché mi pare ormai fuori discussione la necessità di non frapporre ulteriori indugi a che la nostra industria possa operare nelle più favorevoli condizioni per dare maggiore contributo attivo alla ricerca scientifica e al progredire delle scienze terapeutiche.

Ammessa, quindi, la nostra condizione di inferiorità anche rispetto alle industrie dei suddetti tre paesi europei, non soltanto per la minore organizzazione di ricerca, ma anche per un inferiore ruolo internazionale, non possiamo però non constatare una certa omogeneità nel livello industriale se pensiamo ai valori delle rispettive produzioni, che differiscono sensibilmente, sì, ma non enormemente fra loro.

Infatti, i valori della produzione inglese, tedesca e francese, comprensivi delle esportazioni e del fatturato dei principi attivi allo stato sfuso (vale a dire la cifra d'affari complessiva dell'industria), sono stati nel 1960 rispettivamente di 345, 360 e 300 miliardi di lire, a fronte dell'analoga cifra italiana di 230-240 miliardi di lire.

Più marcata, per altro, appare la differenza a nostro svantaggio qualora raffrontiamo le cifre di esportazione, che sono indicative del diverso effettivo livello internazionale. I tre paesi considerati, sempre nell'anno 1960, hanno esportato: Inghilterra 77 miliardi di lire, Germania 93 miliardi di lire, Francia 61 mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

liardi di lire, a fronte delle nostre esportazioni, che nello stesso anno 1960 hanno raggiunto appena i 25 miliardi e 900 milioni di lire (con un attivo, tuttavia, rispetto alle importazioni, che nello stesso periodo hanno assommato a 21 miliardi e 81 milioni di lire).

Resta perciò da affrontare e superare un cammino difficile, anzi sempre più difficile sul piano competitivo, che trova la nostra industria farmaceutica non ancora perfettamente preparata ad affrontare le conseguenze del trattato di Roma, ma soprattutto impreparata per colpa di leggi inadeguate o carenti. Mi riferisco specialmente alla legge sui brevetti, che è l'unico mezzo con il quale l'investimento nella ricerca può essere sollecitato. Mi riferisco alle norme che regolano la produzione e la vendita del farmaco, vecchie ormai di più di trent'anni, sulle quali ho più volte richiamato l'attenzione del Parlamento con varie proposte di legge: una presentata nella prima legislatura insieme con il collega Lucifredi, una seconda, presentata nella passata legislatura insieme con il collega Gui, una terza (stampato n. 3044) presentata nell'attuale legislatura assieme con il collega De Maria, e alla cui relazione rimando per le premesse che vi ho svolto.

Quanto alla legislazione brevettuale, ricordo che, concludendo l'intervento effettuato in quest'aula il 10 ottobre 1961 sul bilancio della sanità, espressi il voto che la commissione ministeriale allora costituita per lo studio di questi problemi (e alla quale era stato preposto, con senso di grande opportunità, il professore Domenico Marotta, già direttore dell'Istituto superiore di sanità) giungesse sollecitamente alle proprie conclusioni, e che i risultati potessero trovare immediata traduzione in atti legislativi in vista di una razionale, anche se tardiva definizione di uno dei problemi fondamentali del farmaco.

So che i lavori della commissione Marotta sono stati ultimati e attendo dal Governo le iniziative del caso. Da informazioni di stampa si è appreso che le proposte della commissione non riguardano soltanto il brevetto di procedimento, ma anche quello di prodotto. Tali proposte appaiono tanto più significative in quanto la commissione non si sarà certamente preoccupata di tutelare posizioni economiche precostituite e monopolistiche, ma avrà avuto di mira esclusivamente il progresso economico del nostro paese. Se queste informazioni sono esatte, me ne compiaccio, augurandomi però che contemporaneamente vengano previsti gli istituti collaterali atti ad attenuare il carattere dell'esclusiva. Ritengo

con ciò di fugare dalla mia persona ogni sospetto di collusione con sotterranei interessi economici monopolistici!

Spero pertanto, onorevole ministro, che ella vorrà farsi assai presto promotore dell'atteso disegno di legge al riguardo e che la moderna legislazione brevettuale italiana abbia a restare legata al nome di Emilio Colombo. La nuova disciplina, data l'estrema gravità del problema, dovrà prevedere l'istituto della licenza obbligatoria. Io mi associo a quanto autorevolmente ha scritto l'onorevole Salvatore Barberi nella relazione sul bilancio della sanità. La licenza obbligatoria dovrebbe intervenire non soltanto in caso di mancata o insufficiente attuazione da parte dell'inventore, o in caso di abuso in materia di prezzi, ma anche per eventuali brevetti dipendenti, allorquando il risultato derivato abbia in sé un effettivo contenuto di novità e utilità.

Sono invece contrario (e perciò dissento dai criteri ispiratori della proposta di legge Cremisini portante il n. 2023, alla licenza indiscriminata preventiva, perché l'interesse pubblico non può stabilirsi *a priori* senza correre il rischio di ledere lo stesso interesse generale che si intenderebbe tutelare. Licenze illimitate, oltre a scoraggiare l'attività di ricerca, frantumerebbero il fatto industriale, abbassandone il livello produttivistico e conseguentemente elevando gli stessi costi di produzione: una licenza obbligatoria ben congegnata, la quale deve poter intervenire efficacemente in sede repressiva, potrà anche costituire misura intimidatoria nei confronti del titolare del brevetto.

Unitamente ad altri colleghi mi sono fatto preomotore, nel 1959, di una proposta di legge in materia di brevetti portante il n. 1496 che, oltre a contemplare la licenza obbligatoria per le suesposte ragioni di interesse generale, limitava l'oggetto dell'invenzione al solo procedimento. Debbo convenire che mi sono successivamente convinto che un tale brevetto non risponde più a tutte le attuali esigenze. Non risponde, contrariamente a quello che si potrebbe ritenere, allo stesso interesse dell'industria minore (di cui pare dovrebbe essere difensore l'onorevole Cremisini), e in genere si può affermare che non risponde all'interesse dell'industria farmaceutica italiana nel suo insieme, anche per quelle cifre e quelle considerazioni sugli investimenti nell'attività di ricerca che prima ho avuto modo di esporre.

Il brevetto di prodotto, infatti, consente una precisa limitazione dell'oggetto e della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

portata dell'invenzione, e quindi, contrariamente a quanto normalmente si ritiene, è meglio atto ad evitare *barrages* che non il brevetto di procedimento. Infatti, mentre il procedimento può essere generalizzato ad una categoria vastissima di sostanze chimiche, i nuovi prodotti, al contrario, vengono ad essere ristretti a classi ben definite e limitate.

Lo stesso inventore che disponga di minori possibilità finanziarie, quando abbia ottenuto un brevetto di prodotto, sarà più sicuramente protetto di quando disponesse di un brevetto di procedimento. Quest'ultimo tipo di brevetto sollecita infine una notevole dispersione di energie e di denaro per la ricerca di tutte le vie di accesso, cioè di tutti i possibili procedimenti per ottenere il medesimo risultato, con l'evidente scopo di impedire che altri trovino vie indipendenti, avvantaggiandosi così dei risultati conseguiti dal primo inventore.

È chiaro che su questo punto interviene in forma piuttosto determinante l'importanza dei mezzi finanziari disponibili ed è quindi molto facile che una industria più potente, interessata all'invenzione, possa legalmente sfruttare, con un nuovo procedimento, lo stesso risultato dell'inventore minore, il quale potrebbe trovarsi eliminato dalla competizione sempre a causa delle minori disponibilità finanziarie necessarie all'affermazione sul mercato. Queste mi sembrano considerazioni ovvie, e non riesco onestamente a comprendere perché da parte di chi si dice tutore dell'industria farmaceutica minore ci si ostini contro il brevetto di prodotto e si sia invece semmai favorevoli a quello di procedimento che, come ho dimostrato, tutela assai meno proprio l'industria farmaceutica dotata di minori mezzi finanziari.

Inoltre, il brevetto di prodotto costituisce misura di equità nei confronti del primo inventore, se si considera il forte onere che necessariamente egli ha dovuto sopportare per portare a termine tutte le prove biologiche e cliniche che gli hanno permesso di conoscere le caratteristiche del nuovo prodotto e di fissarne le condizioni di impiego. Questi oneri, evidentemente, non vanno più a carico di colui che ha inventato il secondo processo, consentendo pertanto a vantaggio dell'inventore del secondo procedimento un lucro eccessivo, oppure la possibilità di utilizzare anche procedimenti di per se stessi economicamente meno validi.

Nella gran parte dei casi, quindi, il brevetto su altri procedimenti per ottenere lo stesso risultato non costituisce attività crea-

tiva né produttiva, mentre è certamente più interessante ed utile che gli sforzi degli altri inventori siano rivolti a scoprire nuove sostanze, nuovi rimedi per la cura delle malattie, contribuendo così più validamente al reale progresso e alla salute pubblica.

Quanto ho voluto esporre mi sembra dimostri sufficientemente l'effettivo vantaggio del brevetto di prodotto su quello di procedimento.

Ma ho anche accennato all'inizio che esso meglio si inserisce sul piano dell'armonizzazione internazionale, prevista dallo stesso trattato di Roma.

Va infatti precisato che il Belgio dispone già del brevetto di prodotto, che la Francia recentemente ha creato un brevetto di prodotto (o, per meglio precisare, un brevetto speciale di medicamento, che va ancora più in là di quello di prodotto, consentendo la brevettabilità della applicazione), che la Germania ha ancora il brevetto di procedimento, ma è deciso l'orientamento per l'assunzione del brevetto di prodotto, che l'Olanda ha per ora il solo brevetto di procedimento. Mentre noi — vi prego, onorevoli colleghi, di considerare l'anacronismo — siamo tuttora fermi alla legge piemontese del 1859!

Questa è la situazione di fatto riguardante i paesi della C. E. E., ma molti altri sono i paesi nei quali già è operante la brevettabilità di prodotto: cito fra questi gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, l'Australia, Israele, il Sud Africa, ecc.

Tuttavia desidero ancora far presente in proposito che, nel quadro dell'attività della convenzione di Parigi per la proprietà industriale, la più recente conferenza diplomatica di Lisbona dell'ottobre 1959 a grande maggioranza si è pronunciata a favore del brevetto di prodotto, contrari essendosi dichiarati soltanto alcuni paesi al di là della « cortina di ferro » ed alcuni paesi sudamericani.

E se noi ci annoveriamo, credo ormai a buon diritto, fra i paesi che dispongono di un complesso industriale farmaceutico progredito, *a fortiori* dobbiamo ritenere necessaria l'introduzione dell'istituto della brevettabilità e con essa lo stesso brevetto di prodotto accanto a quello di procedimento.

Ricordo che, proprio a metà del settembre scorso, al congresso internazionale di chimica farmaceutica tenutosi a Firenze è stata autorevolmente auspicata, anche dallo stesso sottosegretario di Stato per la sanità, senatore Santero, la tutela brevettuale del prodotto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

L'imitazione, che oggi può manifestarsi per inesistenza di tutela brevettuale, è contraria all'interesse generale perché ineluttabilmente rallenta il progresso. La presenza dei copiatori non può in alcun modo giustificarsi, perché essi non danno alcun apporto utile e la loro attività resta esclusivamente parassitaria. Peggio: il loro ruolo diviene particolarmente dannoso, poiché essi condizionano e riducono l'attività delle imprese feconde, e con ciò infrenano la naturale tendenza alla riduzione dei prezzi che si manifesta per ogni nuovo prodotto; perché essi, altresì, impediscono un'equa ripartizione degli oneri della ricerca e recano pregiudizio all'economia produttiva per l'eccessivo grado di dispersione che deprime il livello produttivistico.

Concludo queste mie considerazioni con una testimonianza recente, posto che ve ne sia ancora bisogno. Il governo britannico ha istituito un comitato, il cosiddetto « comitato Hinchliffe », con il compito di indagare sui mezzi atti a diminuire il costo dell'assistenza farmaceutica nel quadro del servizio nazionale della salute. Il rapporto finale di questo comitato ha auspicato che le imprese siano incoraggiate a sviluppare il loro sforzo di ricerca e che pertanto sia potenziata ogni condizione atta ad avvantaggiare la ricerca stessa, tra cui, in primo luogo, la tutela brevettuale.

Non ho dubbio, onorevole ministro Colombo, che ella vorrà, anche dalle mie modeste considerazioni, trarre argomento per non ritardare ancora l'attuazione di provvedimenti che il raggiunto livello tecnico-industriale del nostro paese e la maturità dei tempi reclamano in maniera indifferibile, promuovendo così — nella libera convivenza competitiva — un più fattivo apporto della genialità italiana al progresso delle scienze sanitarie, vale a dire al benessere umano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho letto con vivo interesse l'ampia relazione del collega onorevole Dal Falco e credo che essa dia nel suo complesso una visione estremamente realistica di tutte le nostre attività produttive, puntualizzandone gli aspetti più interessanti, sottolineandone gli sviluppi nel prossimo futuro, mettendone in luce gli incrementi maturati nel corso dell'ultimo esercizio, fugando, infine, con dovizia di argo-

menti, le preoccupazioni di una inversione o di una notevole attenuazione della congiuntura.

Dove invece la relazione avrebbe potuto essere, a mio avviso, più ricca di interesse è nella parte relativa alla politica di piano ed alla programmazione.

Infatti, ormai le impostazioni di carattere generale dovrebbero essere acquisite da tutti gli organi dello Stato, e quindi penso che dovrebbe essere possibile avere qualche orientamento più concreto che non le labili affermazioni di larga massima del ministro La Malfa.

Poiché la novità essenziale della presente formula di Governo si vuole sia in larga misura legata ad una nuova politica di piano, credo di interpretare il pensiero di tutti gli operatori economici e di molti colleghi parlamentari nel chiedere che il ministro dell'industria, per i settori che sono di sua stretta competenza, aggiunga alla relazione quegli ulteriori, più dettagliati elementi che valgano a fare prefigurare questa nuova politica, alla quale — non bisogna dimenticarlo — è necessario l'ausilio e la collaborazione proprio degli operatori economici; collaborazione che, evidentemente, potrà essere più spontanea e decisa se il discorso sarà fatto in modo aperto e chiaro a tutti i livelli e se, soprattutto, si chiarirà, in termini non equivoci, con quali mezzi e con quali strumenti si pensa di raggiungere certi risultati. In modo particolare, credo si debba oggi chiarire in quale maniera si ritiene di inserire nel piano generale i piani di sviluppo regionali, chi elaborerà questi piani, e infine quale funzione sarà riservata alle camere di commercio, che io chiamerei organi tecnici istituzionali della programmazione, e che invece, secondo alcuni, sembra si vogliano lasciare ai margini, se non nella forma, nella sostanza, di certe responsabilità che ad esse dovrebbero essere naturali in relazione alle scelte postulate dai piani di sviluppo regionali.

Ciò è indubbiamente assurdo, perché significherebbe sottovalutare le nobili tradizioni delle camere di commercio, il contributo, molte volte decisivo, da esse dato alla risoluzione dei maggiori problemi economici delle province e delle regioni e, soprattutto, toglierebbe all'impostazione di una realistica politica di piano quelle dirette esperienze conoscitive che sono alla base di qualunque scelta e che, in sede provinciale e regionale, non possono essere acquisite altrimenti che dalle camere di commercio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Perciò, onorevole ministro, noi attendiamo con vivo interesse le sue dichiarazioni su questa materia, nella certezza che ella, come sempre, saprà fugare ogni dubbio, risolvere ogni problema, dando rinnovata fiducia alle forze economiche produttive della nazione, perché esse possano continuare nel generoso sforzo che, nel giro di qualche anno, potrà definitivamente risolvere i problemi di fondo della nostra economia, e cioè la piena occupazione, la eliminazione della sottoccupazione, un armonico, ordinato sviluppo del sistema, eliminando finalmente gli squilibri regionali e settoriali che hanno contraddistinto la pur prodigiosa crescita di tutti i settori economici del nostro paese.

Rimanendo sempre in argomento, mi si consenta di esprimere il mio dissenso — che, per altro, è stato espresso per numerose altre vie e da molte altre voci e fonti — sulla composizione, per esempio, della famosa commissione per la programmazione economica, dalla quale, per ragioni che non possono trovare e non trovano alcuna giustificazione logica, è stata esclusa la rappresentanza dell'artigianato. Non voglio credere che ciò rappresenti un ritorno alle vecchie concezioni, quelle che, con lo sviluppo dell'industria in atto e con il progresso tecnologico in cammino, vedevano l'artigianato condannato a una lenta consunzione e quasi eliminato come elemento di rilievo nella vita economica.

Però certe decisioni, signor ministro, amareggiano una categoria che, con il proprio silenzioso, disciplinato lavoro, ha collaborato e collabora in misura tanto notevole allo sviluppo economico del nostro paese! La realtà, oggi, di un milione di aziende artigiane iscritte negli albi e che crescono sempre di più, la realtà di due milioni e mezzo di unità lavorative addette all'artigianato non può essere compressa né scalfita da una decisione politica, la quale si rivela presa al di fuori di un obiettivo quadro delle attività economiche, e, oltre tutto, non tiene conto di quello che gli artigiani danno allo Stato non soltanto in campo economico, ma anche in campo politico, sconfiggendo, nelle loro elezioni di categoria, tutti gli estremisti e dando una prova di altissimo spirito democratico nell'autogoverno della categoria stessa, come anche il Presidente del Consiglio, in varia sede ed a più riprese, ha tenuto a sottolineare.

Ho la risposta del ministro La Malfa alla mia interrogazione del 5 settembre 1962. Dirò subito che essa non mi ha soddisfatto. Dice il ministro del bilancio: « Posso assicu-

rare che, quando si dovrà affrontare problemi settoriali, la proposta della signoria vostra onorevole sarà tenuta presente nel quadro della trattazione di quei problemi che dovessero interessare più direttamente la categoria degli artigiani ». No, signor ministro, tutto ciò non ci soddisfa.

Queste cose il Governo non può non averle presenti. Dev'essersi trattato di una mera omissione; e, se tale, essa potrà essere corretta, dando ad una più che meritevole categoria il riconoscimento che le compete. Sappiamo che ella si è adoperato in questo senso, onorevole Colombo, ma una sua autorevole insistenza, appoggiata dal voto del Parlamento, potrà fare accogliere una giusta richiesta che nasce da considerazioni di ordine non soltanto economico.

In questi giorni, poi, sul piano economico si è aggiunto un altro provvedimento veramente grave, che ha sollevato le più vive proteste di tutto l'artigianato del mezzogiorno d'Italia, proteste che si sono espresse sia attraverso le rappresentanze sindacali, sia attraverso le commissioni provinciali e regionali: intendo riferirmi al provvedimento con cui il Comitato dei ministri per il mezzogiorno, nella seduta del 2 agosto di quest'anno, ha deliberato di non concedere oltre contributi a fondo perduto all'artigianato per il miglioramento delle attrezzature tecniche e per la costruzione e l'ampliamento dei laboratori. È un provvedimento che io debbo definire grave ed assurdo sul piano umano e sociale, e inoltre sicuramente contraddittorio con il programma economico annunciato dal Governo. Esso, chiudendo praticamente la possibilità di ottenere ulteriori contributi ai sensi delle leggi 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, crea grave pregiudizio a tante aziende artigiane le quali, proprio nella fiduciosa attesa dei benefici previsti da quelle leggi, hanno già affrontato sacrifici e rischi di varia indole e misura. Atti ufficiali di organi dello Stato hanno dovuto riconoscere che la politica degli incentivi e del credito a favore dell'artigianato ha raggiunto traguardi di notevole importanza economica, consentendo un elevato sviluppo quantitativo e qualitativo della produzione artigiana nel Mezzogiorno. I dati numerici in possesso del Ministero dell'industria e resi noti hanno permesso di constatare che, mentre in altre attività, escluse quelle industriali, l'impiego della popolazione attiva tende a diminuire sensibilmente, come nell'agricoltura, o lievemente, come nel settore della distribuzione, nell'artigianato meridionale si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

avverte l'incremento nel numero delle imprese artigiane perfino nelle regioni più povere, come la Calabria, in cui, secondo i dati dell'ultimo censimento, si è registrato un regresso sensibile di popolazione. Ma i dati, se più approfonditamente esaminati, permettono anche di rilevare la stragrande preponderanza dei giovani fra i nuovi iscritti, il che denota la vitalità e la forza di sviluppo dell'artigianato nel Mezzogiorno.

Devo aggiungere ancora che l'esperienza diretta che ho fatto nella mia regione — e che mi si dice comune anche ad altre regioni del Mezzogiorno — permette di individuare l'origine della maggior parte, se non della totalità delle piccole e medie iniziative industriali nel coraggio e nello spirito di iniziativa di artigiani che dall'impresa artigianale sono passati e passano a quella industriale. Vi è in ciò la dimostrazione che l'artigianato è ancora il vivaio naturale degli imprenditori industriali di domani, per cui, se si vuole coltivare questo vivaio, se non si vuol fare dipendere *in toto* l'industrializzazione del Mezzogiorno dall'intervento dello Stato o dalla buona volontà degli industriali che debbano venire da nord, è necessario l'impegno del Governo, che aiuti l'artigianato del Mezzogiorno ad essere economicamente forte, a crescere di dimensione per favorire il successivo passaggio dei migliori operatori all'industria.

In che modo in passato il Governo ha inteso realizzare questo potenziamento? Con due strumenti di alta efficacia: i contributi a fondo perduto per il miglioramento delle attrezzature e delle botteghe artigiane; il credito di impianto attraverso il medio credito amministrato dall'Artigiancassa. Ora i contributi a fondo perduto sono stati revocati! Ciò significa che molte imprese artigiane, le più deboli, andranno a deperire, perchè non potranno fronteggiare gli oneri nascenti dai programmi di ammodernamento predisposti. Sarebbe interessante conoscere in proposito quante pratiche per domande di contributo sono giacenti ancor oggi presso le commissioni provinciali dell'artigianato. Ne avremmo dati certamente eloquenti!

Il medio credito di impianto è praticamente cessato dall'aprile 1961. Negli ultimi diciotto mesi l'Artigiancassa ha assorbito un complesso di operazioni per circa 52 miliardi. Di questi, 50 miliardi si riferiscono alle regioni del centro-nord; 2 miliardi soltanto si riferiscono a tutte le regioni dell'Italia meridionale e insulare! Vogliamo confrontare qualche dato regionale? Prendiamo, ad

esempio, la Lombardia, che da sola ha assommato il 27,83 per cento dell'importo, per un complesso di 14 miliardi e 564 milioni; l'Abruzzo e Molise detiene, tra le regioni del Mezzogiorno, un discreto primato, con una percentuale dello 0,64 per cento, per un importo di 335 milioni. E, senza ombra di ironia, a ben notevole distanza segue la sua regione, onorevole ministro, la Basilicata, con lo 0,08 per cento e con soli 43 milioni. È in coda la Sardegna, addirittura con lo 0,06 per cento, per un importo di 32 milioni.

Una chiara deduzione, allora, è che il credito per l'artigianato funziona positivamente e largamente nel centro-nord.

E se la realtà è: niente contributi, niente credito di impianto per gli artigiani del Mezzogiorno, nasce spontanea la domanda: dove va a finire con questo l'impegno meridionalistico del Governo?

Ha scritto bene l'onorevole relatore che la politica di piano deve servire ad eliminare le strozzature e le sfasature settoriali e regionali, ma intanto, al di là delle parole, le due constatazioni di cui sopra dimostrano che queste strozzature e sfasature vengono ad essere concretamente aggravate, ed un settore economico ancora fondamentale per la economia di molte regioni del Mezzogiorno è condannato a comprimere il suo naturale e spontaneo sviluppo ed a tornare indietro.

La irragionevolezza di questa situazione risulta palese ove si tenga presente che in questo caso non si tratta di adottare un provvedimento o di ampliarlo, ma di mantenere in vita una politica che alla prova dei fatti si è dimostrata settorialmente una delle più fortunate.

Confido perciò che nella prossima riunione del Comitato dei ministri per il mezzogiorno l'onorevole ministro, avendo accettato l'ordine del giorno che mi riservo qui di presentare al riguardo, vorrà sostenere con estrema energia questi sacrosanti diritti dell'artigianato del Mezzogiorno, ripristinando un beneficio che permetta ad esso di riprendere il proficuo cammino degli ultimi anni.

Ugualmente confido che il ministro vorrà presentare al più presto al Consiglio dei ministri, e quindi al Parlamento, il disegno di legge, già annunciato lo scorso anno, sull'adeguamento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa.

Anche su questo punto non credo che possano esservi difficoltà, perchè l'impegno assunto lo scorso anno dal ministro dell'industria onorevole Colombo ha trovato riconferma nelle dichiarazioni programmatiche

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

del Presidente del Consiglio, il quale giornalmente tiene a dichiarare che tutti gli impegni programmatici saranno puntualmente assolti. E quale impegno più importante, nella scala della priorità, di quello che interessa l'avvenire di due milioni e mezzo di lavoratori, i quali, in fondo, chiedono soltanto che sia loro mantenuto quello che già avevano?

Un altro problema di vitale interesse per l'artigianato è quello che riguarda lo scioglimento della riserva di cui all'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860. Ella, onorevole ministro, nella primavera di questo anno, parlando ad una imponente assemblea di artigiani a Foggia, ebbe a confermare l'impegno assunto dal Governo in seguito all'accettazione di un ordine del giorno al momento dell'approvazione di quella legge, con un termine massimo di esecuzione di sei mesi. Siamo giunti ad oltre cinque anni! Siamo arrivati ad un termine di perenzione, e l'adempimento non può e non deve essere rimandato. Sappiamo che il problema non interessa soltanto il Ministero dell'industria: ma si tratta di un impegno del Governo, e il ministro dell'industria può — e deve — autorevolmente chiederne l'adempimento.

Ed ora, rimanendo nell'argomento della disciplina giuridica dell'artigianato, mi si consenta di manifestare la vivissima attesa degli artigiani per la preannunciata modifica della citata legge n. 860. Questo strumento legislativo indubbiamente ha avuto la sua validità, ma dopo cinque anni abbondanti di esperienza ha rivelato la necessità di essere aggiornato ed adeguato. Sarebbe perciò di vivo interesse per l'artigianato apprendere, a chiusura di questo dibattito, i principi informativi della riforma Colombo e, soprattutto, se è dato sperare in una prossima presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge, predisposto in conformità delle attese e dei voti che provengono dalle commissioni provinciali, dai congressi nazionali, dai convegni regionali e zonali.

Concludendo questo mio intervento relativo all'artigianato, mi consenta, onorevole ministro, di esprimerle il riconoscimento e la gratitudine degli artigiani per l'intervenuto potenziamento dell'« Enapi ». Purtroppo però — e credo di avere il suo consenso — ella converrà che 300 milioni non sono molti per il potenziamento di un settore le cui esigenze crescono ogni giorno di più e che richiede una organizzazione centrale molto efficiente, ma anche una organizzazione a base regionale ugualmente efficace, senza la quale il centro non potrebbe operare.

Ed ora mi si consenta qualche breve osservazione anche per quanto attiene al settore commerciale. Tutti gli studiosi dei problemi della distribuzione sono d'accordo nel diagnosticare i mali del settore, nel richiedere una nuova, più moderna organizzazione delle vendite, nel sottolineare la necessità di arrestare e possibilmente di ridurre il divario fra prezzi all'ingrosso ed al minuto. Ma le modificazioni strutturali, l'avvento sempre più massiccio dei grandi magazzini e dei magazzini a prezzo unico fatalmente distruggeranno le minori attività commerciali se lo Stato non farà per il commercio quello che ha fatto anche per tutti gli altri settori economici al fine di favorire la riconversione.

Infatti, i negozi specializzati hanno ancora delle notevoli possibilità, anzi l'aumento del tenore di vita ed un gusto più raffinato nell'acquisto del prodotto, accompagnati da una maggiore disponibilità di denaro da parte di una massa sempre crescente di cittadini, fanno ragionevolmente tracciare prospettive favorevoli per questo settore, se saprà tempestivamente aggiornarsi riducendo i suoi costi ed organizzandosi strutturalmente nelle forme più progredite.

Ma — ripeto — tutto questo è legato ad una politica che poi è la stessa già sperimentata in altri settori, e cioè: incentivi, medio credito di impianto, trattamento fiscale. Il medio credito di esercizio di fatto già lo abbiamo, ed i risultati della legge 16 settembre 1960, n. 1016, per il rinnovo delle attrezzature, come giustamente ha rilevato il relatore, sono stati eccellenti; ma il finanziamento di questa legge è già esaurito, anzi è scaduta la legge stessa il 30 giugno 1962, ed è necessario presentare al più presto un provvedimento di proroga, che tenga conto delle esperienze conseguite, consenta, fra l'altro, l'acquisto dei locali, e per il quale soprattutto si trovi una copertura più adeguata alle finalità che si vogliono conseguire.

Per quanto attiene al problema fiscale, mi parrebbe equo e giusto, considerata la preminenza del lavoro, tassare in categoria *C-I* quelle imprese commerciali che operano con il lavoro esclusivo del titolare o dei familiari di esso.

Farò cenno — ed avrò finito — sulla industrializzazione della regione che ho l'onore di rappresentare.

Onorevole, ministro, la favola di un'Italia povera dei prodotti del sottosuolo, ma ricca solo di azzurro, di acque, di selve meravigliose, che aveva cullato la malinconia della nostra

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

infanzia e di quella delle generazioni che ci hanno preceduto, oggi, grazie a Dio che ha suscitato cercatori pazienti e pervicaci, è tramontata. Siamo anche noi in vista di ritrovamenti che ci fanno bene sperare per il futuro.

Ebbene, il Molise (come l'Abruzzo, già di noi più fortunato) è interessato da ricerche di idrocarburi per il 75 per cento del suo territorio; ma le aziende di cui si tratta — almeno alcune — non hanno ancora dato mano alle sonde per accertare l'esistenza o meno di petrolio o di metano. Bisogna, invece, che le ricerche si attivino presto e dovunque esse sono autorizzate. Che ne è, per esempio, delle ricerche autorizzate in agro di Rionero Sannitico, di Montenero Valcoocchiara, di Roccasicura, di Forlì del Sannio, di Carovilli, della zona che fa centro ad Agnone, delle ricerche di Frosolone, di Cercemaggiore, del basso Molise?

Ché, se il Signore Iddio ci aiuta a trovare simili beni, allora anch'io, che da quindici anni reco in quest'aula la tristezza delle stagioni che si avvicendano immutate sulle nostre popolazioni pazienti, cambierò tono e linguaggio.

E poi, signor ministro, ci dia una mano perché finalmente consorzi per le aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione sorgano anche nel Molise. Finora queste iniziative hanno lasciato al largo questa regione, che invece ha urgente necessità di vedere presto mutata la sua tradizionale, povera economia agricola in economia industriale. Ciò con chiari, evidenti riflessi positivi per lo stesso artigianato, che nel Molise è stato sempre fiorente, ma che, senza sbocchi, o incentivi, o fonti di nuovo lavoro e di reddito, rischia di perire.

Ed ho finito. Ma prima di lasciare questa tribuna sento il bisogno di confermare la più sincera fiducia nell'opera che ella, onorevole ministro Colombo, con la collaborazione dei valorosi colleghi sottosegretari di Stato all'industria e commercio, onorevoli Gaspari e Cervone, va espletando in un settore della pubblica amministrazione così vasto e di così alto impegno, e formulo l'augurio che, in sede di replica e a chiusura del presente dibattito, ella possa offrire motivi di immutata fiducia alle categorie produttrici e distributrici, i cui indirizzi sono così essenziali — dirò meglio, così vitali — per la economia generale della nostra patria. *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MALAGUGINI ed altri: « Modificazione all'articolo 30 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, relativo al regolamento sugli alunni, esami e tasse degli istituti medi di istruzione » (4092).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende sospendere il provvedimento a carico del collocatore comunale di Loreo (Rovigo) signor Gino Mantoan, ritenuto dai lavoratori della zona persona scrupolosa nell'adempimento delle sue mansioni, ma, pare, invisibile alle autorità locali, perché non intendeva sottostare alle loro pretese di ingiuste discriminazioni nell'assunzione al lavoro.

« La interrogante chiede se non sia più equo disporre una inchiesta per chiarire il grave fatto e addivenire ad una soluzione sollecita e tale da calmare gli animi dei cittadini e dei lavoratori di Loreo, offesi dal trattamento che ha colpito un onesto collocatore. (5467) « MERLIN ANGELINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende intervenire presso la giunta comunale di Palermo perché provveda immediatamente ad assicurare ai 945 alunni che frequentano la scuola elementare Serpotta le indispensabili e minime garanzie igieniche.

« E in particolare si richiede:

1°) aumento nell'erogazione dell'acqua, oggi totalmente insufficiente alle necessità di oltre mille persone (alunni e personale);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

2°) rimozione delle montagne di rifiuti che coprono l'area destinata alla palestra e allestimento della medesima;

3°) abbassamento sino alla normalità dell'indice di affollamento (20 classi per 945 alunni);

4°) allestimento di un locale destinato a cucina per garantire la refezione calda;

5°) miglioramento dell'arredamento e delle attrezzature scolastiche.

(5168) « GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se rispondano a verità le voci riportate anche dalla stampa di un suo proposito di voler rinnovare prima della scadenza del prossimo anno 1963 alla società Pertusola la concessione dello sfruttamento della miniera di Cave del Predil (Udine);

se non ritenga che ciò tenderebbe a porre l'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia (che a norma del progetto di Statuto attualmente in discussione al Parlamento ne diventerà proprietaria), di fronte ad un fatto compiuto, che le impedirebbe di esercitare le sue prerogative in una materia di così vitale importanza per l'economia della regione stessa;

se non consideri più corretto, da parte dello Stato, di soprassedere ad ogni decisione, per lasciare intera la libertà e la responsabilità di deliberare all'istituendo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, per non diminuire di fatto l'autonomia regionale nell'atto stesso in cui si afferma di volerla istituire.

(5169) « BELTRAME, VIDALI, FRANCO RAFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene rispondente al programma di potenziamento della scuola, vantato in questi ultimi tempi dal Governo, la chiusura dell'istituto magistrale parificato Maria Santissima Addolorata di Alcamo; o se non ritenga, invece, che l'interesse della scuola, degli studenti e delle loro famiglie, consigli la revoca immediata dell'inconcepibile provvedimento.

(5170) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità l'intendimento del Governo di non comprendere il teatro Massimo di Palermo tra gli enti lirici a masse e attività stabili; tenuto conto che una una decisione del genere, oltre a contraddire la poli-

tica di favore che il Governo dice di voler fare per il Mezzogiorno e per le aree depresse, provocherebbe la disoccupazione di alcune centinaia di lavoratori, nonché il grave disappunto nella popolazione di Palermo che, per la conseguente mancanza di mezzi finanziari, verrebbe privata delle stagioni liriche del teatro Massimo, uno dei più maestosi d'Europa.

(5171) « PALAZZOLO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: a) quale sia stato fino ad oggi il costo di radio-scuola e di tele-scuola; b) quale sia stata la spesa unitaria per ogni diplomato di radio-scuola; c) se non sarebbe più produttivo investire altrimenti tali somme.

(25936) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali provvedimenti saranno adottati per sottrarre le università dall'attuale stato di agitazione, che, tra l'altro, si risolve negativamente sui giovani studenti, con grave pregiudizio per il prestigio della scuola, e con oneroso danno per quegli studenti che sono costretti a studiare fuori sede, e soffrono quindi più d'ogni altro per ogni incertezza o rinvio della data degli esami.

(25937) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se saranno accolte le istanze formulate dagli agricoltori lucani circa le proroghe delle scadenze relative alle operazioni del credito agrario di esercizio. In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) in forza dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, e in seguito alle eccezionali avversità atmosferiche che tanto duramente hanno colpito le attività agricole, gli istituti e gli enti che esercitano il credito agrario sono stati autorizzati a prorogare (per una sola volta e per non più di 24 mesi) la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio nei confronti delle aziende che, nel primo semestre del 1962, abbiano sofferto un danno non inferiore al 40 per cento del prodotto lordo vendibile;

b) tuttavia, nel 1960, a seguito della legge 21 luglio 1960, n. 739, venne concessa la rateizzazione dei debiti di esercizio in cin-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

que annualità: ma i beneficiari furono costretti a sottoscrivere l'obbligo che, con il mancato pagamento di una sola rata, avrebbero perduto il beneficio della rateizzazione, e gli istituti di credito sarebbero quindi stati facultati a chiedere l'intero importo in una unica soluzione;

c) sta di fatto che la maggior parte dei beneficiari lucani non ha potuto pagare, per forza maggiore, la scadenza dell'agosto 1962; pertanto alcuni istituti creditori, non tenendo conto della situazione obiettiva ingeneratasi indipendentemente dalla buona volontà dei debitori, non solo hanno promosso azione giudiziaria per il pagamento della rata scaduta, ma hanno ottenuto giudiziariamente la decadenza del beneficio, e quindi l'ingiunzione al pagamento dell'intero debito non più ratealmente, ma in una unica soluzione;

d) d'altra parte, il decreto ministeriale n. 232 pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* del 25 luglio 1962 stabilisce che possono essere oggetto di proroga soltanto le operazioni di credito agrario effettuate nell'esercizio del corrente anno, e da ciò consegue che non soltanto gli agricoltori lucani non sono stati in grado di pagare, per mancanza di raccolto, le rate scadute nel mese di agosto, ma si vedono addirittura privati dal beneficio del termine, e intimati a pagare, per giunta, notevoli spese legali;

e) la situazione che si è così determinata è, per moltissime e strematissime aziende, drammatica e priva di sbocco;

f) pertanto sarebbe urgente impartire, con circolare ministeriale, istruzioni atte a far considerare oggetto di proroga anche i debiti cambiari già precedentemente rinnovati.

(25938)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quante borse di studio, tra quelle stanziare per l'attuale anno scolastico, non siano state distribuite per insufficiente pubblicità data al bando di concorso, o per altri motivi. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere il numero e l'importo complessivo delle borse di studio stanziare per gli studenti lucani, ed eventualmente non attribuite.

(25939)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà accolta la proposta avanzata dalla amministrazione comunale di

Pisticci (Matera) per la assegnazione di un istituto magistrale a quella popolosa cittadina.

(25940)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale sia la percentuale dei libri di testo gratuiti che, alla data dell'8 ottobre, non siano ancora stati consegnati agli aventi diritto, con gravissime ripercussioni didattiche.

(25941)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno, in accoglimento di reiterate istanze formulate, oltreché da privati cittadini, da organismi economici qualificati quali le camere di commercio, di istituire un collegamento che consenta ai viaggiatori che arrivano alle 21,55 a Bologna colla « Freccia del Vesuvio » di raggiungere i capoluoghi emiliani senza dover attendere fino alle 0,20 la coincidenza con l'accelerato n. 2372.

(25942)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando il treno rapido R 454, che parte da Potenza alla volta di Napoli alle ore 19,43, sarà abilitato alla ammissione di viaggiatori nello scalo di Baragiano (Potenza), ove attualmente effettua regolare sosta per esigenze di servizio. In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) è incomprendibile che di tale fermata non debbano fruire i viaggiatori;

b) la auspicata, urgente abilitazione alla ammissione di viaggiatori anche nello scalo di Baragiano favorirà notevolmente non solo il comune di Baragiano, ma altresì quelli di Ruoti, Avigliano, Muro Lucano, Castelgrande, Bella, San Fele.

(25943)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando saranno accolte le istanze degli esercenti le autolinee private, emerse dal recente congresso di Salerno. In particolare l'interrogante fa presente che:

a) viene, giustamente, lamentato che le ferrovie dello Stato esercitino una sleale concorrenza, rendendo difficoltosa la espansione e la stessa sopravvivenza di molte aziende di trasporto private (basti pensare alla imposizione nei confronti dei privati di tariffe non concorrenziali, e alle illegittime limitazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

imposte alle autolinee per l'accesso alle autostrade);

b) gli oneri fiscali e sociali hanno contribuito a premere sulle aziende, con sempre più preoccupanti ripercussioni industriali e sociali;

c) a provare la crisi in cui sono state spinte le autolinee, si consideri che, nonostante l'incremento dei traffici, mentre nel 1956 furono immessi in esercizio ben 1880 autobus nuovi, i concessionari non hanno potuto acquistare nel 1961 che 963 autobus nuovi.

(25944)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, dopo la recente esaltazione del partito socialista italiano fatta dal programma nazionale della R.A.I.-TV., non sia ritenuto doveroso illustrare ai teleudenti la storia del partito liberale italiano, che tanto ha contribuito al risorgimento nazionale e al riscatto sociale del popolo italiano. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quando, a che ora, e su quale programma, tale profilo storico del partito liberale italiano sarà messo in onda.

(25945)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, date le alte responsabilità formative e informative incumbenti sul monopolio televisivo di Stato, non sia ritenuto doveroso pretendere una maggior precisione cronistica e linguistica dai compilatori del telegiornale. Basti citare, a questo proposito, che nel telegiornale della notte del 1° ottobre si è parlato a lungo dell'onorevole Tremelloni come del « ministro delle finanze », ed è stato, inoltre, introdotto lo strabiliante comparativo « più acerrimo ».

(25946)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se siano fondate le antisociali e disumane limitazioni assistenziali lamentate nel trafiletto « la media dell'I.N.A.M. » pubblicato a pagina 6 del n. 10 della rivista *Quattrosoldi*.

(25947)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente che alcune mutue si rifiutano di accettare le rette ufficiali in vigore per gli ospedali, ponendo

questi ultimi in gravi difficoltà di carattere organizzativo e finanziario.

« In particolare, l'interrogante si riferisce alla situazione venutasi a creare fra l'amministrazione degli ospedali ed opere pie riunite di Sanremo e l'I.N.A.M. di Imperia, la quale, seguita da altre mutue, mantiene ferme offerte di rette notevolmente inferiori alla misura legale.

« Ne deriva che gli ospedali interessati vedono paurosamente ingigantirsi la propria posizione debitoria nei confronti di banche e fornitori, mentre le categorie assistite, e specialmente quelle meno abbienti, sono costrette a faticare peregrinazioni per ottenere prestazioni che hanno sempre avuto e potrebbero avere localmente.

« L'interrogante chiede, pertanto, ai ministri competenti se non ritengano necessario intervenire affinché il grave inconveniente sopra segnalato venga sollecitamente rimosso, in modo da riportare la normalità in un settore così importante per il mantenimento della salute pubblica.

(25948)

« DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non creda istituire in Cesima, frazione di Sesto Campano (Campobasso), un armadio farmaceutico.

(25949)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde a verità la notizia diffusa da agenzie internazionali di stampa secondo la quale il Governo degli Stati Uniti sarebbe intervenuto presso il Governo italiano per la revisione degli accordi fra il nostro paese e l'U.R.S.S. relativi alla costruzione di petroliere nei nostri cantieri.

« Tale notizia assume particolare gravità dopo quelle, di fatto confermate dal nostro Governo con le dichiarazioni del sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Dominè, di pressioni dirette ad impedire l'uso di navi italiane nei traffici commerciali con la Repubblica socialista di Cuba.

(25950) « ADAMOLI, PAJETTA GIULIANO, VIDALI, FRANCO RAFFAELE, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la situazione del consiglio comunale di Sesto Campano (Campobasso).

« Il prescritto numero di consiglieri ha approvato la revoca del sindaco ma la situa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

zione sembra immutata. Il certo è che l'amministrazione comunale, in tale situazione, non funziona affatto.

(25951)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue determinazioni in merito alle varie deliberazioni del comitato amministrativo dell'E.C.A. di Rotello (Campobasso), ora annullate ora approvate dalla prefettura, ed ai ricorsi presentati ad esso ministro in caso di annullamento, e se non creda di intervenire, perché al predetto ente sia consentito di svolgere tranquillamente la sua attività.

(25952)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire a favore del minore Minotti Fernando di Pasquale, da Santa Croce di Magliano (Campobasso), il quale, affetto da deficienza di linguaggio conseguente a sordità, non curabile dal punto di vista medico, ha bisogno di ricovero in istituto, che provveda al trattamento educativo. La pratica, rimessa dal Ministero all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, è stata da questa trasmessa all'amministrazione provinciale di Campobasso.

(25953)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di disporre il sollecito pagamento del contributo promesso per la festa della montagna, svoltasi di recente nel comune di Riccia (Campobasso) in considerazione anche del fatto che l'amministrazione provinciale ha anticipato 5 milioni, per cui paga al banco di Napoli, che ha dato in prestito la somma, gli interessi che potrebbero essere risparmiati.

(25954)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quando sarà consegnata all'amministrazione provinciale di Campobasso, perché possa provvedere alla sua depolverizzazione, la strada pedemontana, che unisce la contrada Cava di Sesto Campano (Campobasso) al comune di Venafro (Campobasso), giusta deliberazione del Comune di Sesto Campano n. 45 del 20 dicembre 1961.

(25955)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda dare le opportune disposizioni perché il tronco stradale, già provinciale, n. 389 e trasferito alla gestione dell'A.N.A.S., venga sistemato in maniera da evitare il disagio e i pericoli cui vanno incontro i veicoli, di qualsiasi tipo, che sono costretti a transitare su di esso.

« Per sapere, altresì, se è a conoscenza che detto tronco (che congiunge i comuni di Bisaccia, Sant'Andrea di Conza e Calitri con la via Appia) trovasi in condizioni di quasi assoluta intransitabilità per le numerose buche esistenti, per il pessimo fondo stradale, per la strettezza dei ponti che rendono quanto mai difficile, ad ogni veicolo, un comodo e sicuro transito.

(25956)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la costruzione in Carovilli (Campobasso) di un edificio, diviso in quartieri di abitazione, che avrebbe dovuto essere effettuata dalla gestione I.N.A.-Casa.

(25957)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire, perché la frazione Cesima del comune di Sesto Campano (Campobasso) sia collegata con una strada al centro. In Cesima abitano 250 persone.

(25958)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aiutare gli abitanti della frazione Ricinuso del comune di Forlì del Sannio (Campobasso), che sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni a seguito di movimento franoso, che le ha dissestate. Il disagio di detti abitanti è enorme, molti essendo proprietari di animali, che non sanno come custodire.

(25959)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda della signora Giancola Rosolinda, vedova Taglienti da Ricinuso, frazione di Forlì del Sannio (Campobasso), che, costretta ad abbandonare con la sua numerosa famiglia la propria casa di abitazione, dissestata da un movimento franoso, ha chiesto di occupare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

la casa cantoniera dell'A.N.A.S., esistente in detta frazione, che non è abitata. La Giancola fa appello al senso di umanità del ministro.

(25960)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Ferrazzano (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(25961)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non credano di intervenire, perché l'istituto autonomo delle case popolari di Campobasso acceleri le procedure di sfratto iniziate contro assegnatari trasferiti altrove, di abitazioni in Capracotta (Campobasso), in modo che possano le stesse essere assegnate ad altri contadini, che ne hanno assoluto bisogno.

(25962)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Sesto Campano (Campobasso) della fognatura e della rete idrica interna.

(25963)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cesima, frazione di Sesto Campano (Campobasso), dell'elettrodotto.

(25964)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in quale modo intendono procedere all'approvvigionamento idrico delle 250 persone che, in uno stato veramente selvaggio, vivono in Cesima, frazione di Sesto Campano (Campobasso). È incredibile che ancora oggi dette persone, separate dal genere umano per mancanza di una qualsiasi strada, vivano anche senza luce elettrica, acqua, armadio farmaceutico o telefono.

(25965)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della costruzione della importante strada, destinata a collegare al centro le frazioni Lagone e Mastrogiovanni del comune di Filignano (Campobasso).

(25966)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'elettrodotto rurale, lungo metri 3.500, nelle frazioni di Lagone e Mastrogiovanni del comune di Filignano (Campobasso). L'elettrodotto è stato costruito; ma gli abitanti di dette frazioni non ancora riescono inspiegabilmente a godere dei vantaggi della luce elettrica.

(25967)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'acquedotto, destinato a consentire l'alimentazione idrica alle popolazioni di Lagone e Mastrogiovanni, frazioni di Filignano (Campobasso).

(25968)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione della strada di allacciamento di Roccapiprozzi alta e Roccapiprozzi bassa, proseguendosi l'attuale strada, che da Venafro, attraverso Vallecupa, porta a Roccapiprozzi alta.

(25969)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di intervenire perché sia istituito un posto telefonico in Cesima, frazione di Sesto Campano (Campobasso), che vive lontano dal mondo senza strada, senza acqua e senza luce elettrica.

(25970)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia al corrente che alcune camere di commercio non si avvalgono della facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

prevista dall'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, di trattenere in servizio i dipendenti che non abbiano compiuto 40 anni di servizio effettivo e non superato i 70 anni di età, mentre altre camere di commercio eserciterebbero tale facoltà.

« Ne deriverebbe che fra i dipendenti delle varie camere di commercio verrebbero a crearsi assurde sperequazioni, in contrasto con l'ordinamento democratico e con il principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

« Ove le accennate sperequazioni siano effettivamente esistenti, l'interrogante chiede se non ritenga doveroso — pur nel rispetto della autonomia spettante alle camere di commercio — impartire disposizioni affinché sia assicurata uniformità di trattamento agli impiegati dei predetti enti in identiche condizioni.

(25971)

« DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere se non ritenga che si istituisca un ruolo unico del personale di carriera ausiliaria dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, in modo che siano unificati i coefficienti delle retribuzioni e i sistemi delle assunzioni.

(25972)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda di poter adottare a favore dei dattilografi ed amanuensi giudiziari, in servizio presso gli uffici giudiziari e assunti a norma dell'articolo 99 del decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745.

(25973)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, relativamente agli anni scolastici 1960-61, 1961-62, 1962-63:

1°) il numero di scuole medie, avviamento, licei classici, licei scientifici, istituti tecnici (commerciali, industriali, agrari, nautici) e istituti magistrali istituiti complessivamente e in ogni singola provincia della Sicilia;

2°) la popolazione scolastica, nel triennio indicato, per ogni tipo di scuola e secondo il sesso;

3°) il numero degli insegnanti di ruolo e fuori ruolo.

(25974) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE, FERRETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) quali uffici dipendenti dal suo Ministero siano distaccati dalla sede centrale;

2°) quale prezzo si paghi ogni anno per l'affitto degli edifici occupati;

3°) se non ritenga di concentrare in un'unica sede idonea tutti gli uffici oggi sparsi nella capitale.

(25975)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda disporre una organica azione per disciplinare e sviluppare tutta la materia che riguarda le biblioteche pubbliche sia governative che comunali.

« L'interrogante si permette far rilevare che la biblioteca è il più utile ed efficace strumento di elevazione culturale e sociale del popolo, specie oggi che la cultura è aperta a tutte le categorie sociali e gli uomini sono parte attiva del progresso.

(25976)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza che, avendo la sentenza della Corte costituzionale modificato gli articoli 8 e 91 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, facendo cessare l'afflusso dei contributi derivanti dalle iscrizioni delle federazioni della caccia da parte dei cacciatori italiani, le sezioni provinciali della caccia si sono trovate in gravi difficoltà finanziarie. Questo stato di cose ha provocato in alcune sezioni provinciali, come quella di Roma, il licenziamento di un elevatissimo numero di dipendenti (amministrativi e guardiacaccia), a volte con oltre 20 anni di servizio.

« Gli interroganti chiedono ancora di conoscere se in conseguenza di tale grave situazione, che ha prodotto vivissimo disagio tra le famiglie del personale licenziato, non sia opportuno mettere in atto dei provvedimenti che consentano l'assorbimento del personale presso altre federazioni affiliate al C.O.N.I.

(25977) « SCALIA, ARMATO, COLLEONI, BIAGGI NULLO, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dal quotidiano *24 Ore* del 9 ottobre 1962, in merito alla importazione dalla Polonia di un ingente quan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

titativo di patate e di cipolle (rispettivamente: 250.000 e 10.000 quintali).

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali esigenze abbiano suggerito l'opportunità di tale importazione, anziché incrementare (se ritenuto necessario per il consumo) l'orticoltura nazionale.

(25978)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se, e come, saranno accolte le istanze votate a conclusione del convegno internazionale per la commercializzazione e per l'impiego industriale della frutta, che testè ha avuto luogo a Ferrara.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sarà tenuto nel debito conto l'inasprimento concorrenziale sui mercati esteri per effetto del previsto, generale aumento della produzione anche negli altri paesi esportatori;

b) se sarà promossa la revisione della legge 703 del 1° agosto 1959 per un aumento del contributo dello Stato in conto interessi e per la sovvenzione di opere (magazzini, stabilimenti, ecc.) atte ad incrementare, direttamente o indirettamente, il commercio ortofrutticolo;

c) se sarà favorito l'allargamento della distribuzione della nostra produzione di pere e di mele, oggi accentrata in un numero relativamente esiguo di mercati.

(25979)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritiene possibile ed opportuno installare una telescrivente nell'ufficio postale di Acquaviva (Bari), come previsto da tempo nel piano regolatore telegrafico nazionale.

(25980)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre per la revisione delle pensioni nei confronti dei lavoratori che, per effetto della legge n. 119, furono promossi a capo ufficio con anzianità 31 dicembre 1957 e con stipendio iniziale del grado IX-C.

« Detti lavoratori, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 1406 (articolo 51) — che stabilisce ai soli fini giuridici la retrodatazione dell'anzianità dei capi ufficio al

16 novembre 1951 — hanno maturato al 31 dicembre 1957 l'anzianità di anni sei, mesi uno e giorni quindici.

« L'interrogante si permette far rilevare che questo dovrebbe comportare la maturazione del diritto dei predetti lavoratori pensionati, agli arretrati dal 1957 al 1° dicembre 1960.

(25981)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dell'orientamento discriminatorio tenuto da alcuni rappresentanti del Governo nella nomina di commissari rappresentanti le categorie sindacali degli esercenti attività commerciali, come è avvenuto recentemente nella provincia di Firenze, ove, dovendo il prefetto nominare i rappresentanti sindacali nella commissione per la disciplina delle licenze per la vendita ambulante, conforme all'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, dimenticando l'esistenza dell'associazione dei piccoli commercianti ed esercenti, pur avendo la stessa ottenuto oltre il 35 per cento dei voti, designava i due rappresentanti dei commercianti fissi all'unione commercianti.

« L'interrogante chiede, altresì, ai suddetti ministri, di conoscere se non ritengono doveroso per un equo rispetto di una prassi democratica e rappresentativa di provvedere, affinché tali orientamenti discriminatori siano mutati.

(25982)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare nei confronti della Federazione italiana dei consorzi agrari e del Comitato sindacale nazionale a seguito della persistente non applicazione degli accordi collettivi per la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale in favore degli agenti e rappresentanti che operano, per conto della Federconsorzi, nei vari centri d'Italia.

« Gli interroganti chiedono ancora di conoscere se, in conseguenza della situazione venutasi a creare con il mancato rispetto degli accordi collettivi succitati, il ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga opportuno mettere in atto dei provvedimenti che consentano l'applicazione della disciplina contrattuale nei confronti di una categoria di lavoratori che viene a trovarsi sprovvista di ogni forma di tutela economico-normativa e per rendere possibile la loro iscrizione

all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (EN.AS.A.R.CO).

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri sul fatto che il rapporto di lavoro degli agenti dei consorzi agrari provinciali era già stato assimilato al rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale per un preciso pronunciamento del ministro dell'agricoltura e delle foreste, che, nel rispondere ad una interrogazione presentata alla Camera, affermò chiaramente che il personale delle agenzie è legato ai consorzi agrari mediante un rapporto di agenzia con rappresentanza e quindi di carattere commerciale, regolato dalle disposizioni dell'articolo 1742 e seguenti del Codice civile. Ciò avveniva prima che la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale fosse contenuta nelle norme delegate ai termini della legge sull'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro.

(25983) « SCALIA, ARMATO, SINESIO, ZANIBELLI, PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore del teatro Massimo di Palermo, che versa in una gravissima situazione finanziaria.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla necessità urgente di provvedere all'erogazione di un congruo contributo al predetto teatro Massimo, in modo da consentire l'immediata corresponsione degli arretrati da tempo spettanti ai lavoratori e, soprattutto, tale da assicurare al teatro per la stagione artistica in corso, almeno, il corrispettivo del costo delle masse.

(25984) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa nazionale in merito all'avvistamento nelle acque del Mediterraneo di un sottomarino spia.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) i risultati della eventuale inchiesta sull'episodio, condotta dal Governo italiano d'intesa con gli altri governi della N.A.T.O. interessati alla sicurezza del Mediterraneo;

b) se sia stata accertata la nazionalità del sottomarino;

c) se non sia ritenuto opportuno dare pubblicità, di fronte al tribunale dell'opinione pubblica, dei risultati di tale inchiesta.

(25985) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda disporre per il corrente anno scolastico lo sdoppiamento, almeno, di 500 classi elementari e l'istituzione di 10 direzioni didattiche in Sicilia.

« Tale provvedimento si rende indispensabile per i seguenti motivi:

1°) il sovraffollamento delle classi elementari in Sicilia (il rapporto — secondo i dati dell'Annuario statistico dell'istruzione italiana, pubblicato nel 1960 — alunni insegnante è in Sicilia di 27,8, mentre nell'Italia settentrionale e centrale è di 22,3, e la media nazionale è di 24,6) è tale da compromettere seriamente il pieno rendimento degli alunni;

2°) la disoccupazione colpisce migliaia e migliaia di maestri più che qualificati per entrare nella scuola. (Nella sola provincia di Palermo dei 3500 insegnanti compresi nella graduatoria provinciale per gli incarichi e supplenze nell'anno scolastico 1962-63 solo 76 hanno ricevuto l'incarico e sono rimasti senza posto insegnanti forniti di due o tre idoneità e con oltre 10 anni di servizio qualificato ottimo).

(25986) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE, FERRETTI ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e del bilancio, per sapere se siano informati della grave situazione economica e sociale dell'ennese, che costituisce una zona fra le più depresse d'Italia.

« Gli interpellanti fanno rilevare che la economia agricola, che è quasi esclusiva nel settore in gran parte montuoso, negli ultimi anni ha avuto una diminuzione di reddito sia a causa dell'arretratezza delle strutture sia a causa delle sfavorevoli vicende atmosferiche. Ciò ha provocato un flusso migratorio tale da determinare una diminuzione assoluta della popolazione rispetto ai passati censimenti.

« Di fronte a tale pesante situazione gli interpellanti rilevano la presenza di ricchissimi giacimenti di metano, sali potassici, zolfo, un vasto rimboschimento con piante industriali nella zona di Piazza Armerina.

« Gli interpellanti chiedono di sapere se, nei limiti della programmazione che è allo studio e nella carenza di private iniziative, sia previsto un intervento dell'industria di Stato per alleggerire il grave squilibrio esistente tra

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

il sottosviluppo dell'ennese e l'accentuato sviluppo di altri settori nazionali e della stessa Sicilia, un'intervento a breve scadenza che attenui il profondo contrasto tra la presenza di immense ricchezze naturali e l'esistenza di un bassissimo livello di vita delle popolazioni.

(1184) « RUSSO SALVATORE, DE PASQUALE, DI BENEDETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,40.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11 e 16,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FERRAROTTI ed altri: Concessione di un contributo al Consiglio nazionale delle ricerche per il funzionamento del Centro nazionale per lo studio e le ricerche di oncologia (3809).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) — *Relatore:* Dal Falco.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3835);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3885) — *Relatore:* Nucci.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

9. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2974) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza;*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI